

ESERCIZI LEZIONE 1 – SOLUZIONI

1.

quáe-ro,¹ *pu-el-la*; *ac-ci-pi-o*; *áe-quus*,² *auc-sí-lí-um* [*x*, consonante doppia, va suddivisa nei suoi componenti che, a loro volta, vanno distribuiti nelle due sillabe]; *con-ten-tus*; *im-pa-ti-en-ter*; *di-vi-tí-ae*; *mag-nus*; *im-prō-bus*; *fi-lí-us*; *ex-spec-to*; *il-le-ce-bra*; *me-trum*; *o-pu-len-tus*; *e-pis-tū-la*; *pa-tri-a*; *par-cus*; *per-mít-to*; *pro-rum-po*; *pro-í-cí-o*; *rus-tí-cus*; *sa-cri-fí-co*; *se-di-ti-o-sus*; *tri-clí-ní-um*; *su-us*; *vas-to*; *vi-tí-um*; *sí-g-num*; *pos-sí-mus*; *in-ve-ní-mus*; *fic-tí-lis*; *vi-rum-que*; *ar-ma-que*.

2.

delēgo, 'dèlego'; *filiólus*, 'figliolo'; *regīmen*, 'governo' (cfr. 'regime'); *aedīlis*, 'edile'; *philosophía*, 'filosofia'; *tribūnal*, 'tribunale'; *praedīco*, 'bandisco' (da cui anche (prèdico)); *praedīco*, 'predico'; *edūco*, 'educo'; *edūco*, 'conduco fuori'; *opprīmo*, 'opprimo'; *annōto*, 'annoto'; *bestiōla*, 'bestiola'; *decōro*, 'adorno'; *Hannibal*, 'Annibale'; *abiētes*, 'abeti'; *sepāro*, 'separo'; *devōro*, 'divoro'; *cadēre*, 'cadere'; *exīlis*, 'esile'; *invōco*, 'invoco'; *mulīeres*, 'le donne'; *sociētas*, 'società'; *resōnat*, 'risuona'.

3.

accipīo, 'ricevo' [vocale davanti ad altra vocale è breve]
accipīs, 'ricevi' (da *capiō*) [apofonia latina]
monēo, 'ammonisco' [vocale davanti ad altra vocale è breve]
pertīnet, 'riguarda' (da *teneo*) [apofonia latina]
perbōnus, 'molto buono' [*o* che diventa *uo* in italiano è breve]
fōcus, 'fuoco' [*o* che diventa *uo* in italiano è breve]
sōnus, 'suono' [*o* che diventa *uo* in italiano è breve]
āxis, 'asse' [*x* è consonante doppia e chiude la sillaba precedente]
pētra, 'pietra' [*e* che diventa *ie* in italiano è breve]
timēo, 'temo' [vocale davanti ad altra vocale è breve]
clementīa, 'la clemenza' [vocale davanti ad altra vocale è breve]
nōvus, 'nuovo' [*o* che diventa *uo* in italiano è breve]
tēnet, 'tiene' [*e* che diventa *ie* in italiano è breve]
tōnat, 'tuona' [*o* che diventa *uo* in italiano è breve]

1 Quando l'accento cade su un dittongo occorre porlo sulla *prima* vocale, non sulla seconda. Allo stesso modo, si dirà quindi *Cáesar*, *Póeni* (= 'Cartaginesi'), ecc. (e non *Caésar*, *Poení*). Il problema naturalmente non si pone se si adotta la pronuncia ecclesiastica *César*, *Péni*.

2 Il gruppo *-qu-* costituisce naturalmente, come in italiano, un *digramma*: si tratta cioè di due segni che indicano un singolo suono. Di conseguenza, la *u* di *-qu-* non può costituire una sillaba, e la parola *aequus* è bisillabica, non trisillabica.

ESERCIZI LEZIONE 2 – SOLUZIONI

1.

Nome	Casi	Traduzioni
<i>dominae</i>	gen./dat. s., nom. pl.	della/alla padrona, le padrone
<i>diligentiae</i>	gen./dat. s.	della/alla diligenza
<i>fama</i>	nom./voc./abl. s.	la fama, o fama, con la fama
<i>fugae</i>	gen./dat. s., nom./voc. pl.	della fuga, alla fuga, le fughe
<i>insulas</i>	acc. pl.	le isole
<i>irā</i>	abl. s.	per/con l'ira
<i>iustitiā</i>	abl. s.	con/per la giustizia
<i>miseriis</i>	dat./abl. pl.	alle/con/per le miserie
<i>parsimoniā</i>	nom./voc. s.	la parsimonia, o parsimonia
<i>piratis</i>	dat./abl. pl.	ai/a causa dei pirati
<i>poetas</i>	acc. pl.	i poeti
<i>provinciarum</i>	gen. pl.	delle provincie
<i>puellarum</i>	gen. pl.	delle ragazze
<i>Romā</i>	nom./voc. s.	Roma, oh Roma
<i>stultitiam</i>	acc. s.	la stoltezza
<i>togae</i>	gen./dat. s., nom. pl.	della/alla toga, le toghe
<i>victoriam</i>	acc. s.	la vittoria

4.

	persona	paradigma	traduzione
<i>scribunt</i>	3 pl.	<i>scribo, is, ěre</i>	essi scrivono
<i>facimus</i>	1 pl.	<i>facio, is, ěre</i>	noi facciamo
<i>venit</i>	3 s.	<i>venio, is, ĩre</i>	egli viene
<i>amatis</i>	2 pl.	<i>amo, as, āre</i>	voi amate
<i>audiunt</i>	3 pl.	<i>audio, is, ĩre</i>	essi ascoltano
<i>fodio</i>	1 s.	<i>fodio, is, ěre</i>	io scavo
<i>sumus</i>	1 pl.	<i>sum, es, esse</i>	noi siamo
<i>perdis</i>	2 s.	<i>perdo, is, ěre</i>	tu perdi
<i>cupitis</i>	2 pl.	<i>cupio, is, ěre</i>	voi desiderate
<i>munitis</i>	2 pl.	<i>munio, is, ĩre</i>	voi fortificate
<i>iaces</i>	2 s.	<i>iaceo, es, ěre</i>	tu giaci
<i>ducunt</i>	3 pl.	<i>duco, is, ěre</i>	essi conducono
<i>concedo</i>	1 s.	<i>concedo, is, ěre</i>	io me ne vado
<i>refulgent</i>	3 pl.	<i>refulgeo, es, ěre</i>	essi risplendono
<i>advenitis</i>	2 pl.	<i>advenio, is, ĩre</i>	voi arrivate
<i>osculamus</i>	1 pl.	<i>osculo, as, āre</i>	noi baciamo
<i>deceditis</i>	2 pl.	<i>decēdo, is, ěre</i>	voi vi allontanate

5.

1. Le matrone vanno insieme da Veturia. [Veturia, madre di Coriolano]
2. Vivono nell'ignavia e nella superbia. [*per ignaviam et superbiam* è compl. di moto attraverso luogo figurato]
3. Vercingetorige fa dare con la tromba il segnale della battaglia. [il latino spesso trascura di specificare che il comandante non 'fa' direttamente una cosa ma ordina di farla; per cui si è tradotto *dat* con 'fa dare' e non con 'dà']
4. La matrona bacia sua figlia. [a differenza dell'italiano il latino di solito non usa gli aggettivi possessivi con i nomi di parentela; traducendo si è qui integrato 'suà']
5. Cesare conduce l'esercito da Roma in Gallia.
6. I marinai giungono in un'isola. [il latino non ha articoli determinativi né indeterminativi; è solo in base al contesto più ampio che sarebbe possibile decidere se tradurre *in insulam* con 'in un'isola' o 'nell'isola']
7. I pirati arrivano in Sicilia dalla Cilicia.
8. Apollo concede la conoscenza delle frecce. [più liberamente si potrebbe tradurre 'la capacità di usare le frecce']
9. Le tenebre risplendono di stelle. [*stellis* è propriamente ablativo strumentale o complemento di mezzo/causa]
10. Regolo muore in Africa per le veglie e il digiuno. [*de vita decedit* lett. 'si allontana dalla vita']
11. Cicerone riceve una lettera da Terenzia. [nota che *littera, ae* ha significato diverso al s. e al pl.]
12. Verre torna a Roma con grande infamia.
13. L'esperienza insegna.
14. La fortuna, e non la sapienza, governa la vita.
15. Le dee vivono di ambrosia.
16. La padrona orna la villa di statue. [anche qui, come al n. 9, l'abl. *statuis* è strumentale]
17. L'ira genera la follia.
18. La vita di campagna è maestra di parsimonia, diligenza e giustizia. [il latino usa più spesso dell'italiano la coordinazione asindetica, cioè senza congiunzioni. Nel tradurre, qui si è integrata una 'e' prima di 'giustizia']
19. La diligenza e la parsimonia conservano il patrimonio.
20. I cavalieri con un grande affronto chiamano i nostri alla battaglia.
21. A causa della (loro) imprudenza i Galli cadono nell'agguato. [anche qui l'agg. possessivo 'loro' è sottinteso in latino. Si noti che *insidiae* è plurale *tantum*, ed è stato tradotto al singolare con 'agguato']
22. Enea viene dalla Sicilia verso l'Italia.
23. Ciò accade non solo per avarizia, ma anche per imprudenza. [nota la correlazione *non solum... sed etiam*, di uso assai frequente]
24. Il processo riguarda la fama e il patrimonio di Publio Quinzio. [*iudicium est de*, lett. 'il processo è riguardo a']

Esercizi lezione 2 – Soluzioni

25. Non è moralmente corretto mettersi in combutta con amici per intraprendere insieme un atto ingiusto. [*consociare iniuriam*, lett. 'condividere un'ingiustizia']
26. A causa del disonore Eschine abbandona Atene e si rifugia a Rodi. [*cedit Athenis*, lett. 'se ne va da Atene'].
27. La buona matrona ha riguardo per gli amici, (ma) sta al riparo dalle offese. [*amicitiis* lett. 'per le amicizie'. L'asindeto (cioè la mancanza di congiunzioni) tra le due frasi può intendersi come avversativo: di qui l'integrazione del 'ma']
28. Non provano invidia per la mia celebrità.
29. La tristezza non c'è più, ma non proviamo ancora felicità. [*abest* è 3^a pers. s. del verbo *absum*, composto dalla preposizione *ab* (moto da luogo) e dal verbo *sum*; lo studio sistematico di questi verbi sarà condotto nella lezione 19]
30. Conducono all'altare la vittima sacrificale con le bende sacre.

ESERCIZI LEZIONE 3 – SOLUZIONI

3.

bono viro
malorum poetarum
altae piri [si ricordi che i nomi di alberi e piante sono femminili]
parvos pueros
seditiosis servis
improbe pirata

4.

<i>cupressi altae</i>	gen. o dat. s./nom. pl.	dell'alto cipresso/all'alto cipresso/gli alti cipressi
<i>amicis bonis</i>	dat. o abl. pl.	ai/per i buoni amici o con i/grazie ai buoni amici
<i>servi seditiosi</i>	gen. s./nom. pl.	del servo turbolento/i servi turbolenti
<i>morbo malo</i>	dat. o abl. sing.	alla brutta malattia/a causa di una brutta malattia
<i>oculorum pulchrorum</i>	gen. pl.	dei begli occhi
<i>pinis magnificis</i>	dat. o abl. pl.	ai magnifici pini/per i magnifici pini
<i>serve probe</i>	voc. s.	o servo buono
<i>tribuni seditiosi</i>	gen. s./nom. pl.	del tribuno turbolento/i tribuni turbolenti
<i>amice care</i>	voc. s.	o caro amico
<i>amicorum bonorum</i>	gen. pl.	dei buoni amici
<i>proelia clara</i>	nom. o acc. o voc. pl.	le celebri battaglie
<i>proeliis incertis</i>	dat. o abl. pl.	alle battaglie incerte/con battaglie incerte
<i>verbis incertis</i>	dat. o abl. pl.	alle parole incerte/con parole incerte
<i>verba curiosa</i>	nom. o acc. o voc. pl.	le parole precise

5.

1. Il folle Atamante uccide il figlio Learco. [si noti il verbo *interficio*, composto di *inter* + *facio*, con l'effetto dell'apofonia latina (su cui vedi p. 5)]
2. I Germani sono biondi e alti.
3. Dobbiamo procurarci milizie ausiliarie in quella terra. [si noti che il nome *auxilium*, *ii* ha significato diverso al singolare e al plurale]
4. Il fiume si getta dalla terra fertile nel vasto mare.
5. Le favole divertono ed educano i ragazzi.
6. Non ho nemmeno una piccola speranza di aiuto. [in italiano, diversamente che in latino, in certi casi è consentito o addirittura raccomandabile rafforzare la negazione, in questo caso aggiungendo 'nemmeno' al 'non']
7. Il padrone di casa cena nel triclinio con i suoi amici [il latino, a differenza dell'italiano, non accosta frequentemente gli aggettivi possessivi a nomi come

'padre', 'madre', 'figlio', 'amico'. Traducendo in italiano, è naturalmente possibile integrarli]

8. Argo e Corinto, nobilissime città, erano sotto la giurisdizione di un tiranno.

9. Il tribuno L(ucio) Cassio pone l'accampamento dei Romani presso la città. [si noti il significato diverso di *castrum*, *i* al singolare e al plurale]

10. Ino si getta in mare con suo figlio, e diviene una dea.

11. Criserote, pur essendo un uomo ricco, nasconde le proprie ricchezze ed evita le tasse. [a *vir opulentus*, apposizione del soggetto *Chryseros*, è consigliabile (visto il contesto) attribuire un valore concessivo, che qui è stato esplicitato con 'pur essendo']

12. Con grande clemenza il padrone libera i servi fedeli.

13. Col ferro e col fuoco i Galli devastano la campagna del Piceno.

14. I servi gettano il padrone in mare e rubano i (suoi) beni.

15. Anche il buon Omero talvolta sonnecchia. [frase proverbiale di Orazio]

16. Il poeta eccellente deve imitare i versi di Virgilio.

17. Q(uinto) Muzio è solito raccontare a memoria molti episodi della vita di suo suocero, Gaio Lelio. [Il neutro sostantivo *multa* è reso qui, piuttosto che con il generico 'molte cose', con 'molti episodi', più appropriato al contesto]

18. Vizi e lusinghe corrompono gli animi e (li) conducono alla rovina. [*animos* funge da complemento oggetto sia di *corrumpunt* che di *perducunt*; traducendo in italiano, si può integrare il pronome 'li']

19. A scuola gli allievi diligenti leggono i libri del (o 'di un') poeta famoso. [il latino non possiede l'articolo; traducendo in italiano, sarà il contesto a suggerire di volta in volta l'uso dell'articolo determinativo o indeterminativo (qui 'del' o 'di un')]

20. È giusto dividere le cose pubbliche da quelle private, le cose sacre da quelle profane [in questa frase incontriamo per la prima volta anche un infinito sostantivo, *secernere*. L'uso dell'infinito sostantivo, quando esso svolge le funzioni di soggetto o complemento oggetto, è identico all'italiano; per gli altri casi vedi la lezione 13, sul gerundio]

21. Lucio invia una lettera a Mario tramite un servo e attende con impazienza la risposta dell'amico.

22. I sobri contadini vivono soddisfatti dei loro beni e non desiderano le ricchezze altrui. [si noti che *divitiae* è plurale tantum. può tradursi altrettanto bene con 'la ricchezza']

23. Il contadino deve sacrificare a Cerere le viscere (di animali sacrificati) e il vino.

24. I comandanti [lett. 'i tribuni'] dei pretoriani Cetrìo Severo, Subrio Dexter e Pompeo Longino si dirigono nell'accampamento. [Si noti la concordanza tra soggetto e verbo: tre soggetti al singolare e verbo al plurale (come peraltro accade anche in italiano)]

25. Romolo e Remo decidono di fondare una nuova città e di riunire la folla dei Latini. [*statuunt*, 'decidono', regge naturalmente sia *condere* che *contrahere*. Quanto due frasi coordinate hanno un elemento in comune, il latino può col-

locarlo sia nella prima che (come in questo caso) nella seconda; in italiano si troverà invece conveniente collocarlo per lo più nella prima]

26. La gente di campagna veniva a Roma per i giochi pubblici.

27. P(ublio) Fabio dà il segnale ai suoi e (li) conduce fuori dai nascondigli contro il nemico. [*suis* può intendersi come agg. sostantivato ('ai suoi'), oppure riferito a un sostantivo sottinteso (per esempio *suis militibus* 'ai suoi soldati'). Da *suis* si ricava il complemento oggetto sottinteso di *educit*, che è bene esplicitare in italiano con 'li']

28. Presso la massa degli sciocchi è l'apparenza della virtù che vale. [è bene trovare un modo per rendere in italiano l'enfasi che il latino pone su *simulacrum*, separandolo dal complemento di specificazione *pudicitiae* al quale normalmente sarebbe vicino. Si potrebbe anche semplicemente introdurre un avverbio, come 'vale soltanto l'apparenza della virtù']

29. Alessandro detiene il potere su tutta l'Asia [lett.: 'il potere su tutta l'Asia si trova presso Alessandro']

30. Al mio unico amico, M(arco) Tullio, confido di buon grado il mio parere.

6.

Porsenna riceve tra i prigionieri la giovane Clelia. Ma di notte essa inganna le guardie: fugge dall'accampamento degli Etruschi, ruba un cavallo e guada il fiume. Porsenna, tramite degli ambasciatori, chiede indietro Clelia ai Romani, e i Romani decidono di restituire la ragazza. Il re degli Etruschi loda il coraggio di Clelia, e alla fine permette alla ragazza di tornare in patria con altri ragazzi e ragazze. Allora il popolo romano dedica a Clelia una statua nel Foro.

7.

Andromeda, figlia di Cefeo, è una fanciulla estremamente bella, e (sua) madre Cassiope la preferisce alle ninfe marine. Per questo motivo Nettuno ordina di esporla a [cioè 'farla divorare da'] una balena. Perseo, volando con i calzari alati di Mercurio, giunge in quel luogo: uccide la belva, libera Andromeda dal pericolo e (la) chiede in matrimonio al padre Cefeo. Ma Agenore, del quale Andromeda era fidanzata, si infiamma d'ira e stabilisce di uccidere Perseo. Allora di notte, armato, aggredisce Perseo; ma Perseo gli mostra la testa di Medusa e lo trasforma in sasso. Spaventato dalla incredibile potenza del mostro, Cefeo accoglie il nuovo genero e Perseo torna in patria con Andromeda.

ESERCIZI LEZIONE 4 – SOLUZIONI

2.

1. Davanti al letto giacevano l'arco, la faretra e le frecce, dardi propizi del gran dio. [notare, nel latino, la concordanza di più soggetti singolari con il verbo al singolare (*iacebat*); traducendo in italiano, è naturalmente necessario usare il plurale 'giacevano']
2. Le truppe ausiliarie giungevano dall'Italia e dalla Gallia. [notare il significato, diverso tra singolare e plurale, di *auxilia*]
3. La tavola recava i resti del pranzo.
4. Molte cose spingevano Lentulo alla guerra. [l'aggettivo *multa*, neutro pl. sostantivato, potrebbe rendersi meglio come 'molte considerazioni', 'numerosi motivi', ecc.]
5. Un tempo v'erano pochi bagni pubblici, e non di lusso. [oppure, considerando *erant* come verbo non predicativo ma copulativo, 'un tempo i bagni pubblici erano pochi e non di lusso']
6. I Romani ponevano l'accampamento presso la città.
7. Io ringraziavo il bravo ragazzo. [NB.: *gratias agere* è locuzione idiomatica per 'ringraziare'; la frase vale lett. 'io rendevo grazie al bravo ragazzo']
8. Io che sono medico ero vergognosamente malato [qui il contesto attribuisce a *medicus* riferito al soggetto *ego*, un valore concessivo, che può anche essere reso con 'nonostante sia medico' o 'proprio io, un medico'. Nella traduzione proposta, il presente 'che *sono* medico' non è naturalmente obbligatorio: se il contesto facesse intendere che la condizione di essere medico è venuta meno, si dovrebbe tradurre 'io che *ero* medico'. Nell'ambito ristretto di una frase, spesso è naturalmente impossibile prendere decisioni di questo tipo]
9. I Troiani prima scompigliavano i Danai, ora fuggono impauriti. [le due frasi, coordinate per asindeto, hanno chiaramente valore avversativo: si potrebbe anche tradurre 'ma ora', o 'ora invece']
10. Gli Equi assediavano Ortona, città latina.
11. I cereali iniziavano a maturare. [il verbo *maturesco* è formato aggiungendo al semplice *maturus* il suffisso *-sco*, che serve spesso ad indicare un'azione che sta iniziando (ha cioè valore 'incoativo'). Si noti che l'aggiunta del suffisso comporta il passaggio dalla prima coniugazione (*maturus*, *-are*) alla terza (*maturesco*, *-ere*)]
12. Qui un rozzo portico offriva ombre estive. [l'espressione naturalmente deve essere resa in modo più corretto e idiomatico: ad esempio, 'offriva un riparo ombroso al sole dell'estate'. La disposizione delle parole è poetica, con gli aggettivi *rudis* ed *aestivas* accoppiati e lontani dai sostantivi a cui si riferiscono, rispettivamente *porticus* e *umbras*]
13. I Galli prendevano precipitosamente le armi.
14. Il fedele Acate portava le armi.
15. L'ira e l'indignazione stimolavano il feroce animo di Appio Claudio. [Da notare la concordanza tra i due soggetti e il verbo, al singolare come nella frase n. 1]

16. Milone aspirava al consolato, Clodio alla pretura. [il verbo *peto* indica propriamente il presentarsi alle elezioni per una carica. Si noti la disposizione incrociata delle parole (disposte cioè a 'chiasmo', termine tecnico della retorica che significa appunto 'incrocio'): nel primo membro (*consulatum Milo*) la carica precede il nome del personaggio, nel secondo (*Clodius praeturam*) l'ordine dei due elementi è rovesciato]

17. Antonio desiderava imparare.

18. Io e mio figlio Marco eravamo nella villa albana. [come di regola, in italiano è bene unire ai nomi di parentela ('figlio') l'aggettivo possessivo, che in latino non è usato in questi casi. Spesso gli aggettivi derivati da nomi di luogo, come *Albanum* in questa frase, indicano una villa o possedimento terriero situato in quella zona]

19. I nemici scagliavano dardi contro i nostri.

20. I padroni fornivano ai servi il vitto quotidiano e uno stipendio.

21. Labieno aspettava i nostri e si teneva lontano dalla battaglia.

22. Laocoonte uccideva il toro presso l'altare.

23. Gli ambasciatori degli Edui e dei Treviri giungevano da Cesare. [in latino, *ab Haeduis et a Treveris* (ambidue nomi di popoli) indica naturalmente la provenienza, che comunque in questo caso si può rendere bene in italiano con il complemento di specificazione. Volendo, si potrebbe anche optare per 'gli ambasciatori inviati dai...']

24. Pan, dio rustico, sedeva presso il bordo del fiume. [*iuxta* è qui preposizione che regge l'accusativo. Si trova anche in funzione avverbiale, nel significato di 'lì vicino', 'subito dopo', o 'allo stesso modo']

25. Le case bruciavano sul Palatino per un incendio non fortuito.

26. Ero abituato a confrontare le cose grandi con le piccole.

27. Socrate sedeva a terra, coperto a metà da un mantellaccio lacero.

28. Da tempo Libero [un altro nome del dio Bacco] ascoltava le parole della fanciulla.

29. I Galli costruivano fortezze nelle pianure coltivate.

30. Gli alleati dei Greci, armati alla leggera, erano in testa allo schieramento.

3.

1. Gli Etoli combatteranno assieme a Filippo contro i Romani.

2. Leggerò tutto il tuo libro.

3. Vedrete tutto pieno di odio e di discordia. [I plurali *odiorum* e *discordiarum* possono essere meglio resi con dei singolari generici.]

4. O Titiro, prima canteremo i campi, ma poi le armi. [*cantabimus* regge naturalmente ambedue i compl. oggetto *rura* e *arma* (quest'ultimo è un *plurale tantum*)]

5. Ascanio fortificherà Alba Longa.

6. Voi sarete porto e altare della nostra fuga.

7. Mai, o invidioso, sarò cieco di fronte alle belle. [con *formasas* si può sottintendere *puellas*. La preposizione *ad* vale qui 'davanti a', e indica stato in luogo invece del più comune moto a luogo]
8. Quando ascolterete le mie parole, non parlerete diversamente (da me). [il 'da me' è sottinteso, ma si ricava facilmente dal contesto]
9. Il fato ti rimanderà indietro salvo. [*fata* è plurale 'poetico' (il brano è tratto appunto da una poesia di Propertio). Si può scegliere se normalizzare e tradurre 'fato, destino' o se mantenere il plurale 'fati, destini']
10. Il folle scriverà cattive poesie: lo si lodi [lett. 'tu lòdalo!']
11. Il fato troverà la strada. [vedi quanto detto alla frase n. 9 sul plurale poetico *fata*]
12. Se dirai insulti, sentirai insulti. [in latino, *contumeliam* (singolare generico, che si è scelto di rendere con il plurale 'insulti') funge da complemento oggetto sia di *dices* che di *audies*. In questo caso, è parso opportuno ripetere il sostantivo; in altri casi, può risultare preferibile usare invece dei pronomi]
13. Ti darò consigli avveduti ed esperti. [la traduzione rende in modo più idiomático la frase latina, che suonerebbe come 'ti consiglierò cose avvedute ed esperte']
14. Il filosofo amerà, gli altri brameranno.
15. Non loderai i tuoi gusti, e non biasimerai quelli altrui. [in latino, con *aliena* va sottinteso lo *studia* che fa seguito a *tua*. Nella traduzione si è scelto di usare un pronome ('quelli'); si poteva altrimenti ripetere 'i gusti']
16. Non susciterò alcuna ostilità nei tuoi confronti.
17. Non saremo mai in mezzo alla folla.
18. In breve tempo sapremo tutto, e ti scriveremo subito.
19. Druso sarà accolto dalla grande reggia di Giove impaziente (di accoglierlo). [qui si è scelto di volgere la frase al passivo, per mantenere in evidenza il nome di Druso: lett. 'la grande reggia di Giove impaziente accoglierà Druso']
20. Leggerai molte cose: molte ne loderai, di alcune riderai [lett. 'alcune (le) deriderai']
21. Ora diremo poche cose riguardo all'indole del tuo illustre zio paterno. [*brevisiter dicemus*, lett. 'diremo in breve'; *patruus* è lo zio paterno, mentre l'*avunculus* è lo zio materno]
22. Ora porterete rapidamente aiuto, ora impugnerete le armi.
23. Finché voi nutrirete qualche timore per la vostra vita, quelli non avranno mai paura per la propria.
24. Otterremo favore se loderemo senza eccesso di ostentazione il nostro dovere.

4.

1. Tu, Dameta, comincia; e tu poi, Menalca, seguilo.
2. Se non saremo nella villa di Formia, se ci vuoi bene, vieni in quella di Pompei. [Vedi alla frase 2.18 sui nomi delle ville]
3. Non ricevano né facciano doni. [*donum* è acc. s.: lett. 'alcun dono']

4. O romani, celebrate quei giorni assieme ai vostri figli.
5. O figli, approvate e sopportate il matrimonio del padre. [notare la concordanza 'a distanza' *coniugium... paternum*]
6. Applaudite a Nettuno, voi che vi fidate troppo del mare!
7. Spettatori, state bene, applaudite e alzatevi in piedi.
8. Ascoltate, Romani, ascoltate l'ultimo lamento del prigioniero.
9. Lupi, state lontani dalle stalle.
10. Gli ordini siano giusti, e il popolo obbedisca con umiltà.
11. Dimmi, ti prego, perché taci.
12. Conduci il mio amico ai bagni più vicini.
13. Loda pure i grandi poteri, ma coltivate uno piccolo. [notare l'asindeto aversativo tra le due frasi, qui reso esplicito con 'pure... ma']
14. Su col morale! [lett. 'sta' di buon animo!]
15. Adoperatevi nell'interesse del vostro padrone, o schiavi. [*operam date*, lett. 'date opera, datevi da fare' e quindi 'agite, adoperatevi']

5.

A Romolo succede Numa Pompilio. Numa insegna i riti sacri, le cerimonie e il culto degli dèi, istituisce i (sacerdoti) Salii e gli altri collegi sacerdotali, suddivide l'anno in dodici mesi: il regno di Numa trasforma l'indole feroce del popolo romano in ossequio alla giustizia e alla santità [lett. 'a ciò che è giusto e santo'; *recti sanctique* sono agg. neutri sostantivati]. Ma un tempo a Roma la pace non era duratura. Infatti dopo Numa, il terzo re Tullo Ostilio restaura subito la disciplina militare e provoca a guerra i popoli confinanti. La stessa Alba, benché genitrice del popolo romano, (la) distrugge con molte battaglie, ma prima trasferisce a Roma le innumerevoli ricchezze della città.

6.

Mentre prepara la guerra contro i Troiani, Agamennone uccide ignaro una cerva sacra a Diana, per cui la dea adirata tratteneva i venti e uccideva molti (uomini) nell'accampamento con una pestilenza. Ogni giorno gli indovini interrogavano gli oracoli, finché giunge un responso amaro: i Greci devono sacrificare all'ira divina una fanciulla di stirpe regale. Dunque Ulisse conduce in Aulide da Argo Ifigenia, la figlia di Agamennone, con il pretesto delle nozze con Achille. Il re, triste, già si preparava al sacrificio, quando all'improvviso Diana sottrae la fanciulla dall'altare e sotto il coltello (del carnefice) pone una cerva. Pertanto la misericordia della dea salva la vita di Ifigenia e di nuovo concede ai naviganti venti favorevoli.

7.

Dopo la sanguinosa battaglia di Canne [lett. 'presso Canne'], Annibale riteneva necessario concedere finalmente un po' di riposo alle truppe stanche. Ma Maharbale, capo della cavalleria, si sforzava di spronare l'animo combattivo del

Esercizi lezione 4 – Soluzioni

comandante: «Non devi mollare, Annibale, se desideri sbaragliare definitivamente i nemici. Muovi le insegne! Domani pranzerai da vincitore sul Campidoglio». Annibale lodava il coraggio di quell'uomo, ma non nutriva fiducia nel (suo) proponimento: perciò decise di rimandare l'attacco contro le mura di Roma. Allora Maharbale esclama: «Sai vincere, Annibale, ma non sai approfittare della vittoria».

ESERCIZI LEZIONE 5 – SOLUZIONI

2.

1. Publio Rupilio ordinò a Quinto Fabio di allontanarsi dalla provincia, poiché a causa della (sua) negligenza aveva perso Taormina.
2. Ho scritto molte cose, e le ho date alle fiamme.
3. Scipione Africano distrusse Numanzia.
4. Gaio Albano ricevette da Marco Laberio i poderi che Laberio aveva comprato da Cesare.
5. La padrona aveva comandato al servo di restare nell'ingresso.
6. Il servo sgozzò il padrone e se ne andò di nascosto nell'accampamento di Pompeo.
7. Gabinio aveva trasferito l'esercito ad Alessandria e lo aveva lasciato presso Tolomeo.
8. Se la febbre quartana abbandonerà il fanciullo, egli se ne starà nudo nel Tevere.
9. Hai notato un giovinetto (che si trovava) lì vicino; la bellezza e gli occhi del ragazzo ti hanno colpito.
10. I nostri non poterono sostenere più a lungo l'assalto, ed abbandonarono la posizione.
11. Anche i servi sono uomini, e hanno bevuto lo stesso latte.
12. Quando darò il segnale con la toga, aggredite la folla da ogni parte. [il fut. secondo *dedero* è dovuto alla legge dell'antieriorità, anche se qui la frase reggente ha non un futuro semplice ma un imperativo. Il *tum*, correlativo del *cum* iniziale, si può omettere nella traduzione, o rendere con un 'allora']
13. Non appena Verre mise piede nella provincia, inviò una lettera da Messina e convocò Dione. [l'avverbio *statim*, 'subito', non fa che riprendere il *simul ac* precedente, ed è stato omesso nella traduzione. *Messana* è un complemento di moto da luogo in ablativo semplice, non preceduto da preposizione, trattandosi di nome di città. I due verbi *dedit* ed *evocabit* sono coordinati per asindeto, cioè senza uso di congiunzioni; traducendo in italiano, è spesso opportuno introdurre una congiunzione]
14. Non appena avrò pranzato, mi metterò a dormire. [*dare operam* o *operas* + dat. = 'darsi da fare a'; ne scaturisce un paradosso comico: 'mi adopererò a dormire (lett.: al sonno)'. In questo caso conviene, anche in italiano, mantenere il futuro anteriore per la legge dell'antieriorità]
15. Così perirono le feroci schiere del tracio Reso.
16. Quando avrai innestato la gemma nel ramo, fascia bene (il ramo) attorno alla gemma.
17. Telefo riconobbe sua madre e la ricondusse in patria. [il complemento oggetto di *reduxit*, la madre di Telefo, è naturalmente sottinteso]
18. Quando accusò Lucio Cotta, Publio (Scipione) Africano [qui si indica il nipote del vincitore di Cartagine nella II guerra punica, cioè Scipione Africano]

Minore, meglio noto come Scipione Emiliano] aveva (già) distrutto le due minacce contro l'impero romano, Cartagine e Numanzia.

19. Chiudete ormai i canali, servi; i prati hanno bevuto abbastanza. [hanno bevuto' è naturalmente immagine metaforica per 'sono stati irrigati'; volendo, nella traduzione si può adottare questa espressione più tecnica]

20. Ha cercato del denaro da ogni parte, e non ne ha trovato.

21. Manlio collocò l'accampamento nel territorio di Fiesole e dichiarò guerra al popolo romano.

22. Coroneo mi generò, ed ero [lett. 'ero stata', anche qui l'impiego del piuccheperfetto è dovuto alla legge dell'antiorità (vedi, qui sopra, la nota alla traduzione della frase n. 12; e inoltre p. 44)] una fanciulla di sangue regale; la mia bellezza mi ha nuociuto.

23. Non appena sono arrivato a Roma ti ho inviato una lettera.

24. Avevo appena preso in mano un lembo di quella veste, che rimasi lì impie-trito. [lett. 'bloccato; fisso come una pietra']

25. Da quando hai pubblicato quei libri sul governo dello Stato non abbiamo avuto più niente da te.

26. I Romani diedero in dono a Gaio Muzio un podere (situato) oltre il fiume.

27. Altea, figlia di Testio, ebbe da Eneo un figlio di nome Meleagro. [lett. 'generò da Eneo...']

3.

1. Lavinia, quando fuggì nel bosco, si nascose presso Tirro. [l'avverbio *tum*, 'allo-ra', è semplicemente prolettico rispetto a *cum*, e si può omettere di tradurlo]

2. I Galli, non appena videro i nostri, attaccarono.

3. Si stava facendo ormai giorno, quando Acilio dette il segnale.

4. I Romani combatterono finché Claudio restò in piedi.

5. Dopo che gli uomini iniziarono ad agir male, gli dèi posero la Giustizia tra le stelle. [NB. in questo caso non viene rispettata la legge dell'antiorità tra i due perfetti *coeperunt* e *posuerunt*; vedi anche più oltre, la frase n. 11]

6. Celtillo aveva ottenuto la supremazia sulla Gallia e, poiché aspirava al regno, i Galli lo uccisero. [*ob eam causam*, 'per quel motivo', è prolettico (funge cioè da anticipazione) rispetto al successivo *quod* causale; nella traduzione lo si può omettere]

7. Appena gli anni avranno fortificato le tue membra e il tuo animo, nuoterai senza aiuto.

8. Non mi sono allontanato dal posto di guardia finché la guerra non mi ha chiamato altrove.

9. Prima di parlare delle disgrazie della Sicilia, dirò poche cose sulla dignità di quella provincia. [l'aggettivo dimostrativo 'quella' non è presente in latino, ma è opportuno integrarlo in italiano dato che *provincia* si riferisce chiaramente a *Sicilia*. Il genitivo *Siciliae* è oggettivo: invece del semplice 'della Sicilia', sarebbe più elegante tradurre con 'che affliggono la Sicilia']

10. Quando verrò, smetterò di scrivere lettere. [*verero*, futuro secondo, è dovuto alla legge dell'anteriorità]
11. I figli di Egitto, dopo essere arrivati ad Argo, iniziarono ad attaccare lo zio Danao. [Egitto e Danao erano due fratelli, figli di Belo. Per la mancata osservazione della regola dell'anteriorità, vedi anche sopra, alla frase n. 5]
12. Poiché sono stato severo con i malvagi, mi sono trovato in pericolo. [*fueram* è piuccheperf. per la legge dell'anteriorità]
13. Eumeo non riconosceva il proprio padrone, poiché Minerva ne aveva cambiato l'aspetto.
14. Sia lei l'unica erede dei miei beni, poiché ha salvaguardato così lealmente la (propria) virtù.
15. Non appena fece luce, desiderarono andarsene senza combattere. [nota il perfetto *inluxit* (invece del piuccheperfetto *inluxerat*) in relazione al presente storico *cupiunt*, per sottolineare la successione immediata tra le due azioni]
16. Prima di giungere alla villa, deviammo verso Anagni. [*Anagniam*, compl. di moto a luogo in acc. semplice in quanto nome di città]
17. Non appena nei campi vi fu abbondanza di foraggio, Marcello andò incontro ad Annibale presso Canusio.
18. Mi considerano gretto perché allestisco i banchetti con poca raffinatezza. [*convivium* è da considerarsi singolare generico, dato che non si riferisce ad un banchetto in particolare; si può quindi tradurre al plurale in italiano]
19. Tutto questo l'ho saputo mentre mi trovavo a Capua. [*Capuae* è locativo (vedi p. 15) ed esprime il compl. di stato in luogo]
20. Il censore non nominò Popilio in Senato, poiché era figlio di un liberto. [i censori avevano come primo incarico quello di compilare le liste dei senatori, ovvero di confermare o rimuovere dalla carica (tramite la *nota censoria*) ognuno in base al proprio comportamento o altri fattori. I liberti erano ex-schiavi che avevano ottenuto la libertà dal padrone]
21. Ti farò cosa gradita se tesserò le lodi della tua villa. [lett. 'se avrò tessuto le lodi': *laudavero* è un ind. fut. anter. il cui uso si rende necessario in latino per la legge dell'anteriorità]
22. Se farai ciò che dai l'impressione di voler fare, ti sarò molto grato. [*feceris* vale lett. 'se avrai fatto', ovvero 'dopo che (eventualmente) avrai fatto... *Ostendis* significa lett. 'fai vedere, mostri' (sott. 'di avere l'intenzione di fare'). Si noti la forma abbreviata *putaram* per *putaveram*]
23. Su Bruto mi ero fatto la stessa opinione che tu mi scrivi.
24. Con la morte di Servio Sulpicio abbiamo perduto un grande baluardo.
25. Avete ascoltato Marco deporre in qualità di testimone. [si noti la forma abbreviata *audistis* per *audivistis*]
26. Ippia, il figlio di Pisistrato, cadde durante la battaglia di Maratona. [lett. 'nella battaglia Maratonia', con agg.: si tratta della celebre battaglia combattuta nella cittadina distante poco più di 42 km da Atene, in cui gli abitanti della medesima Atene sconfissero l'esercito persiano (490 a.C.)]

27. Talvolta la pioggia ha sorpreso i contadini nel momento in cui falciavano il fieno. [ma si possono anche intendere i due perfetti come gnomici, e tradurre al presente: 'sorprende i contadini quando falciano']

4.

Frisso ed Elle vagavano folli per il bosco. Giunse in quel luogo Nuvola [è la latinizzazione del nome greco del personaggio che, in verità, sarebbe 'Nefele'], la loro madre, e condusse un ariete ornato d'oro e alato, figlio di Nettuno. Nuvola ordinò ai suoi figli di salire (sulla groppa dell'ariete) e di attraversare in volo il mare Egeo con quell'ariete fino alla Colchide, dove regnava Eeta. Ma Elle cadde in mare dall'ariete, e per questo il mare fu chiamato Ellesponto. L'ariete condusse invece Frisso dai Colchi. Lì Frisso, secondo gli ordini di Nuvola, immolò l'animale a Marte, e pose la sua pelle dorata nel tempio del dio.

5.

Nell'isola di Lemno le donne non celebrarono [lett. 'non avevano celebrato'] per diversi anni i sacrifici in onore di Venere. Allora, a causa dell'ira della dea, i loro uomini sposarono donne di Tracia, e trascurarono le donne di Lemno. Ma le Lemnie, per istigazione di Venere, fecero una congiura e uccisero gli uomini. Soltanto la regina Ipsipile non uccise suo padre, ma lo fece salire di nascosto su di una nave; una tempesta lo condusse ad un'isola della Tauride. Nel frattempo gli Argonauti giunsero all'isola di Lemno. Li vide Ifinoe, guardiana della porta, e lo riferì a Ipsipile; la regina li accolse ospitalmente. Ipsipile generò da Giasone i figli Euneo e Deipilo. Gli Argonauti rimasero a lungo con le donne di Lemno; alla fine Ercole rimproverò i compagni e ordinò loro di andarsene dall'isola.

ESERCIZI LEZIONE 6 – SOLUZIONI

1.

genitivo	nominativo	significato
<i>sermonis</i>	<i>sermo</i>	discorso
<i>facinoris</i>	<i>facinus</i>	impresa
<i>lucis</i>	<i>lux</i>	luce
<i>stragis</i>	<i>strages</i>	strage
<i>luminis</i>	<i>lumen</i>	luce, lampada
<i>senectutis</i>	<i>senectus</i>	vecchiaia
<i>fortitudinis</i>	<i>fortitudo</i>	coraggio
<i>ruris</i>	<i>rus</i>	campagna
<i>peditis</i>	<i>pedes</i>	fante
<i>auris</i>	<i>auris</i>	orecchio

2.

	caso e numero	nominativo	significato
<i>equitibus</i>	dat./abl. pl.	<i>eques</i>	ai/coi cavalieri
<i>artem</i>	acc. s.	<i>ars</i>	l'arte
<i>laborum</i>	gen. pl.	<i>labor</i>	delle fatiche
<i>libertati</i>	dat. s.	<i>libertas</i>	alla libertà
<i>colle</i>	abl. s.	<i>collis</i>	per il/sul/a causa del colle
<i>sitim</i>	acc. s.	<i>sitis</i>	la sete
<i>luminis</i>	gen. s.	<i>lumen</i>	della luce
<i>dentium</i>	gen. pl.	<i>dens</i>	dei denti
<i>oratores</i>	nom./acc./voc. pl.	<i>orator</i>	gli oratori

3.

singolare	plurale		singolare	plurale
<i>urbs alta</i>	<i>urbes altae</i>	nom.	<i>tempestas clara</i>	<i>tempestates clarae</i>
<i>urbis altae</i>	<i>urbium altarum</i>	gen.	<i>tempestatis clarae</i>	<i>tempestatum clararum</i>
<i>urbi altae</i>	<i>urbibus altis</i>	dat.	<i>tempestati clarae</i>	<i>tempestatibus claris</i>
<i>urbem altam</i>	<i>urbes altas</i>	acc.	<i>tempestatem claram</i>	<i>tempestates claras</i>
<i>urbs alta</i>	<i>urbes altae</i>	voc.	<i>tempestas clara</i>	<i>tempestates clarae</i>
<i>urbe alta</i>	<i>urbibus altis</i>	abl.	<i>tempestate clara</i>	<i>tempestatibus claris</i>

Esercizi lezione 6 – Soluzioni

singolare	plurale		singolare	plurale
<i>miles strenuus</i>	<i>militēs strenuī</i>	nom.	<i>caput nudum</i>	<i>capita nuda</i>
<i>militis strenui</i>	<i>militum strenuorum</i>	gen.	<i>capitis nudi</i>	<i>capitum nudorum</i>
<i>militi strenuo</i>	<i>militibus strenuis</i>	dat.	<i>capiti nudo</i>	<i>capitibus nudis</i>
<i>militem strenuum</i>	<i>militēs strenuos</i>	acc.	<i>caput nudum</i>	<i>capita nuda</i>
<i>miles strenue</i>	<i>militēs strenuī</i>	voc.	<i>caput nudum</i>	<i>capita nuda</i>
<i>militē strenuo</i>	<i>militibus strenuis</i>	abl.	<i>capite nudo</i>	<i>capitibus nudis</i>

singolare	plurale		singolare	plurale
<i>homo doctus</i>	<i>homines docti</i>	nom.	<i>canis sordida</i>	<i>canes sordidae</i>
<i>hominis docti</i>	<i>hominum doctorum</i>	gen.	<i>canis sordidae</i>	<i>canum sordidarum</i>
<i>homini docto</i>	<i>hominibus doctis</i>	dat.	<i>cani sordidae</i>	<i>canibus sordidis</i>
<i>hominem doctum</i>	<i>homines doctos</i>	acc.	<i>canem sordidam</i>	<i>canes sordidae</i>
<i>homo docte</i>	<i>homines docti</i>	voc.	<i>canis sordida</i>	<i>canes sordidae</i>
<i>homine docto</i>	<i>hominibus doctis</i>	abl.	<i>cane sordida</i>	<i>canibus sordidis</i>

singolare	plurale		singolare	plurale
<i>mare magnum</i>	<i>maria magna</i>	nom.	<i>strages cruenta</i>	<i>strages cruentae</i>
<i>maris magni</i>	<i>marium magnorum</i>	gen.	<i>stragis cruentae</i>	<i>stragium cruentarum</i>
<i>mari magno</i>	<i>maribus magnis</i>	dat.	<i>stragi cruentae</i>	<i>stragibus cruentis</i>
<i>mare magnum</i>	<i>maria magna</i>	acc.	<i>stragem cruentam</i>	<i>strages cruentas</i>
<i>mare magnum</i>	<i>maria magna</i>	voc.	<i>strages cruenta</i>	<i>strages cruentae</i>
<i>mari magno</i>	<i>maribus magnis</i>	abl.	<i>strage cruenta</i>	<i>stragibus cruentis</i>

singolare	plurale		singolare	plurale
<i>eques piger</i>	<i>equites pigri</i>	nom.	<i>tempus asperum</i>	<i>tempora aspera</i>
<i>equitis pigri</i>	<i>equitum pigrorum</i>	gen.	<i>temporis asperi</i>	<i>temporum asperorum</i>
<i>equiti pigro</i>	<i>equitibus pigris</i>	dat.	<i>tempori aspero</i>	<i>temporibus asperis</i>
<i>equitem pigrum</i>	<i>equites pigros</i>	acc.	<i>tempus asperum</i>	<i>tempora aspera</i>
<i>eques piger</i>	<i>equites pigri</i>	voc.	<i>tempus asperum</i>	<i>tempora aspera</i>
<i>equite pigro</i>	<i>equitibus pigris</i>	abl.	<i>tempore aspero</i>	<i>temporibus asperis</i>

singolare	plurale		singolare	plurale
<i>fraus mala</i>	<i>fraudes malae</i>	nom.	<i>orator peritus</i>	<i>oratores periti</i>
<i>fraudis malae</i>	<i>fraudum malarum</i>	gen.	<i>oratoris periti</i>	<i>oratorum peritorum</i>
<i>fraudi malae</i>	<i>fraudibus malis</i>	dat.	<i>oratori perito</i>	<i>oratoribus peritis</i>
<i>fraudem malam</i>	<i>fraudes malas</i>	acc.	<i>oratorem peritum</i>	<i>oratores peritos</i>
<i>fraus mala</i>	<i>fraudes malae</i>	voc.	<i>orator perite</i>	<i>oratores periti</i>
<i>fraude mala</i>	<i>fraudibus malis</i>	abl.	<i>oratore perito</i>	<i>oratoribus peritis</i>

4.

1. Annone e Magone nella prima guerra punica catturarono il console Cornelio presso Lipari.
2. Ammirate, o cittadini, la bellezza dell'effigie del vecchio Ennio. Egli ha cantato [lett. 'ha composto in forma di carne'] le straordinarie imprese dei vostri padri.
3. Cesare si diresse in Italia a marce forzate, e lì arruolò due legioni. [lett. 'si dirige' e 'arruola'; per il presente storico, vedi p. 42]
4. Tutti quanti saltarono giù dalle navi e attaccarono i nemici.
5. Al candore e al consolidamento dei denti giova la cortecchia di radice commestibile disseccata al sole.
6. L'acqua guasta la vite, e genera vermi e altri animali che mangiano il legno.
7. Abbiamo l'autorità degli anziani e i vizi dei ragazzi: e non soltanto dei ragazzi, ma addirittura dei bambini. [si noti la correlazione *non... tantum, sed* (spesso con *etiam* di seguito al *sed*), 'non solo... ma anche']
8. Acca Larenzia perse uno dei (suoi) dodici figli maschi. [NB: *maribus* è abl. pl. sia di *mare maris* 'il mare' che di *mas maris* 'maschio'; naturalmente è il contesto che aiuta nella scelta del nome corretto]
9. Ificrate, comandante degli Ateniesi, schierò la flotta e distrusse la città.
10. I Sanniti si rifugiarono a Malevento, ma ora la città si chiama Benevento.
11. Quinto Claudio, scrittore di storie, ha tramandato alla memoria la straordinaria lettera dei consoli Gaio Fabrizio e Quinto Emilio al re Pirro.
12. Quei popoli hanno usanze onestissime: boschi come case, bacche per cibo, e maschi e femmine hanno il capo scoperto. [su *maribus*, qui dativo di possesso assieme a *feminis*, vedi la nota alla frase 8. Nota il dativo di possesso nella prima parte della frase]
13. Il grande dio doma sia le terre sia i mari profondi. [nota la correlazione *et... et*, che vale propriamente 'sia... sia' ma spesso si può rendere anche più sobriamente con un semplice 'e']
14. I padroni hanno cura di porre vari generi di alberi attorno agli estremi limiti dei propri poderi. [per *circuitum*, 'in cerchio', qui è stato reso con il semplice 'attorno']
15. La seconda parte del discorso richiede ed esige non l'ingegno dell'oratore, ma il sostegno del console. [nota che *alter* significa 'altro tra due, secondo'; il significato generico di 'altro' in latino è assunto da *alius*]
16. La donna egizia chiese al generale [ma si potrebbe anche tradurre 'all'imperatore', con un piccolo 'falso storico' che tuttavia renderebbe efficacemente il gioco fra *imperator* e *imperium*] ubriaco l'impero romano come prezzo delle sue voglie; e Antonio (glielo) promise. [la donna egizia è naturalmente Cleopatra]
17. Di qua fugge una cagna arrabbiata, di là si precipita una scrofa fangosa. [*canis* e *sus* possono essere sia maschili che femminili. In questa frase, sono gli aggettivi femminili *rabiosa* e *lutulenta* che chiariscono il genere del nome]
18. Frisso aveva consacrato a Marte la pelle di un ariete.

19. Cesare all'inizio decise di astenersi dalla battaglia, sia a causa del gran numero dei nemici sia per la grande considerazione (che aveva) della (loro) virtù. [si noti la correlazione *et... et*, 'sia... sia'. Che l'*opinio* sia di Cesare e la *virtus* dei nemici è sottinteso in latino, ma è bene esplicitarlo in italiano.]
20. Marcello fu console tre volte. Però in mare, ma per la sua virtù vive nella gloria e nella lode.
21. I falchi non mangiano il cuore degli uccelli. [*corda* è plurale, ma in questo genere di espressioni l'italiano, a differenza del latino, usa il singolare]
22. Accio lesse a Pacuvio la sua tragedia che ha il titolo di 'Atreo'.
23. La ruggine attacca rapidamente il rame e il ferro.
24. I marinai di notte osservano le stelle e dirigono la rotta secondo il loro percorso. [*eorum*, 'il loro', si riferisce naturalmente alle stelle. A differenza dell'italiano, il latino non ha ambiguità in questi casi: se avesse voluto riferirsi ai marinai invece che alle stelle avrebbe usato l'aggettivo possessivo riflessivo *suus*, *a, um* (vedi lezione 8)]
25. Il cacciatore sa bene dove tendere le reti per i cervi.
26. Tra i generali c'era Bolon, fortissimo, del tutto ignaro di come si possa vivere in pace. [lett. 'delle arti della pace']
27. Noi tutti persone perbene siamo sempre dalla parte della nobiltà. [il 'noi' iniziale si ricava dal verbo, che è alla 1^a pers. pl.; il verbo *faveo*, a differenza del corrispondente italiano 'favorire', si costruisce col dativo]
28. Avevo rivolto completamente in nostro favore le simpatie dei giudici, vuoi parlando della disgrazia della città, vuoi col sollevare il dolore e il rimpianto dei genitori. [l'agg. *totos*, riferito agli animi ('le simpatie') dei giudici, è stato qui reso con l'avv. 'completamente'; *calamitate civitatis, luctu ac parentum desiderio* sono abl. strumentali: lett. 'sia per mezzo della disgrazia della città, sia per mezzo del dolore e del rimpianto dei genitori...']
29. D'improvviso le membra iniziarono a irrigidirsi per l'orrore. [oppure, interpretando *subito* non come avverbio, ma come agg. riferito a *horrore*, 'le membra iniziarono a irrigidirsi per l'improvviso orrore']
30. Vivere secondo natura è caratteristica comune a tutti gli esseri viventi, ma diverse sono le (rispettive) nature: una cosa è secondo natura per il cavallo, un'altra per il bue, un'altra ancora per l'uomo. [in questo caso *e + abl.* = 'in conformità a, secondo']
31. Verre ha compiuto molte crudeltà contro cittadini romani e alleati, e molti atti indicibili nei confronti degli dèi e degli uomini. [le espressioni *crudeliter* e *nefarie fecit* sono state rese qui con 'ha compiuto molte crudeltà... e molti atti indicibili']
32. Ad Atene si trovano molte opere di Alcamene (custodite) nei templi sacri, e fuori delle mura della città (c'è) un (suo) famoso tempio di Venere. [nota *Athenis* compl. di stato in luogo senza la preposizione *in*, come di regola per nomi di città e piccole isole]

33. Avete inserito mio padre nella lista dei proscritti, quindi l'avete scannato, avete scacciato me dalla mia casa e ora detenete il mio patrimonio familiare.
34. I rostri delle navi erano ornamento del foro. [i rostri erano speroni infitti a prora delle armi da guerra, per favorire l'abbordaggio. La tribuna degli oratori nel foro romano era ornata dei rostri presi alle navi nemiche]
35. La Gallia brulica di cittadini romani: non c'è nessuno tra i Galli che intraprenda affari senza l'intervento ufficiale di un cittadino romano.
36. Non soddisfatto del saccheggio di campi e villaggi, Marcello sferrò un attacco contro le principali città della Numidia.
37. Vedete i crimini delle madri contro i figli, dei mariti contro le mogli.
38. Il generale mette a ferro e fuoco la roccaforte, distribuisce il bottino ai soldati, fa attraversare il fiume Ligeri all'esercito e arriva nel territorio dei Biturigi. [diripit ... atque incendit vale lett. 'devasta, saccheggia e incendia']
39. Gaio Sestio Calvino si distinse per ingegno ed eleganza nel parlare, ma ebbe salute malferma. [ingenio et sermone eleganti, valetudine incommoda sono ablativi di qualità]
40. Quella coorte presso i Macedoni costituiva un vivaio di generali e governatori: da quella le generazioni successive trassero i loro sovrani. [si tratta di un gruppo di fanciulli di nobile stirpe, che componevano un seguito speciale del re di Macedonia]

5.

Atilio Regolo in Africa uccise un serpente di dimensioni straordinarie con grande strage dei suoi uomini [cioè: 'perdendo molti uomini'] e in alcune battaglie combatté contro i Cartaginesi con successo. Poco dopo i Cartaginesi fecero venire da Sparta il generale Santippo, che, grazie ad un'imboscata, vinse in battaglia Regolo e lo fece prigioniero. Allora i Cartaginesi inviarono Regolo a Roma, per trattare la pace o lo scambio di prigionieri. Ma il senato rifiutò entrambe le richieste. Pertanto Regolo, come aveva promesso, fece ritorno in Africa, dove i nemici adirati lo giustiziarono [lett.: 'presero il supplizio su di lui'].

6.

I Galli Senoni erano un popolo per sua natura feroce, di rozzi costumi [lett.: 'rozzo quanto ai costumi': moribus è abl. di limitazione], temibile per la taglia fisica notevole e le sue grandi armi. Questi un tempo emigrarono dalle regioni più remote della terra e stabilirono le loro sedi tra le Alpi e il Po. Quindi, non contenti neppure di questo [lett. 'di queste (sedi)'], effettuavano saccheggi in Italia. Quando assediavano la città di Chiusi, i Romani intervennero in difesa dei loro alleati e confederati: dapprima inviarono, secondo consuetudine, degli ambasciatori, ma i barbari non avevano la minima nozione del diritto [lett.: 'presso i barbari non v'era alcun diritto']. Anzi, iniziarono ad agire con ferocia ancora maggiore, e perciò ne nacque una guerra. I Galli lasciarono Chiusi e il console Fabio con l'esercito accorse contro (di loro) presso il fiume Allia. Là i

Galli sbaragliarono le nostre legioni e da quella volta Roma considerò nefasto questo giorno contrassegnandolo sul calendario [lett.: 'maledisse questo giorno nel calendario']. (I Galli) erano ormai vicini alle mura: non c'erano più difese. Fu allora, dunque, che la famosa virtù romana si manifestò, come mai in nessun'altra circostanza.

7.

L'ultimo di tutti i re fu Tarquinio, a cui i cittadini (di Roma) diedero il soprannome di Superbo, per via dei suoi modi. Tarquinio bramò il regno del suo avo senza tollerare alcun indugio: per questo inviò contro Servio Tullio dei sicari, e si impadronì del potere. Da una simile attitudine non si discostava neppure sua moglie Tullia, che fece passare il proprio carro trascinato dai cavalli sul corpo lordo di sangue di suo padre [Tullia, figlia di Servio Tullio e moglie di Tarquinio il Superbo, non esitò a schiacciare col proprio carro il cadavere di suo padre abbandonato per strada dai sicari inviati dal marito]. Dopo aver inferito con le stragi contro il senato, con le frustate contro la plebe, con la sua superbia contro tutti, alla fine rivolse se stesso contro i nemici. Così conquistò importanti città nel Lazio, come Ardea, Oricolo, Suessa Pomezia e Gabii. Il popolo romano sopportò la superbia del re e della sua stirpe, finché (almeno) non c'era (nei loro atti) la libidine. Quando uno dei suoi due figli fece violenza a Lucrezia, una donna di specchiata reputazione, questa matrona scontò il proprio disonore con la morte [lett.: 'con il ferro': Lucrezia non poté resistere alla vergogna e, dopo aver confessato l'accaduto al padre e al marito, si suicidò]: allora i cittadini di Roma cacciarono i Tarquinii e posero fine al dominio dei re (= alla monarchia).

ESERCIZI LEZIONE 7 – SOLUZIONI

1.

singolare	plurale		singolare	plurale
<i>urbs nobilis</i>	<i>urbes nobiles</i>	nom.	<i>ager ferax</i>	<i>agri feraces</i>
<i>urbis nobilis</i>	<i>urbium nobilium</i>	gen.	<i>agri feracis</i>	<i>agrorum feracium</i>
<i>urbi nobili</i>	<i>urbibus nobilibus</i>	dat.	<i>agro feraci</i>	<i>agris feracibus</i>
<i>urbem nobilem</i>	<i>urbes nobiles</i>	acc.	<i>agrum feracem</i>	<i>agros feraces</i>
<i>urbs nobilis</i>	<i>urbes nobiles</i>	voc.	<i>ager ferax</i>	<i>agri feraces</i>
<i>urbe nobili</i>	<i>urbibus nobilibus</i>	abl.	<i>agro feraci</i>	<i>agris feracibus</i>

singolare	plurale		singolare	plurale
<i>miles celer</i>	<i>milites celeres</i>	nom.	<i>caput fulgens</i>	<i>capita fulgentia</i>
<i>militis celeris</i>	<i>militum celerium</i>	gen.	<i>capitis fulgentis</i>	<i>capitum fulgentium</i>
<i>militi celeri</i>	<i>militibus celeribus</i>	dat.	<i>capite fulgenti</i>	<i>capitibus fulgentibus</i>
<i>militem celerem</i>	<i>milites celeres</i>	acc.	<i>caput fulgens</i>	<i>capita fulgentia</i>
<i>miles celer</i>	<i>milites celeres</i>	voc.	<i>caput fulgens</i>	<i>capita fulgentia</i>
<i>militi celeri</i>	<i>militibus celeribus</i>	abl.	<i>capite fulgenti</i>	<i>capitibus fulgentibus</i>

singolare	plurale		singolare	plurale
<i>homo facilis</i>	<i>homines faciles</i>	nom.	<i>canis ferox</i>	<i>canes feroces</i>
<i>hominis facilis</i>	<i>hominum facilium</i>	gen.	<i>canis ferocis</i>	<i>canum ferocium</i>
<i>homini facili</i>	<i>hominibus facilibus</i>	dat.	<i>cani feroci</i>	<i>canibus ferocibus</i>
<i>hominem facilem</i>	<i>homines faciles</i>	acc.	<i>canem ferocem</i>	<i>canes feroces</i>
<i>homo facilis</i>	<i>homines faciles</i>	voc.	<i>canis ferox</i>	<i>canes feroces</i>
<i>homine facili</i>	<i>hominibus facilibus</i>	abl.	<i>cane feroci</i>	<i>canibus ferocibus</i>

singolare	plurale		singolare	plurale
<i>flumen navigabile</i>	<i>flumina navigabilia</i>	nom.	<i>sonus formidabilis</i>	<i>soni formidabiles</i>
<i>fluminis navigabilis</i>	<i>fluminum navigabilium</i>	gen.	<i>soni formidabilis</i>	<i>sonorum formidabilium</i>
<i>flumini navigabili</i>	<i>fluminis navigabilibus</i>	dat.	<i>sono formidabili</i>	<i>sonis formidabilibus</i>
<i>flumen navigabile</i>	<i>flumina navigabilia</i>	acc.	<i>sonum formidabilem</i>	<i>sonos formidabiles</i>
<i>flumen navigabile</i>	<i>flumina navigabilia</i>	voc.	<i>sone formidabilis</i>	<i>soni formidabiles</i>
<i>flumine navigabili</i>	<i>fluminis navigabilibus</i>	abl.	<i>sono formidabili</i>	<i>sonis formidabilibus</i>

Esercizi lezione 7 – Soluzioni

singolare	plurale		singolare	plurale
<i>locus campester</i>	<i>loci campestres</i>	nom.	<i>poeta ceber</i>	<i>poetae celebres</i>
<i>loci campestris</i>	<i>locorum campestrium</i>	gen.	<i>poetae celebris</i>	<i>poetarum celebrium</i>
<i>loco campestri</i>	<i>locis campestribus</i>	dat.	<i>poetae celebri</i>	<i>poetis celebribus</i>
<i>locum campestem</i>	<i>locos campestres</i>	acc.	<i>poetam celebrem</i>	<i>poetas celebres</i>
<i>loce campester</i>	<i>loci campestres</i>	voc.	<i>poeta ceber</i>	<i>poetae celebres</i>
<i>loco campestri</i>	<i>locis campestribus</i>	abl.	<i>poeta celebri</i>	<i>poetis celebribus</i>

singolare	plurale		singolare	plurale
<i>donum utile</i>	<i>dona utilia</i>	nom.	<i>iuncus mollis</i>	<i>iunci molles</i>
<i>doni utilis</i>	<i>donorum utilium</i>	gen.	<i>iunci mollis</i>	<i>iuncorum mollium</i>
<i>dono utili</i>	<i>donis utilibus</i>	dat.	<i>iunco molli</i>	<i>iuncis mollibus</i>
<i>donum utile</i>	<i>dona utilia</i>	acc.	<i>iuncum mollem</i>	<i>iuncos molles</i>
<i>donum utile</i>	<i>dona utilia</i>	voc.	<i>iunce mollis</i>	<i>iunci molles</i>
<i>dono utili</i>	<i>donis utilibus</i>	abl.	<i>iunco molli</i>	<i>iuncis mollibus</i>

2.

1. Alessandro Severo epurò il senato e l'ordine equestre.
2. Le frasi argute di Ermagora colpivano profondamente l'ascoltatore attento, e (soltanto) sfioravano quello disattento.
3. Ho ricevuto la tua breve lettera.
4. Alessandro Severo praticò la geometria, dipinse in modo mirabile, cantò in modo egregio.
5. La Fortuna vaga con passi incerti, e non rimane salda e ferma in alcun luogo.
6. Serse aveva molti uomini, ma nessun eroe saldo nella disciplina.
7. La natura ha affidato alle nostre orecchie ogni giudizio riguardo alla lunghezza e la brevità dei suoni, e alle voci acute e gravi. [è bene tradurre al singolare i due sostantivi astratti *longitudinum* e *brevitatum*. Sempre per ragioni stilistiche, si è tradotto *omnium* come se fosse riferito non a *longitudinum* e *brevitatum*, ma a *iudicium*: nella terminologia retorica, un simile fenomeno prende il nome di *enallage* o *ipallage*]
8. Cesare Augusto represses con leggi rigide e severe una generazione propensa ad ogni vizio.
9. Disprezzo gli annunci della fama alata.
10. Là dove non si dà alcun riconoscimento ufficiale [lett.: 'dove non c'è ufficialmente onore'], lì non può esservi desiderio di gloria.
11. Sono aperte dovunque le vie verso la libertà: molte, brevi, facili.
12. I nostri uomini resistono con valore.

13. Eschilo fu un celebre poeta (autore) di tragedie ad Atene. A Roma, pressappoco in quegli stessi tempi, la plebe elesse per la prima volta tribuni e edili.
14. Laide di Corinto guadagnò molto denaro grazie alla sua eleganza e alla bellezza del suo aspetto.
15. Emilia Pudentilla generò da Sicinio Amico i (due) figli Ponziano e Pudente, e per quasi quattordici anni li allevò diligentemente con devozione straordinaria.
16. A notte fonda avevi una fretta smodata, e ora russi avvolto nelle coperte.
17. L'oncia è la dodicesima parte dell'asse, una suddivisione non tanto comune ma comunque non ignota.
18. Bruto ieri è arrivato alla villa di Tuscolo dopo l'ora decima. Oggi dunque mi incontrerà.
19. Hai rivolto il tuo sguardo e, come prima hai restituito la pace all'accampamento, così poi l'hai restituita al foro. [oltre che a *ita postea foro*, l'espressione *pacem reddidisti* va implicitamente riferita anche a *ut ante castris*. Traducendo in italiano è bene esplicitare già nel primo membro di una correlazione eventuali parti che il testo latino, secondo una tendenza che gli è propria, esprime solo in corrispondenza del secondo membro]
20. Esopo vide le nozze solenni di un vicino ladro, e subito iniziò [lett. 'inizia'] a narrare.
21. Vincere il nemico è sufficiente, distruggerlo è troppo. [*superare*, come il successivo *perdere*, è un infinito sostantivato: come tale funge da soggetto dell'espressione impersonale *satis est*, 'è sufficiente', e regge il complemento oggetto *inimicum* (che va sottinteso anche con *perdere*)]
22. Il console Gaio Manlio concesse ai Veienti un armistizio di quaranta anni.
23. Una guerra così grande e così lunga Gneo Pompeo la preparò alla fine dell'inverno, la iniziò all'inizio della primavera, la portò a termine a metà dell'estate.
24. Alle foci del Tevere molti anni dopo il re Anco dedusse una colonia. ['dedurre una colonia' è un'espressione tecnica immediatamente derivata dal latino, che significa 'fondare una colonia']
25. Marco Minucio era stato console alcuni anni prima.
26. Quelle statue stettero per molti anni davanti alle porte (del tempio) di Giunone Samia.
27. A quei tempi il popolo romano non aveva né il re dei riti sacri, né i flaminii, né i Salii. [i *flamines* erano sacerdoti addetti rispettivamente al culto di divinità come Giove, Marte, Quirino; i *Salii* costituivano un collegio di ministri del culto di Marte]
28. L'anno seguente inflisse un grave colpo all'animo e alla casa di Giulio Agricola. [lett. 'colpi con grave ferita l'animo...']
29. Allora non solo la guerra, ma anche la consapevolezza di non poter ottenere il perdono aveva esacerbato (quelle) indoli feroci. [*veniae* è genitivo oggettivo dipendente da *desperatio*. lett. 'mancanza di speranza nel perdono']
30. Abbiate pazienza solo per questo caso, giudici; per tutti gli altri non mi metterò a ricercare le cause in profondità.

31. I nostri afferrarono le armi con rapidità e respinsero i nemici nei boschi.
32. Pico, figlio di Saturno, fu re nelle terre Ausonie, amante dei cavalli adatti alla guerra.
33. Abbandona una buona volta i lamenti da smidollato e cantiamo piuttosto i nuovi trofei di Cesare Augusto.
34. Ti accolgo volentieri e con gioia.
35. Secondo Epicuro la natura dell'animo è composta di corpuscoli lisci e rotondi.
36. Rimettere al giudizio della sorte i delitti degli uomini non è affatto degno di un censore.
37. Cigno, re di Liguria, fu trasformato in cigno e, quando morì, emise un canto lamentoso. [*cum* è congiunzione temporale ('quando')]
38. Aspendo è un'antica e rinomata roccaforte in Pamfilia, piena di statue bellissime.
39. Fin da fanciullo mi sono dato anima e corpo allo studio della letteratura e ho trascurato tutti gli altri piaceri. [*ex summis viribus*, lett. 'con il massimo impegno, con tutte le forze']
40. I senatori espongono brevemente il loro parere.

3.

Il malcostume delle lotte tra [lett.: 'il malcostume di'] partiti e fazioni e, quindi, di tutte le male arti insorse a Roma pochi anni prima per via della pace e della ricchezza. Prima della distruzione di Cartagine, infatti, il popolo e il senato di Roma si dividevano il governo dello stato con serenità e moderazione, e tra i cittadini non c'erano competizioni per la gloria e il potere: il timore dei nemici manteneva la collettività attaccata ai buoni costumi. Ma quando quella paura venne meno nei cuori, vi penetrarono lussuria e tracotanza. I nobili cominciarono a trasformare il loro rango, il popolo la sua libertà in mezzi per assecondare i propri capricci, e ognuno per sé (cominciò) ad approfittare, portar via, rubare.

4.

Pasifae, figlia del Sole (e) moglie di Minosse, non aveva compiuto per alcuni anni i sacri riti della dea Venere. Per quella ragione Venere le destinò un turpe amore e instillò nel cuore della donna la passione per un toro. In quest'epoca Dedalo era giunto esule a Creta e chiese l'aiuto di Pasifae. Dedalo costruì una vacca di legno e la ricoprì della pelle di una vacca vera, (stando) nella quale la donna poté giacere con il toro. Quindi Pasifae partorì Minotauro, (un essere) dalla testa bovina e dalla parte inferiore umana. Allora Dedalo fece per Minotauro un labirinto e vi chiuse l'orribile mostro. Il crudele Minosse fece gettare Dedalo in prigione, ma Pasifae lo liberò dalle catene; e così Dedalo fabbricò delle ali e le mise addosso a se stesso e a suo figlio Icaro, e volarono via [*avolarunt* è forma sincopata per *avolaverunt*] da là. Ma Icaro volava troppo in

alto e l'implacabile calore del sole sciolse la cera: il fanciullo cadde nel mare, che da quel momento prese il nome di mare Icario. Dedalo portò a termine il suo triste viaggio e giunse presso il re Cocalo nell'isola di Sicilia.

5.

In quei tempi i pirati infestavano tutti i mari e per i Romani, vittoriosi in ogni parte del mondo, soltanto la navigazione era insicura. Pertanto, Gneo Pompeo dichiarò guerra contro di loro e nel giro di pochi mesi la portò a termine con una velocità e un successo straordinari. In breve Pompeo intraprese una guerra contro i re Mitridate e Tigrane. Sconfisse Mitridate in Armenia, in una battaglia notturna; distrusse il suo accampamento, uccise quarantamila nemici, perse solo venti uomini e due centurioni del proprio esercito. Mitridate fuggì con la moglie. Non molto tempo dopo, costretto a morire dalla rivolta guidata da suo figlio Farnace, assunse del veleno e andò incontro a una fine ingloriosa.

ESERCIZI LEZIONE 8 – SOLUZIONI

2.

1. Tideo afferma di essere figlio di Eneo e di discendere da Calidone.
2. Diade nei suoi scritti mostra di aver inventato le torri mobili.
3. Si ritiene che sia Pisistrato che Solone fossero oratori molto efficaci. [lett. 'avessero molto vigore nel discorso']
4. È noto che gli antichi Pelasgi consacrarono a Silvano un bosco e un giorno. [si noti la forma sincopata *sacrassè* per *sacravisse*]
5. Credimi e ricordati che ti ho detto che non resterai più a lungo in codeste difficoltà. [*adfirmassè* è la forma sincopata di *adfirmavisse*. Si noti l'uso prolettico di *id*, complemento oggetto di *adfirmassè* che anticipa tutta la frase successiva all'accusativo e infinito: in pratica, la traduzione letterale sarebbe 'che ti ho detto *questo*, che non resterai...'. Il latino ama molto più dell'italiano le prolessi; nella maggior parte dei casi, si potrà omettere di tradurre i pronomi usati in questo modo]
6. Il filosofo Peregrino, uomo rigido e coerente, diceva che l'uomo saggio non avrebbe peccato.
7. Non pensi neppure al fatto che dovrai gareggiare con un uomo eloquentissimo. [da notare ancora l'uso prolettico del pronome *illud*, che anticipa la successiva frase in accusativo e infinito. Il dativo di possesso *tibi futurum esse certamen*, 'che avrai una contesa', è stato tradotto in modo più idiomatico]
8. Cloto disse che Meleagro sarebbe stato magnanimo, Lachesi che sarebbe stato coraggioso. [come al solito, nel caso di due frasi coordinate il latino sottintende in una ciò che è esplicito nell'altra: in questo caso *dixit futurum (esse)* ha due soggetti, *Clotho* e da *Lachesis*, e due predicati nominali, *generosum* e *fortem*]
9. So che noi siamo incorsi in questa tribolazione per i nostri molti peccati.
10. Quelle cose le abbiamo sentite; questo invece lo ricordiamo e quasi l'abbiamo visto di persona, che Publio Crasso si è ucciso.
11. Gli antichi ritenevano che Tullo Ostilio avesse introdotto per primo i questori nell'ordinamento dello Stato. [l'espressione *apud veteres opinio est*, 'presso gli antichi c'è l'opinione che', va naturalmente tradotta in modo più idiomatico]
12. So, o Massimo, che ascolterai volentieri la sua lettera.
13. Non è abbastanza che tu abbia fatto il tuo dovere se l'opinione comune non lo approva.
14. Vedo, senatori, che voi siete preoccupati non solo riguardo al pericolo che correte voi e lo Stato, ma anche riguardo a quello che corro io. [*patres conscripti* significa propriamente 'padri iscritti (nella lista dei senatori)']
15. Presso i Greci vedevo che c'erano cultura e una scienza degna della civiltà umana.
16. I Germani vedevano che i nostri si erano già fermati presso le fortificazioni [cioè che 'si erano attestati sulla linea di difesa']

17. Ariovisto rispose che il popolo romano si era abituato a comandare ai vinti secondo il proprio arbitrio.

18. Egitta è venuto da me. Anche se mi ha riferito che sei del tutto sfebbrato e stai bene, tuttavia mi ha arrecato preoccupazione, poiché ha detto che non mi hai potuto scrivere.

3.

1. Nel tuo cuore non resta alcun ricordo di noi. [nota *nostrī*, genitivo oggettivo]

2. Abbi pietà di noi, non uccidere chi è già morto: anche noi un tempo fummo felici: riconosci che anche tu sei un essere umano.

3. Credo che nessuno di voi, giudici, ignori che la diceria popolare era falsa.

4. Induziomaro invia a Cesare degli ambasciatori (e gli fa riferire che): la città è sotto il suo (= di Induziomaro) controllo, lui in persona è pronto a presentarsi al suo (= di Cesare) cospetto nell'accampamento e rimetterà alla sua pietà il proprio destino e quello della città. [nota la differenza tra *sua* / *se* / *suas*, riflessivi e riferiti a Induziomaro, ed *eum* / *eius*, non riflessivi e riferiti a Cesare]

5. Dopo che Asuvio, nel giro di poco tempo, morì, Oppianico andava dicendo nella pubblica piazza di Larino che lui (= Oppianico) e i suoi amici ne avevano sigillato il testamento. [nota l'uso riflessivo di *se et suas*, riferiti al soggetto (Oppianico), in opposizione a *eius*, riferito ad Asuvio]

6. Filomela si presentò ad Eumolpo e disse che alla sua (= di Eumolpo) saggezza e bontà ella affidava i suoi propri figli. [nota ancora la diversità tra *se... suas*, riflessivi, ed *eius*, non riflessivo]

7. Gli Elvezi avevano già fatto attraversare alle loro truppe strettoie anguste e le terre dei Sequani, ed erano giunti nei territori degli Edui e saccheggiavano i loro campi.

8. Io so di non essere né tanto astuto né così perspicace.

9. Non gli venivano in aiuto le altre milizie e non aveva truppe a sufficienza.

10. Vogliamo neutralizzare la violenza: è opportuno che si affermi il diritto, cioè i processi. [*oportet* ('è opportuno che', 'bisogna che'; anche al perf. *oportuit*) è un verbo impersonale che regge la frase infinitiva]

11. In quel periodo Quinto Cepione era questore urbano; fu lui a stabilire che le eccessive elargizioni (di denaro) erano insostenibili per l'erario pubblico.

12. Lo sciagurato individuo inflisse crudelmente la punizione della frusta a un uomo di chiara fama e, per giunta, suo ospite. [l'espressione *sumere supplicium de aliquo* significa 'infliggere una punizione a qualcuno', 'farla pagare a qualcuno'; *virgis* vale lett. 'per mezzo di frustate']

13. Egli, da parte sua, consapevole del proprio valore, non temette né barbari né tiranni.

14. Sei dunque tu il famoso Enea, che Venere feconda generò al Dardanio Anchise?

15. Sallustio disse: «di Cartagine credo sia meglio non parlare affatto piuttosto che parlarne poco» [con *satius puto* è da sottintendere *esse*; si tratta di un accusativo + infinito il cui soggetto è l'infinito sostantivato *tacere*]

16. Con grande piacere ho sentito dire da Crisippo medesimo che sei in rapporti di familiarità con Cesare. [il pronome dimostrativo neutro *illud* anticipa la frase infinitiva (prolessi pronominale): lett. 'questo ho sentito dire con piacere... , cioè che...'. Nell'acc. e inf., propriamente *esse* indicherebbe contemporaneità rispetto alla principale *audivi*, tuttavia, dato che probabilmente s'intende che la familiarità con Cesare non è venuta meno al tempo in cui si scrive, si può tradurre 'ho sentito che sei' invece che 'ho sentito che eri']
17. Credo che giungeremo nel podere di Tuscolo per le None o l'indomani.
18. Lentulo disse che non avrebbe affatto messo ai voti la proposta di Calidio, Marcello atterrito dalle offese ricevute rinunciò alla propria mozione. [*negare in latino* – prima ancora che 'negare' – significa 'dire che non...'.]
19. Dichiaro che farò tutto questo con cura e inflessibilità.
20. Pensavi che non saresti più tornato al cospetto dei cittadini, che non avresti più frequentato la pubblica piazza di Roma, che non saresti più ricaduto sotto l'autorità di leggi e tribunali? [il perf. *duxisti* significa 'hai ritenuto', ma qui si può usare anche l'imperfetto indicativo]

4.

Pensa dunque a questo: che questo è l'effetto della saggezza, la costanza della gioia [opp. 'una gioia costante']. L'animo del sapiente è come l'universo al di sopra della luna: lì c'è sempre il sereno. Per questo motivo dunque bisogna che tu desideri di essere sapiente, poiché [lett.: 'se è vero che, visto che'] egli non è mai senza gioia. Questa gioia non nasce se non dalla consapevolezza delle (proprie) virtù: non gioisce se non chi è forte, giusto, temperante.

[nota l'ampio uso della **prolessi** (cioè 'anticipazione'): l'*hoc* iniziale anticipa la frase *hunc esse effectum*, dove l'*hunc* a sua volta anticipa *gaudii aequalitatem*. L'italiano ama la prolessi molto meno del latino: volendo, si poteva anche tradurre in modo del tutto piano con 'pensa che l'effetto della saggezza è la costanza della gioia'.

Valore prolettico hanno poi anche: *talis* rispetto a *qualis*, *ob hanc causam* rispetto a *si... est*.

L'espressione *serenum est* è impersonale, cioè priva di un soggetto (esplicito o implicito): proprio come le corrispondenti espressioni italiane 'piove', 'è bel tempo'. Mancando il soggetto, il predicato nominale *serenum* va naturalmente al neutro. Impersonale è anche il verbo *oportet*, su cui vedi p. 198]

5.

Enomao, figlio di Marte e di Asterope, sposò Evarete, figlia di Acrisio. Da lei ebbe una figlia, Ippodamia, una fanciulla di straordinaria bellezza: ma il padre non la dava in sposa a nessuno poiché un oracolo lo aveva ammonito che il genero avrebbe causato la sua morte [lett. 'un oracolo gli aveva risposto di temere la morte dal genero']. Decise quindi che avrebbe dato sua figlia a colui che

avesse gareggiato con lui nella corsa delle quadrighe e lo avesse battuto [lett. 'fosse stato il vincitore']. Tuttavia nessuno era superiore ad Enomao in quel genere di gara, poiché egli possedeva [*habuit è un perfetto, ma qui lo si può rendere anche con un imperfetto*] cavalli di straordinaria velocità. Il re trucidava i vinti, quindi tagliava loro le teste e le appendeva sopra i battenti delle porte. Quando giunse al palazzo di Enomao, Pelope, il figlio di Tantalo, vide appese le teste dei pretendenti (di Ippodamia) e cominciò ad aver paura della crudeltà del re. Pertanto corrippe Mirtilo, il suo auriga [cioè 'auriga del re']. Mirtilo aggìogò il carro [cioè 'attaccò i cavalli al carro'] e non spinse bene i perni nelle ruote: una volta spronati, i cavalli del re disfecero il carro. Si narra [lett.: 'narrano': forme verbali come questa (e per esempio *dicunt, tradunt, ecc.*), quando sono prive del soggetto espresso, corrispondono in italiano a forme impersonali: 'si narra', 'si dice', 'si tramanda'...] che in seguito Pelope abbia gettato Mirtilo in mare e che sia ritornato vincitore in patria con Ippodamia. Là ebbe tre figli da Ippodamia: Ippalco, Atreo e Tieste.

6.

Quando Edipo giunse all'adolescenza era forte più degli altri; i suoi coetanei, per invidia, gli rinfacciavano di non essere figlio di Polibo, re di Corinto, ma (soltanto) un bastardo. Edipo sentì che quelle accuse erano vere, e così stabilì di interrogare l'oracolo di Apollo Delfico riguardo ai propri genitori. Nel frattempo, alcuni prodigi mostravano che per il re Laio si avvicinava la morte, per mano di un figlio. Mentre il medesimo Laio si stava recando [lett. 'si reca'] a Delfi, gli si fece incontro [lett. 'gli si fa incontro']: le guardie del re ordinarono al giovane di fare strada al sovrano, ma quello si rifiutò. Il re fece avanzare i cavalli, e con la ruota (del carro) gli schiacciò un piede; Edipo, irato, senza sapere che Laio era suo padre, lo tirò giù dal carro e lo uccise. Allora, dopo la morte del re, Creonte occupò il trono di Tebe. In quel tempo la Sfinge, orribile prole di Tifone, devastava i campi dei Tebani; essa propose al re Creonte una sfida: se qualcuno avesse risolto l'enigma da lei posto se ne sarebbe andata da lì [da notare in questo caso l'uso dell'infinito presente *abire* al posto dell'infinito futuro che ci si aspetterebbe, e che puntualmente giunge subito dopo (*se consumpturam <esse>*)], se invece non l'avesse risolto disse che lo avrebbe mangiato; in nessun altro modo se ne sarebbe andata da quei territori. Creonte promise che avrebbe dato il suo regno e la sorella Giocasta in sposa a chi avesse risolto l'enigma della Sfinge. Molti vennero per desiderio del regno, ma la Sfinge li uccise. Quando venne Edipo figlio di Laio e risolse l'enigma, (ed) essa si gettò giù dal monte.

7.

Quando venne a sapere della vittoria di Ariovisto contro gli Edui, Cesare incoraggiò gli animi dei Galli con (le sue) parole, e promise che si sarebbe occupato lui della cosa: (disse anche che) nutriva una grande speranza che Ariovisto

avrebbe posto fine ai (suoi) affronti, grazie ai benefici ricevuti e alla sua stessa autorità [*sua*, riflessivo, si riferisce a Cesare: si tratta quindi dei benefici fatti da Cesare e, s'intende, ricevuti da Ariovisto]. Poi sciolse l'assemblea. Cesare riteneva necessario sostenere la causa dei Galli, poiché vedeva gli Edui, spesso chiamati fratelli e consanguinei dal Senato, completamente asserviti ai [*in servitute atque in ditione*, lett. 'in servitù e in potere dei'] Germani, e sapeva che Ariovisto tratteneva i loro ostaggi [lett. 'che i loro ostaggi si trovavano presso A.']. E riteneva che, avendo il popolo Romano un tale potere [lett. 'in un potere così grande del popolo R.'], questo fosse del tutto indegno di lui e dello Stato. Del resto, vedeva che a poco a poco i Germani si stavano abituando ad attraversare il Reno, e che per il popolo Romano era pericoloso che una grande moltitudine di loro venisse in Gallia. Egli riteneva che – dopo aver occupato tutta la Gallia, come avevano fatto prima i Cimbri e i Teutoni – i Germani avrebbero devastato la provincia [la Gallia era chiamata semplicemente *provincia*, in quanto appunto una delle prime provincie dell'impero; da ciò il nome della regione della 'Provenza'] e che poi, in breve tempo, sarebbero giunti fino in Italia. L'arroganza stessa di Ariovisto era per Cesare intollerabile.

ESERCIZI LEZIONE 9 – SOLUZIONI

1.

1. Il fiume Volturno gonfio d'acqua e le preghiere degli abitanti di Nola e Acerra trattenevano Marcello che desiderava portare aiuto agli assediati.
2. Perseo, temendo il giorno che ormai si avvicinava, si nascose in una zona laterale del tempio presso un angolo oscuro.
3. Il console Marco Tullio, o temendo la presenza di Catilina o spinto dall'ira, tenne un discorso magnifico e utile allo Stato.
4. E infatti non ti sfugge che la procreatrice e quasi la madre di tutte le arti celebrate è la filosofia.
5. Augusto aveva esitato a mettere a capo dello Stato romano Germanico, nipote di sua sorella e da tutti lodato, ma vinto dalle preghiere di sua moglie fece adottare Germanico da Tiberio, e adottò Tiberio lui stesso. [l'espressione *Tiberio Germanicum, sibi Tiberium adscivit* (dove *adscivit* viene da *adscisco*) si tradurrebbe letteralmente 'associò Germanico a Tiberio, e Tiberio a se stesso'; il verbo in questo caso ha tuttavia il significato tecnico di '(far) adottare']
6. Sua madre distolse Nerone dalla filosofia, avvertendo che essa è dannosa a chi è destinato a regnare. [si noti che l'infinitiva *imperaturo contrariam esse* è priva del soggetto: occorre integrare per il senso un pronome *eam* da riferire a *philosophia*. L'infinito presente *esse*, che esprime contemporaneità in relazione al perfetto *avertit*, è stato tradotto al presente ('che essa è dannosa' e non 'che era dannosa') invece che all'imperfetto, dato che si tratta ovviamente, nel pensiero della madre di Nerone, di una massima di valore universale e senza tempo]
7. Dicendo queste cose mi guardò e rise.
8. La vista di costoro, o giudici, mi ha bloccato all'improvviso mentre parlavo della dignità e della gloria di cittadini coraggiosissimi e nobilissimi, e mi preparavo a dire anche di più.
9. Ascolta dunque con animo attento e vigile, come se tu stessi per sentire le parole stesse di Platone ormai anziano. [i due agg. *erecto et attento*, praticamente sinonimi, potrebbero anche essere tradotti con un unico superlativo, come 'con animo estremamente attento']
10. L'animo di chi ascolta un filosofo non ha tregua né riposo.
11. Gli ambasciatori dissero che i Remi rimettevano se stessi e tutte le loro cose in potere del popolo romano, e che erano pronti a consegnare ostaggi e a fare ciò che veniva loro comandato.
12. Per quanto Clodio fosse risoluto con chi era indeciso, tuttavia Clodio stesso, come una donna, si era imbattuto in (veri) uomini.
13. Tolomeo, gravemente ferito al capo, morì durante le cure, mentre i medici gli trapanavano le ossa.
14. Peuceste, pur essendo stato trafitto da tre giavellotti, proteggeva con lo scudo non se stesso, ma il re. [il *tamen* non fa che rafforzare il valore concessi-

vo del participio *confossus*, già reso con la traduzione 'pur essendo stato trafitto'; non v'è quindi bisogno di tradurlo nuovamente]

15. Lavoro meno la sera perché sono stanco, e mi sveglio al mattino ancora assonnato.

16. Tito Quinzio salvò con il suo grande valore l'accampamento del console Manilio, assediato e ormai già quasi catturato.

17. Scipione Africano quando era ancora giovane difese suo padre in guerra, e non arretrò sebbene fosse stato ferito ventisette volte. [lett. 'fosse stato trafitto da ventisette ferite']

18. Il console, dopo averlo lodato, dona al tribuno dieci buoi e una corona d'oro. [in alternativa, si può utilizzare una più agile traduzione con due frasi coordinate: 'il console loda il tribuno e gli dona...']

19. Augusto non temette i libelli diffamatori su di lui che erano stati diffusi nella curia. [si noti: *de se*, e non *de illo* o *de eo*, perché il pronome è riflessivo]

20. Le gru, quando attraversano i mari alla ricerca di luoghi più caldi, formano un triangolo. [alla ricerca di' rende qui *petentes* lett. 'cercando']

21. Il re Preto, lodando le virtù di Bellerofonte, gli diede sua figlia in matrimonio. [anche in questo caso sarebbe consigliabile una più agile traduzione con due frasi coordinate: 'il re Preto lodò... e gli diede...']

22. Il comandante rimproverava ai soldati la lentezza nell'espugnare Sagunto, incitando ciascuno di loro.

23. Cicerone stimolò Pansa, Irzio e Dolabella parlando loro e ascoltandoli ogni giorno.

24. Si tennero diversi discorsi, come (diverse) sono le inclinazioni degli uomini, di coloro che lodavano la moderazione o di quelli che esigevano fermezza.

25. Filippo si doleva del fatto che la cattiva sorte, portandogli via tutto da sotto gli occhi, si era fatta beffe della sua rapidità.

26. Consideravo quanto mai difficile negare questo a lui che solo amavo, e che per giunta mi poneva una legittima richiesta e mostrava interesse per una questione molto importante. [lett. 'desiderava cose molto importanti']

27. Stratone, quel (bravo) medico, nottetempo uccise i suoi due compagni di schiavitù e gettò i loro corpi nella vasca dei pesci.

28. Non c'è nessuna scusa valida per un console che, non dico non dimostra lealtà (allo Stato), ma poltrisce, indugia, dorme mentre lo Stato corre un grave pericolo. [lett. 'in un grande pericolo dello stato']

29. Per quanto conoscesse bene quella gente subdola, sempre incline a fingere altro da quello che pensava veramente, Cesare ritenne tuttavia che fosse vantaggioso concederle il perdono che chiedeva. [*alia cogitantem, alia simulantem*, lett. 'che pensava delle cose e ne fingeva altre'; per l'uso correlativo di *alius* vedi la lezione 18B. Alla fine, lett.: 'concedere il perdono a loro che lo chiedevano']

30. Coloro che molto desiderano sentono la mancanza di molto. [lett.: 'a coloro che chiedono molte cose, mancano molte cose']

31. La devozione religiosa e la santità placheranno gli dèi. [lett. 'renderà placati', con *efficiet* al s. perché concordato 'a senso' con entrambi i soggetti]
32. Maltino passeggia strascicando per terra la tunica. [lett.: 'con la tunica ricalata']
33. A queste truppe di cavalieri il re dei Persiani aggiungeva numerose truppe di fanti e terrorizzava i nemici anche con nomi di popoli mai sentiti o quasi. [*vix auditis* 'a malapena sentiti pronunciare una volta']
34. Io, il più infelice dei padri, siedo in veste di giudice tra due figli, uno accusatore e l'altro imputato di parricidio, destinato ad accertare tra i miei (consanguinei) la sciagura di un crimine solo inventato o effettivamente commesso.
35. Il mugnaio caccia fuori di casa l'adultero dopo averlo preso a male parole e per giunta punito abbondantemente a forza di frustate.
36. Per i tuoi occhi ora mi struggo, io che farò da monito ad amanti simili a me.
37. Alle donne che stanno per partorire fa bene mangiare carne di lupo.
38. Egli si fa incontro al re con ogni genere di doni, con l'intenzione di consegnarli non a lui solo ma anche ai suoi amici.
39. A un individuo che mi chiedeva notizie del libro, dissi subito il nome dell'autore, ma esitai al momento di dirgliene il soggetto.
40. Presto o tardi la sorte di tutti è destinata a uscire dall'urna e a destinare anche noi all'eterno esilio a bordo di una navicella.

2.

Lucio Catilina, di nobili origini, ebbe grande forza di spirito ed energia fisica, ma fu di indole estremamente malvagia [la coppia sinonimica *malo pravoque* si può rendere meglio, in italiano, con un superlativo]. Fin dall'adolescenza ebbe una passione per le guerre civili, stragi, rapine, contrasti interni, e in queste cose esercitò la propria gioventù. Il suo corpo sopportava fame freddo e veglia al di là di quanto sia possibile credere. (Aveva) un'indole audace, subdola, incostante; poteva fingere e nascondere qualunque cosa; desideroso dei beni altrui, dissipatore dei propri, ardente di cupidigia; (possedeva) una discreta eloquenza, ma ben poca saggezza. Il suo animo insaziabile [ma *vastus* implica una quantità di nozioni: ampiezza, ma anche solitudine, rozzezza e devastazione] aveva sempre desideri smodati, incredibili, eccessivi [lett. 'desiderava cose smodate...']. Dopo la dittatura di Lucio Silla, lo prese un desiderio irrefrenabile di impadronirsi del potere. Sempre di più, giorno dopo giorno, il suo animo feroce si agitava per la scarsità di mezzi economici e per la consapevolezza dei delitti, due problemi che aveva ingigantito a causa di quelle qualità che ho ricordato sopra. (Lo) stimolava inoltre la corruzione morale dello Stato, tormentato da due malanni gravissimi e opposti l'uno all'altro: la lussuria e l'avarizia. [*quos... vexabant* è in realtà riferito ai *mores*, qui si è preferito tradurre con 'tormentato', riferito allo Stato]

3.

La città di Roma era ormai forte e pari militarmente alle città confinanti; tuttavia, a causa della scarsità di donne, questa grandezza era destinata a durare una sola generazione [lett. 'età di un solo uomo'], poiché non c'erano né speranza di prole in patria, né (possibilità di) matrimoni con altri popoli. Allora Romolo, seguendo il consiglio dei senatori, inviò ambasciatori per le città vicine, che chiedessero alleanza e diritto di matrimonio per il nuovo popolo. Ma nessuna città accolse benevolmente l'ambasceria: a tal punto i popoli vicini disprezzavano, e contemporaneamente temevano, una così grande potenza che cresceva in mezzo a loro. Allora Romolo, dissimulando la tristezza del suo animo, preparò ad arte giochi solenni in onore di Nettuno equestre. Si radunarono molti popoli latini; e parteciparono anche i Sabini, con figli e mogli. Quando venne il momento dello spettacolo, e le menti e gli occhi (di tutti) erano volti ad esso, quando fu dato il segnale convenuto, i giovani romani corsero qua e là per rapire le vergini. Ingannati, i genitori delle fanciulle fuggono, deplorando la violazione del patto di ospitalità [lett. 'deplorando il patto violato'] e invocando l'aiuto divino. E l'indignazione delle fanciulle rapite non fu minore [lett. 'alle fanciulle rapite non fu minore indignazione']. Ma Romolo in persona placava gli animi, promettendo loro che sarebbero state sposate e sarebbero state partecipi di tutti i beni, del diritto di cittadinanza, e dei figli [lett. 'sarebbero state (accolte) nel matrimonio e nella condivisione di tutti i beni...']. Si aggiungevano le lusinghe degli uomini, che giustificavano l'accaduto con il desiderio e l'amore.

4.

Il console Publio Cornelio, all'incirca tre giorni dopo che Annibale si mosse dalla riva del Rodano, giunse all'accampamento dei nemici con la schiera in formazione quadrata, con l'intenzione di non frapporre alcun indugio alla battaglia. D'altra parte, quando si rende conto [da questo punto in avanti la narrazione prosegue al tempo presente, che conferisce spessore drammatico alla rievocazione ('presente storico', vedi p. 42): nella traduzione si adotta lo stesso criterio, ma si può anche scegliere di proseguire al passato] che le difese sono state abbandonate e che non riuscirà facilmente a inseguire i nemici per un tratto tanto lungo, fa ritorno verso il mare e le navi, con l'intenzione di andare incontro in modo più sicuro e semplice ad Annibale quando questi sarebbe sceso dalle Alpi. Invia il fratello Gneo Scipione con il grosso delle truppe contro Asdrubale, mentre lui intende difendere l'Italia con pochissimi reparti. Intanto Annibale dal fiume Druenza, per lo più attraversando territori pianeggianti, giunge alle Alpi senza subire fastidi dai Galli [lett. 'con buona pace dei Galli'] che abitano quei luoghi. Vedere da vicino quelle montagne così alte [lett. 'l'altezza dei monti vista da vicino'], e le nevi che quasi si confondono col cielo, le rozze dimore appoggiate alle rocce, greggi e mandrie intrizzite [lett. 'bruciate'] dal gelo, uomini dalle chiome folte e irsute, esseri animati e inanimati tutti

induriti dal ghiaccio, (tutte queste cose) rinnovano il terrore. Mentre marciando si spingono verso i primi contrafforti [lett. 'a loro che innalzavano la schiera (o la marcia) verso...'], appaiono gli abitanti dei monti che presidiano le cime che si trovano sopra di loro ['loro' sono i soldati che stanno marciando in salita: essi vedono cioè sulle cime dei monti che li sovrastano i feroci abitanti delle montagne che li spiano dall'alto]. Annibale dapprima ordina di fermare la marcia [lett. 'ordina che le insegne si arrestino']. Dopo che si rende conto che per quella strada non è possibile passare, pone l'accampamento in un'ampia convalle, tutta circondata da dirupi [lett. 'in mezzo a tutte le cose dirupate']. Al sorgere del sole giunge sotto le alture, come per forzare il passaggio angusto all'aperto e in piena luce. Ma quando capisce che la sorveglianza dei montanari si è allentata, rapidamente valica i passi angusti e si atterra su quelle stesse alture [cioè dove prima si trovavano gli abitatori delle montagne].

ESERCIZI LEZIONE 10 – SOLUZIONI

2.

1. Mentre Dario diceva queste cose, la vista del pericolo imminente aveva fatto rabbrivire contemporaneamente i cuori e gli animi di tutti. [*horrore perstrinxerat* letteralmente = 'aveva stretto con un brivido']
2. Dopo che Diviziaco ebbe tenuto questo discorso, tutti iniziarono a chiedere aiuto a Cesare piangendo a dirotto.
3. Dopo aver lodato Quinzio e aver detto agli altri di stare di buon animo, il dittatore tornò a spron battuto a Roma.
4. Sentite queste cose, quel giovane tanto arrogante tacque.
5. Dopo aver esplorato quelle regioni, all'alba Cesare condusse tutte le legioni fuori dall'accampamento.
6. Quando il pero fiorisce, si faccia il banchetto sacro per (proteggere) i buoi.
7. Fulvio, poiché durante la marcia i nemici incalzavano la sua retroguardia e c'era di mezzo un fiume non largo, collocò la legione in un luogo nascosto al di qua del fiume.
8. Le pietre di selce, se vengono cosparse d'aceto, si sbriciolano. [*aceto sparso*, lett. 'essendo stato sparso l'aceto': abl. assol. con valore ipotetico]
9. Nettuno percosse la spiaggia e generò il cavallo, animale adatto alle guerre; Minerva scagliò l'asta e creò l'olivo, simbolo di pace. [entrambi gli ablativi assoluti sono stati tradotti con frasi coordinate alle reggenti]
10. Dicono che Romolo, il padre di questa città, non solo abbia fondato la città dopo aver preso gli auspici, ma che fosse lui stesso un ottimo augure.
11. Dopo aver vagato in proprio tutte le parti del mondo a testa scoperta e per lo più sotto piogge violente, l'imperatore cadde malato. [*imperator* può significare genericamente 'comandante' o più specificatamente 'imperatore'; questo secondo significato è ovviamente impossibile in testi di età repubblicana]
12. Quei due consoli funesti occuparono la Siria e la Macedonia contro la vostra volontà.
13. Varo incendiò le navi da carico prive di difensori, e catturò due quinqueremi senza che nessuno opponesse resistenza.
14. Con i consigli e sotto la guida del disertore i Bruzzii cinsero d'assedio la città e, accolti dalla plebe, al primo assalto (la) presero tutta tranne la rocca. [*auctore ac duce perfuga* è un ablativo assoluto privo del verbo. Con *omnem* va sottinteso *urbem*]
15. Dopo che questi decreti del senato vennero condotti a termine e che il senato fu sciolto, i decemviri si presentarono [lett. 'si presentano'] davanti all'assemblea (del popolo) e si dimisero [lett. 'si dimettono'] dalla magistratura, con grande felicità di tutti.
16. I Galli, informati della cosa dagli esploratori, abbandonano l'assedio, (e) si dirigono con tutte le loro truppe verso Cesare. [le due frasi costruite attorno ai

verbi *relinquunt* e *contendunt* sono in latino coordinate per asindeto; in italiano è opportuno impiegare una congiunzione]

17. Servio salì al trono senza l'effettuazione di comizi elettorali, senza suffragio popolare né in forza dell'autorità dei senatori, ma per dono di una donna. [*auctoribus patribus* è un ablativo assoluto privo del verbo]

18. Vi ricordate bene che al tempo del consolato di Cotta e Torquato molti fulmini caddero dal cielo a colpire il Campidoglio. [*memoriā tenetis* vale lett. 'custodite nella memoria']

19. Con la forza infusale dalla passione, Scilla balza sulle onde e si dirige verso le navi cretesi. [*cupidine vires faciente*, lett. 'facendo(le) forza la passione', 'dando(le) forze la passione'; *Cnosiacas*, lett. 'di Cnosso', vale per estensione 'cretesi']

20. I soldati, dopo aver scagliato da un luogo più elevato i giavellotti, scomparirono facilmente la falange serrata dei nemici.

3.

1. Cesare collocò due legioni ai confini con i Treviri e, dopo aver procurato il frumento all'esercito, venne in Italia.

2. Uno spirito sacro risiede dentro di noi, che osserva e sorveglia le nostre buone e cattive azioni.

3. La ragione è una parte dello spirito divino immersa nel corpo umano.

4. Ho visto Petreo che tentava di sradicare da terra una ghiandifera quercia.

5. Agrippa, dopo aver fatto fabbricare una magnifica flotta nei laghi Averno e Lucrino, con esercitazioni quotidiane condusse i soldati e i rematori al vertice della perizia nell'arte del combattimento navale. [quando il soggetto è un comandante, *fabricare* e verbi simili si rendono meglio con 'far costruire' che non con 'costruire' (in questo caso si parla di funzione causativa del verbo). *Militem remigemque* sono singolari collettivi, e vanno tradotti al plurale. *Res militaris* e *res maritima* sono rispettivamente 'l'arte della guerra' e 'l'arte della navigazione'; essendo espressioni strettamente congiunte, è possibile renderle ambedue con 'l'arte del combattimento navale']

6. Timoleonte aveva costruito in casa propria un tempietto ad Automatia, e lo onorava con grande devozione.

7. Esporrò le usanze dei nostri antenati in pace e in guerra.

8. E svelta con le sue membra tremanti la vecchia portò il lume.

9. Psiche con uno spillone da capelli pungeva le guance a me che desideravo invocare la fiducia dei Quiriti.

10. Di' questo allo Stato, dillo al senato, dillo al magistrato: «l'erario del popolo romano viene riempito con tasse inique».

11. La furia dei rivoltosi scoperchiò le case. [lett. 'distrusse i tetti delle case']

12. Latona arrivò al lago e si inginocchiò a terra, ma un gruppo di contadini le vietò di attingere acqua.

13. La parte centrale dello schieramento la occupavano, da un lato, i Romani, dall'altro i Cartaginesi insieme agli (altri) Africani, le ali le occupavano gli allea-

ti; davanti alle ali, gli elefanti visti da lontano davano la sensazione di fortificazioni collocate davanti alla schiera cartaginese.

14. In mezzo si apre una grotta: non si sa se plasmata dalla natura o dall'arte, tuttavia più verosimilmente dall'arte.

15. Tiresia aveva profanato colpendoli con un bastone i corpi di due grandi serpenti. [lett. 'con un colpo di bastone']

16. Che circostanza sciagurata fu quella, o giudici, per il senato e tutte le persone perbene, un lutto per Roma, (eppure) un motivo d'orgoglio nel ricordo dei posteri.

4.

1. È preferibile un vantaggio certo (e) immediato piuttosto che una speranza incerta nel futuro.

2. Era appena arrivato il mezzogiorno, e Birrena mi manda come piccoli doni ospitali un porco grasso, cinque gallinelle e un orcio di vino. [*xeniola* è apposizione dei complementi oggetti *porcum, gallinulas e cadum*]

3. L'agricoltura è così: se fai una cosa in ritardo, farai in ritardo tutti gli (altri) lavori. [nota il futuro anteriore *feceris* in relazione al futuro semplice *facies* per la legge dell'anteriorità. In questo caso *feceris* è stato tradotto al presente, trattandosi di una massima di valore generale]

4. Mi ero convinto di aver fatto un'azione anche degna di lode.

5. Dicono che una testa umana dal volto perfettamente conservato fosse apparsa a coloro che scavavano [lett. 'che aprivano'] le fondamenta del tempio.

6. È un sintomo di rabbia quando le cavalle corrono qua e là per i pascoli, come pungolate. [letteralmente 'è un sintomo di rabbia delle cavalle quando (esse) corrono...']

7. Lava il corpo squallido per la sozzura e la sporczia fangosa.

8. Vedo che Ecatone di Rodi, discepolo di Panezio, afferma che il sapiente ha cura del (proprio) patrimonio.

9. Tu conosci il mio amore, conosci la mia pena, conosci la mia povertà.

10. Vedrai di qua la plebe e tutto il volgo pronto alla rivolta, di qua i nobili e l'ordine equestre, e due rimasti soli in mezzo, la repubblica e Catone.

11. In assemblea gli Achei fissarono il posto e il giorno.

12. Il pontefice massimo inaugurerò delle ferie per un giorno nefasto. [*inauguravit* = 'prese gli auguri per consacrare, per ordinare']

13. Dumnorige era un vero temerario, godeva di grande favore presso la plebe in virtù della sua generosità, e mirava a sovvertire gli equilibri politici. [lett. 'era di grandissima audacia e (oggetto) di grande favore...']

14. Non lontano un quieto fiume scorreva sonnolento con l'aspetto di una placida palude, rivaleggiando coi colori dell'argento e del vetro.

15. Ormai tutti i cittadini concordano unanimi, nel pensiero e nelle parole, sulla salvezza dello Stato.

16. La penuria di frumento aveva spossato le forze dei soldati e aumentava i disagi giorno dopo giorno.

5.

E così, sbaragiate e spogliate delle loro armi, tutte le truppe dei nemici si ritirano all'interno delle proprie fortificazioni. Conclusa quella battaglia Galba, poiché non voleva mettere troppo spesso alla prova la fortuna e ricordava di esser venuto nei quartieri d'inverno con un'altra intenzione, spinto soprattutto dalla mancanza di grano e di vettovaglie, il giorno dopo incendiò tutti gli edifici di quel villaggio e si affrettò a tornare verso la provincia; e, senza che alcun nemico glielo impedisse o ritardasse il suo cammino, condusse la legione sana e salva nei territori dei Nantuati e poi degli Allobrogi, e lì trascorse l'inverno.

6.

Mentre il destino ormai incombeva su Roma, quella città che in più occasioni aveva eletto un dittatore (per combattere) contro i popoli confinanti, questa volta non ricorse ad alcun comando straordinario mentre un nemico di cui mai aveva sentito parlare dichiarava guerra dalle regioni più lontane della terra: i tribuni, la cui temerarietà aveva provocato la guerra, avevano il sommo comando. Allora i Galli, dopo che vennero a sapere che i Romani si erano fatti gioco della loro ambasceria, in preda all'ira levarono [lett. 'levano'] le insegne e marciarono [lett. 'marciano'] a tappe forzate contro Roma. Anche se [questi abl. assoluti hanno valore concessivo] li precedevano la notizia (del loro arrivo) e i messaggeri degli abitanti di Chiusi, e poi anche di altri popoli, la rapidità dei nemici portò a Roma il più grande terrore: condotto in fretta un esercito quasi improvvisato, i Romani affrontarono i Galli appena ad undici miglia (da Roma). Ormai tutto quanto, davanti e d'intorno, era pieno di nemici; e un popolo nato apposta per (provocare) vani tumulti, con i suoi canti selvaggi e le varie gridà di guerra faceva risuonare ogni cosa di un frastuono terribile. [nota la concordanza a senso *gens... compleverant*]

7.

A Roma intanto, dopo aver preso tutti i provvedimenti necessari [lett. 'essendo state disposte a sufficienza tutte le cose'] per la difesa della rocca, una folla di anziani attendeva [nota la concordanza a senso *turba... expectabant*] l'arrivo dei nemici, con l'animo pronto alla morte. Quelli di loro che avevano ricoperto magistrature curuli, poiché desideravano morire con le insegne del loro rango passato, degli onori (ricevuti), e degli atti di valore (compiuti), sedettero su seggi d'avorio nel mezzo delle (loro) case, vestiti con la maestosa veste dei trionfatori. Passata una notte, i Galli si erano ripresi dalle fatiche della battaglia: il giorno successivo, (passando) per la porta Collina spalancata, occuparono la città senza ira e senza furore, ammirando tutto intorno [lett. 'portando gli occhi tutt'intorno verso...'] i templi degli dèi e la rocca, che sola manteneva qualche

apparenza di guerra. Poi, lasciato un piccolo presidio, si danno al saccheggio: alcuni si precipitano nelle case più vicine, altri si dirigono verso le più lontane, pensando che [*velut: 'come se'*] solo quelle (fossero) intatte e piene di bottino. Ma poi, spaventati dalla desolazione stessa (della città abbandonata), si radunano nel foro. Con atteggiamento quasi di venerazione, ammiravano gli uomini seduti negli ingressi delle case, quanto mai simili agli dèi per la maestà dei loro volti e la solennità dell'espressione. Stavano di fronte a loro come davanti a delle statue, quand'ecco che uno di loro, Marco Papirio, colpì sulla testa con il suo bastone d'avorio un Gallo che gli accarezzava la barba (tutti a quel tempo la portavano lunga): fu così che il Gallo si adirò, e questo fu l'inizio della strage. [*lett. 'da questo venne l'inizio della strage'*]

8.

Anche i Galli, dopo aver combattuto invano per alcuni giorni soltanto contro le case della città, si rendevano conto che tra gli incendi e le rovine non rimaneva niente della città presa ad eccezione dei nemici armati. Pensando, dunque, che essi non fossero stati affatto impauriti da tante sciagure e che non avrebbero piegato i loro cuori alla resa se non costretti con la forza, decidono di portare l'attacco contro la rocca. Al sorgere del sole, levato un grido e formata la testuggine [*la tipica formazione che permetteva alle truppe di avanzare protette da ogni parte dagli scudi, come da un guscio di tartaruga appunto*], cominciano a salire. Contro questo assalto i Romani non fecero niente a caso né spinti dalla paura. Rinsaldati la sorveglianza a tutti gli accessi, dopo aver collocato il nerbo dell'esercito a opporre resistenza là dove vedevano i Galli avanzare, lasciano che il nemico si arrampichi. I Galli si fermarono circa a metà della salita. Allora i Romani, compiuto un assalto dalla posizione più alta (in cui si trovavano), li sbaragliarono uccidendone in quantità e mettendo in fuga gli altri [*lett. 'con grande strage e rovina'*]. I Galli, in seguito, non tentarono mai più, né in pochi, né tutti insieme, un simile genere di combattimento. Pertanto, abbandonata la speranza di salire in cima con la forza delle armi [*lett. 'per mezzo della forza e delle armi': nella traduzione abbiamo reso la coppia di sostantivi con una endiadi*], preparano l'assedio. Dunque, diviso l'esercito in due parti, si decise che una parte effettuasse scorrerie a fini di preda nei territori dei popoli confinanti, e che l'altra parte assediava la rocca: in tale modo i saccheggiatori dei campi avrebbero procurato il frumento agli assediati.

ESERCIZI LEZIONE 11 – SOLUZIONI

1.

1. La ferita d'amore la guarisce colui stesso che la provoca.
2. Ecco che venne un soldato a prendere in consegna quella donna che i giudici, a causa del (suo) molteplici delitto, avevano condannato alle (= a essere divorata dalle) bestie.
3. Il pretore Lucio Damasippo trucidò tutti i nobili che si trovavano in città. Tra di loro, Quinto Muzio Scevola fu ucciso all'ingresso del tempio di Vesta, mentre fuggiva. [*cuius* è qui in funzione di nesso relativo: l'espressione *ex cuius numero* equivale a *ex numero illorum*, 'e nel loro novero']
4. Non resisterà alle avversità uno le cui lacrime sono sempre state asciugate da una madre preoccupata. [si noti che il relativo *cuius* non ha un antecedente esplicito, anche se si riferisce al soggetto sottinteso della frase reggente, *non resistet offensis*; normalmente ci si aspetterebbe *ille* o *is*. La frase relativa è stata volta al passivo per comodità di traduzione]
5. Pirro, mentre già stava fuggendo, vinse con l'aiuto degli elefanti, dei quali i Romani ebbero paura perché non li conoscevano. [il participio *incognitos* ha qui valore causale]
6. Un tale, che aveva un figlio cieco che aveva nominato erede, gli portò in casa una matrigna, e relegò il giovane in una parte remota della casa. [*cui erat* è dativo di possesso; *induxit* letteralmente 'fece entrare'; *illi* è dativo di (s)vantaggio]
7. Il mese di marzo fu un tempo l'inizio dell'anno; di ciò è prova il fatto che i mesi successivi, che concludono l'anno e prendono il nome dal numero, hanno come ultimo dicembre.
8. Ho accusato colui per il quale ero stato questore, al quale mi avevano legato la sorte, la familiarità degli antenati, il giudizio degli dèi e degli uomini.
9. La fortuna mostra il suo splendore a colui dal quale va, e fa ombra a colui dal quale si allontana. [in questo caso sono sottintesi gli antecedenti dei relativi, che sarebbero ambedue in dativo retto da *ostendit* e *facit*: ci si aspetterebbe *illi ad quem* e *illi a quo*]
10. Tu, Ortensio, che eri a Roma, tu presso il quale Dione si è rifugiato, non venisti a sapere queste cose?
11. Il senato consacrò per il mio ritorno l'altare della Fortuna Reduce presso la porta Capena, e ordinò che i pontefici e le vergini vestali vi facessero un sacrificio ogni anno. [*in qua* è riferito ad *ara*; per esigenze di traduzione lo abbiamo reso come un nesso relativo (vedi sopra): lett. 'sul quale ordinò che i pontefici...']
12. Teseo abbandonò Arianna addormentata sull'isola di Nasso; e Libero, poiché l'amava, se la portò via di lì per sposarla. [*sibi* è un dativo di interesse: 'la portò via per sé', 'se la portò via'; *in coniugium* è un complemento di fine, qui reso con la frase finale 'per sposarla']
13. In quella città due uomini si contendevano il potere, Induziomaro e Cingetorige. Il secondo di loro venne da Cesare e confermò che lui e tutti i suoi

sarebbero rimasti fedeli e non sarebbero venuti meno all'amicizia del popolo romano.

14. Vennero eletti consoli Lucio Valerio e Marco Orazio, che entrarono subito in carica. Il loro consolato fu favorevole al popolo senza alcuna offesa ai patrizi [*magistratum occeperunt* = 'dettero inizio alla magistratura', qui reso con 'entrarono in carica'; *patrum* è genitivo oggettivo dipendente da *iniuria*]

15. (Adesso) siamo Romani, noi che prima eravamo [lett. 'siamo stati'] di Rudiae.

16. La Gallia nel suo insieme è divisa in tre parti, delle quali una l'abitano i Belgi, un'altra gli Aquitani, la terza coloro che, nella loro lingua, si chiamano Celti, nella nostra Galli.

17. Di tutto ciò che era necessario alla guerra v'era grandissima abbondanza in quella città.

18. Turbati dalla grandezza di opere che non avevano mai visto e di cui non avevano sentito parlare prima, e dalla rapidità dei Romani, i Galli inviano ambasciatori a Cesare per trattare la resa.

19. Questi sono gli stessi Germani contro i quali spesso gli Elvezi hanno combattuto con successo non solo nelle proprie terre, ma anche in quelle loro (= degli avversari).

20. I Troiani, che né il figlio di Tideo (= Diomede), né Achille, né dieci anni, né mille navi erano riusciti a domare, furono sconfitti da inganni e finte lacrime. [*lacrimis coactis* vale lett. 'lacrime costrette', cioè 'lacrime provocate ad arte']

21. A causa dello stesso timore per cui era stato condannato Milziade, la città espulse Temistocle mediante i voti espressi su frammenti di cocci [= l'ostracismo, da *òstraka* 'pezzetti, tessere di terracotta; in latino, appunto, *testulae*]

22. Trecentesei soldati, tutti patrizi, tutti di una sola famiglia, il valore dei quali nessuno potrebbe disprezzare, avanzano contro i nemici. [qui il pres. ind. *potest* (cfr. nota alla frase) ha un valore vicino a quello del condizionale italiano (traduci dunque con 'può' oppure con 'potrebbe')]

23. Elvidio disse che Marcello aveva denaro ed eloquenza, cose nelle quali era superiore a molti.

24. Orsù, comandate che quelli che ho ordinato escano fuori alla svelta.

25. Non c'è nessuno tra gli uomini che io adesso desidero vedere più di te.

2.

1. Emiliano afferma che i pesci giovano anche ai poteri magici. Forse che per questo motivo chiunque se ne procura è anche lui un mago?

2. Chiunque avrà un gran dolore intorno alle tempie e alla fronte, gli porrà fine tramite un salasso.

3. Un'opera storica procura diletto, in qualunque modo (sia) scritta.

4. Chiunque anche una sola volta si è fatto conoscere per una turpe frode, perde credibilità anche se dice il vero.

5. Dirò ciò che ho pensato e ciò che penso, mentre Pompeo stesso mi ascolta, con qualunque stato d'animo egli mi vorrà ascoltare.

6. Io li conosco codesti polipi, che non appena toccano qualcosa ci si aggrappano. [si noti la legge dell'antiorità applicata a *tetigerunt - tenent*. La frase temporale *ubi... tetigerunt* interrompe la relativa *qui... tenent*]
7. Qualunque cosa tu abbia di buono o di cattivo, dimmelo.
8. La disgrazia trova facilmente tutti quelli che cerca.
9. Chi guarisce da qualunque malattia, se si rimette lentamente, deve svegliarsi all'alba.
10. Eutrappelo dava preziosi indumenti a chiunque voleva danneggiare.
11. Vitellio fu incline a torturare e a mettere a morte chiunque e per qualunque motivo. [lett. 'al supplizio e alla uccisione di chiunque...']
12. Qualunque albero hai piantato, non bisogna potarlo nei successivi due anni.
13. Tutte le navi lunghe che aveva, il generale le affidò al questore, ai legati, ai capitani. [*quicquid... navium*, lett. 'tutto quello che aveva a disposizione di navi lunghe', con gen. partitivo. Il pronome indefinito *quicquid* è prolettico di *id*: 'tutto quello che..., questo appunto diede...']
14. Qualunque atto inopportuno dobbiamo considerarlo un misfatto, qualunque atto illecito un sacrilegio. [*quicquid non oportet* lett.: 'qualunque cosa non è opportuna']
15. Nello stesso periodo a Roma Lentulo, come Catilina (gli) aveva comandato, cercava di istigare, o personalmente o per mezzo di altri, tutti coloro che riteneva adatti alla sedizione o per i loro costumi o per la loro situazione contingente.

3.

1. Scellerata, guai a te! Quale vita ti rimane? chi amerai ora? chi bacerai? a chi morderai le labbra?
2. 'Ha pagato'; a chi ha pagato? per mezzo di chi ha pagato? quanto ha pagato, e da dove (ha preso i soldi)?
3. Di grazia, che ho a che fare con te? Da dove vieni, e che razza d'uomo sei?
4. Di Verre ricorderò prima l'arroganza o la crudeltà nei confronti della plebe di Roma?
5. Quale genere di padre pensate che io sia? Duro, mite, indulgente? [con *me* va sottinteso *esse*: accusativo e infinito]
6. Che cosa dico? E dove sono? Quale follia (mi) sconvolge la mente?
7. Quante flotte, quanti comandanti, quanti eserciti abbiamo perso nella guerra precedente?
8. Ma codesto Teotimo è ricco o no?
9. Che cosa porto in scena? la bellezza dell'aspetto o la dignità del corpo, la virtù dell'animo o il suono di una voce gradevole?
10. Ma voi, se io perseguo il reo, cosa farete? strapperete forse la giurisdizione al popolo, e sovvertirete la potestà tribunizia?
11. Tu credi che questo sia un uomo, o una gru delle Baleari?

12. Credete forse che un qualche dio vi proteggerà e vi porterà via di qui?
13. Che cosa fai, fanciulla infelice? perché ti affretti verso la morte? [lett. 'verso l'Orco', vedi nota al testo latino]
14. Di chi è infine il sommo potere, del popolo romano o vostro?
15. Perché vi fermate? Non siete dunque pari nemmeno a chi fugge?
16. Dimmi, Dameta, a chi appartiene questo gregge? è forse di Melibeo?
17. «E tu, commilitone», disse «di che legione sei e di chi è la tua centuria?» [lett. 'della centuria di chi sei', cioè comandata da quale centurione; ex regge sia legione che centuria]
18. A chi posso donare questo grazioso e nuovo libriccino, appena levigato con arida pomice? [quest'ultima espressione si riferisce all'uso di levigare le estremità delle pagine per conferire al libro aspetto 'pulito' e rifinito]
19. Hai visto, sorella, quanti e quali monili sono accumulati [lett. 'giacciono'] in (quella) casa?
20. Poco fa, prima dello spuntar del sole, ho visto te e costui. – e in che posto?

4.

Nel frattempo Cesare, impiegando quella legione che aveva con sé e i soldati che erano arrivati dalla provincia, fa costruire un muro lungo diciannove miglia per un'altezza di sedici piedi e scavare un fossato [perducit, che regge sia murum che fossam, è stato qui tradotto con due verbi, 'costruire' e 'scavare'] dal lago Lemano, che sbocca nel fiume Rodano, fino al monte Giura, che divide i territori dei Sequani dagli (= da quelli degli) Elvezi. Completata quest'opera dispone i presidi e fortifica dei rifugi per poter più facilmente impedire loro di passare, se tentavano di farlo senza il suo permesso. Quando giunse il giorno che aveva stabilito con gli ambasciatori, e gli ambasciatori tornarono da lui, dice che, secondo le tradizioni e le consuetudini del popolo Romano, non avrebbe concesso a nessuno il passaggio attraverso la provincia; e se tentavano di far ricorso alla forza, glielo avrebbe impedito. Gli Elvezi, persa questa speranza [lett. 'cacciati da questa speranza'], tentarono di passare talvolta di giorno, più spesso di notte, alcuni con [navibus... factis, lett 'avendo costruito delle navi'] delle navi legate assieme e con delle zattere, altri guadando il Rodano, dove il fiume era meno profondo; tuttavia, respinti dalle fortificazioni, dall'intervento dei soldati e dal lancio di dardi, desistettero dal tentativo.

5.

La Gallia nel suo complesso è divisa in tre parti, delle quali una l'abitano i Belgi, un'altra gli Aquitani, la terza coloro che vengono chiamati nella loro lingua Celti, nella nostra Galli. Tutti questi sono diversi tra loro per lingua, istituzioni e leggi. Il fiume Garonna divide i Galli dagli Aquitani, la Marna e la Senna (li dividono) dai Belgi. Tra tutti questi i più valorosi sono i Belgi: infatti [lett. 'dato che'] sono i più distanti dalla raffinatezza e dalla civiltà della provincia, i mercanti vanno da loro molto raramente a portarvi [lett. 'e vi portano'] quelle

cose che hanno lo scopo di rammollire gli animi, e sono i più vicini ai Germani, che abitano al di là del Reno e con i quali sono continuamente in guerra. Per questo (stesso) motivo [ma *qua de causa*, riferito alla frase precedente (nesso relativo) e, al tempo stesso, prolettico del successivo *quod*, potrebbe anche non tradursi] anche gli Elvezi superano in valore tutti gli altri Galli, poiché si scontrano in battaglie quasi quotidiane con i Germani, quando li tengono lontani dai propri territori o essi stessi portano guerra nei loro. Presso gli Elvezi di gran lunga il più nobile fu Orgetorige che, sotto il consolato di Marco Messalla e Marco Pisone, spinto dal desiderio di farsi re, ordì una congiura della nobiltà e persuase la sua gente a uscire dai propri confini con tutto l'esercito: sosteneva infatti che per gli Elvezi, che erano superiori a tutti in valore, era (= sarebbe stato) facile ottenere il potere su tutta la Gallia.

6.

Fino a che punto dunque, o Catilina, abuserai della nostra pazienza? Quanto a lungo codesta tua follia si farà beffe di noi? Quando la tua sfrenata audacia smetterà di far mostra di sé? [lett. 'fino a quale limite la tua audacia sfrenata farà mostra di sé?'] Non ti fanno vacillare il presidio notturno sul Palatino, le guardie notturne per la città, il popolo impaurito, tutti i nobili che si radunano, il senato che si riunisce in questo luogo fortificato [lett. 'questo luogo fortificatissimo per tenere (la riunione del) senato'], i volti e l'aspetto di costoro? Non ti accorgi che i tuoi progetti sono evidenti a tutti? Che cosa hai fatto la scorsa notte, e quella prima? Dove sei stato, chi hai convocato, che decisioni hai preso? [nota *consili*, gen. partitivo dipendente da *quid*] No, non c'è bisogno che tu risponda: nessuno di noi ignora tutte queste cose. Oh che tempi, che malcostume! Il senato è informato di queste cose, il console le vede: eppure costui vive ancora. Vive? anzi, viene anche in senato, partecipa ad una riunione pubblica, punta e condanna a morte ciascuno di noi con lo sguardo. Ma noi, da uomini coraggiosi, adempiamo al nostro dovere verso lo Stato se evitiamo i folli attacchi [l'endiadi *furorem ac tela*, lett. 'la follia e i dardi'] di costui.

ESERCIZI LEZIONE 12 – SOLUZIONI

1.

1. Non ti chiedo, infatti, che cosa dirai.
2. Mi hai chiesto perché avevo comprato la casa di Publio Crasso, mentre tu sei padrone della antica villa che poco prima era stata di Cesare. [lett. 'della quale poco prima era stato (sott. 'padrone') Cesare'. Il *cum... sis* ha valore oppositivo: **alternativamente, si poteva tradurre 'proprio tu che possiedi l'antica villa...'**]
3. Pochissimi badavano a ciò che lui sapeva, e tutti chiedevano dove l'avesse appreso.
4. Molti chiedono perché il Tevere, che è favorevole ad Enea, abbia liberato Turno. [*Tiberis* è soggetto esplicito di *faveat* (subordinata di II grado), e soggetto implicito di *liberaverit* (subordinata di I grado, che regge a sua volta *faveat*). In italiano è necessario esprimere il soggetto nella frase reggente, e lo si può sottintendere nella subordinata; il latino è invece più libero. La frase *cum... faveat* ha valore concessivo ('pur essendo favorevole'), che in questo caso si può rendere bene anche con una relativa]
5. Vi è grande disaccordo su cosa sia l'animo, dove sia e da dove venga.
6. Tu non ignori quanto danno abbia subito la repubblica con la perdita di Pansa. [*Pansa amisso*, abl. assol., 'essendo stato perso Pansa'; *detrimenti* è gen. partitivo dipendente da *quantum*, 'quanto di danno'].
7. I cavalieri riferiscono dove si è diretto Annibale dopo la battaglia, che cosa prepara, che cosa fa e farà.
8. Non è forse lecito a chi vive nelle foreste selvagge ignorare chi sei e da dove vieni?
9. Questo è il mio parere, e lo cambierò se tu non sarai d'accordo; ma ti prego di spiegare chiaramente perché non sei d'accordo. [si noti la legge dell'antiorità applicata ai due futuri *mutabo - dissenseris*. Il pronome *quam* è stato considerato nesso relativo, equivalente ad *et eam*]
10. Ho svelato cosa Catilina ha fatto quella notte, dove è stato, cosa ha deciso per la (notte) successiva.
11. Da dove soffi quel vento e da quale parte venga, l'ho detto nel secondo libro.
12. Chiedono dove sia e dove non sia, dove sia stato e dove sarà.
13. Antonio, stimolando alcuni con la vergogna e il disonore, molti con lodi ed esortazioni, e tutti quanti con speranze e promesse, chiedeva alle legioni Pannoniche perché avessero ripreso le armi.
14. Chi ignora quanto grande sia stato il suo nome, quanto grande la sua potenza, quanto grande la sua gloria in ogni genere di guerra, quanti gli onori (conferitigli) dal popolo Romano e quanti dal senato? [*populi Romani e senatus* sono genitivi soggettivi]
15. So da dove vengono le cose che scrivi.
16. E trascurò Erillo, che pone il sommo bene nella scienza e nella conoscenza; nonostante fosse discepolo di Zenone, vedi quanto fosse in disaccordo con

lui, e quanto poco con Platone. [*cum esset* ha valore concessivo; la frase ha l'imperfetto cong. (contemporaneità rispetto a reggente passata) perché dipende da *dissenserit*, non direttamente da *vidēs*]

17. I tribuni chiedevano al console quando il senato avesse decretato quella guerra, quando il popolo Romano l'avesse approvata. [le due interrogative indirette sono in realtà domande retoriche, per le quali ci si attende che la risposta sia 'mai'; in italiano potrebbero anche essere rese con il condizionale, 'quando avrebbe decretato... quando avrebbe approvato']

18. Mi chiedi come questo sia giunto alle mie orecchie, chi mi abbia raccontato che tu pensavi ciò che non avevi raccontato a nessuno?

19. Ascoltate le sue imprese, con quante flotte nemiche aveva combattuto, e quante navi aveva affondato o catturato, il senato decretò con grande consenso il trionfo navale a Lucio Emilio Regillo.

20. L'imputato deve rendere conto del motivo per cui ha ucciso.

2.

1. Crede che io sia Lucio Tizio, mentre invece sono Gaio Seio.

2. Agamennone disse: «un povero e un ricco erano nemici», e Trimalchione rispose «che cos'è un povero?» [la frase *cum... dixisset* ha valore temporale, 'dopo che Agamennone ebbe detto'; qui è stata resa con una frase coordinata. Si noti che *dixisset* implica anteriorità rispetto a tempo storico: il verbo reggente, *ait*, è infatti presente storico]

3. Cesare, poiché aveva deciso di svernare nel continente a causa delle repentine sedizioni della Gallia, ordinò di consegnare ostaggi e stabilì quale tassa la Britannia doveva pagare al popolo romano. [*constituisset* implica anteriorità rispetto a tempo storico: il verbo reggente *imperat* è infatti un presente storico. Lo stesso vale per l'interrogativa indiretta, il cui verbo *penderet* implica contemporaneità rispetto al presente storico *constituit, quid vectigalis*, lett. 'che cosa di tassa', con gen. partitivo]

4. Spesso gli ho sentito dire questo, quando diceva di aver ormai deciso di ritirarsi dai tribunali e dai processi.

5. E non c'è differenza se avrete come re il figlio di Roxane o Perdicca, dato che costui, con il pretesto della tutela, si impadronirà del regno. [*sub tutelae specie*, lett. 'sotto l'apparenza della tutela']

6. Un cervo, dopo aver bevuto, si fermò presso la fonte, e vide la propria immagine (riflessa) nell'acqua.

7. Tra gli uccelli le rondini sono impossibili da addestrare, tra gli animali terrestri i topi: invece gli elefanti fanno ciò che viene loro ordinato, e i leoni si sottomettono al giogo. [i due *cum* con il congiuntivo, con valore avversativo, sono stati qui resi con frasi coordinate]

8. Mentre Frisso ed Elle vagavano per il bosco, essendo stati resi folli da Libero, si dice che arrivò la loro madre Nuvola portando con sé un ariete adorno d'oro, e ordinò ai suoi figli di salirvi sopra. [*insania... obiecta* è ablativo assoluto, lett.

‘essendo stata causata (a loro) la follia’; l’infinito *adduxisse*, coordinato al precedente *venisse*, è stato reso con il gerundio ‘portando con sé’ invece che con una coordinata ‘e che portò con sé’. Si noti che *iussit* è costruito, come normalmente in latino, con l’accusativo e l’infinito, lett. ‘ordinò che i suoi figli vi salissero sopra’]

9. Ma ora che ho malamente perso i miei meriti, la fama, il corpo e l’animo pudico, perdere (anche) le parole è cosa da poco. [si noti come l’infinito sostantivato *perdere* abbia come complemento oggetto *verba*, e funga da soggetto di *leve est*]

10. Avendo saputo che Marco Antonio, dopo aver mandato avanti Lucio Antonio con parte della cavalleria, stava arrivando nella mia provincia con le sue truppe, decisi di andare loro incontro.

11. Molti si domandano perché Virgilio abbia detto che Enea è venuto per primo in Italia, mentre poco dopo dice che Antenore aveva fondato una città prima dell’arrivo di Enea. [qui, come in molti altri casi, è difficile distinguere tra il valore avversativo e quello concessivo della subordinata al congiuntivo: si sarebbe potuto tradurre anche ‘sebbene poco dopo dica’]

12. Non ignoro cosa accada agli alleati nelle terre più lontane, poiché ho (anche) sentito le lamentele dei cittadini in Italia.

13. Ad Atene un tale eruditissimo, dopo esser stato colpito in testa da una pietra, ricordava con memoria tenacissima tutte le altre cose, ma si dimenticò soltanto la letteratura, alla quale soprattutto si era dedicato. [*cum... excepisset* letteralmente ‘avendo ricevuto in testa il colpo di una pietra’; il participio *retinens*, di valore concessivo/avversativo, è stato reso con la coordinata ‘ricordava... ma’]

14. Adempie la sua promessa colui che rimane lo stesso quando lo vedi (agire) e quando lo senti (parlare). [*implevit* è perfetto gnomico (esprime una massima di valore universale), ed è quindi stato tradotto al presente]

15. Cratete, avendo visto un fanciullo ignorante, percosse il suo maestro. [si intende, il maestro del fanciullo]

16. Quando espugnò Pilo, Ercole uccise Neleo e dieci dei suoi figli; l’undicesimo invece, Periclimeno, trasformato nelle sembianze di un’aquila per concessione di suo zio Nettuno, scampò alla morte.

17. Poiché Trimalchione aveva emesso un profondo gemito e si era appoggiato sul braccio come se fosse ferito, i medici accorsero.

18. Essi dunque si mostrarono nel momento stesso in cui Licinio era (già) arrivato, porgeva la mano, consegnava il veleno. [si noti la differenza nella relazione temporale con la frase principale tra il primo congiuntivo, *venisset* (piuccheperfetto: anteriorità) e i successivi *porrigeret* e *traderet* (imperfetti: contemporaneità)]

19. E una volta che l’oratore ha trovato cosa dire e a che punto (dirlo), la cosa di gran lunga più importante è vedere in che modo (dirlo). [*dicat* è il verbo di tutte e tre le interrogative indirette, introdotte da *quid*, *quo loco* e *quonam modo*. Il pronome *illud* è prolettico rispetto a *videre... modo* (la breve frase funge da soggetto di *est*), e può essere omissa nella traduzione]

20. Un cane, dopo aver sempre soddisfatto il padrone, appesantito dagli anni cominciò ad esser debole e stanco. [*annis ingravantibus*, abl. assol., letteralmente 'appesantendolo gli anni', 'poiché gli anni lo appesantivano']

3.

Nel descrivere il modo di vivere di un uomo occorre considerare presso chi è cresciuto, che maestri abbia avuto nelle arti liberali, chi siano stati i suoi maestri di vita, in che modo amministri il patrimonio familiare e quale sia il suo modo di comportarsi in privato. Nel giudicare la sorte di un uomo bisogna considerare se sia servo o libero, ricco o povero, privato cittadino o pubblico magistrato [*cum potestate*]: se magistrato, (se lo sia diventato) a diritto o ingiustamente; se sia felice e illustre o meno; come siano i suoi figli. E se discutiamo di un uomo non (più) vivo, anche a quale genere di morte sia andato incontro. Le sue azioni, le circostanze della sua vita e i suoi discorsi li considereremo secondo tre prospettive cronologiche: cosa abbia fatto, cosa gli sia accaduto o cosa abbia detto; cosa faccia ora, cosa gli accada, cosa dica; e cosa farà, cosa gli accadrà, e che tipo di discorso terrà.

4.

Sono accaduti molti fatti meravigliosi, che è difficile distinguere da cosa siano stati originati o su quale spiegazione razionale si basino. Nel loro gran numero [*quorum è nesso relativo = et eorum*], questo è quello che mi viene in mente tra i primi. Quando il dittatore Aulo Postumio e il comandante dei Tuscolani Mamilio Ottavio combattevano accanitamente l'uno contro l'altro presso il lago Regillo, e nessuno dei due schieramenti per lungo tempo si ritirava, Castore e Polluce apparvero come sostenitori della parte romana, e misero in fuga tutto l'esercito nemico [*si è tradotto penitus 'completamente', con l'agg. 'tutto' riferito all'esercito nemico*]. Allo stesso modo durante la guerra macedonica a Publio Vatinio, un uomo della prefettura di Rieti, mentre si recava di notte in città, parve che due giovani di straordinaria bellezza, in sella a due cavalli bianchi, gli annunciassero che nel giorno appena finito il re Perse era stato catturato da Paolo. E avendolo riferito al senato [*quod è nesso relativo = et id*], i magistrati lo gettarono in carcere, con l'accusa [*tamquam... contemptor*, lett. 'come se (fosse) uno che disprezzava'] di disprezzare, con le sue vane parole, la dignità e l'importanza di Paolo. Ma quando una lettera di Paolo quel giorno annunciò che Perse era stato catturato, (i magistrati) liberarono Vatinio e per sovrappiù gli donarono un podere. Che Castore e Polluce vegliassero sul dominio del popolo romano fu chiaro anche in quel tempo in cui alcuni contadini li videro detergere il sudore loro e dei loro cavalli presso il lago di Giuturna.

5.

Il re Pirro era venuto a sapere che in un certo convivio di Tarantini si era tenuto un discorso poco onorevole riguardo a lui. Chiese a quelli che avevano par-

tecipato (al banchetto) [la subordinata *cum... quaereret* è stata resa qui con una coordinata] se avessero (veramente) detto le parole che erano giunte alle sue orecchie; e tra questi uno soltanto gli disse «se non ci fosse venuto a mancare il vino, quelle parole sarebbero state uno scherzo e un gioco al confronto di quelle (altre parole) che avremmo detto su di te». Una giustificazione così simpatica dell'ubriachezza, e una così sincera confessione della verità, convertirono in riso l'ira del re [nota la concordanza del verbo *convertit*, singolare, con due soggetti]. Ed (egli) raccolse il debito frutto di un'indole così mite al momento della sua morte: infatti, avendo invaso la città degli Argivi sotto cattivi auspici, Alcioneo, figlio del re Antigono, portò felice al padre la sua testa mozzata [la subordinata *et (cum) abscisum caput... attulisset* è stata resa con una coordinata alla principale], come (si trattasse del) trofeo più fortunato della vittoria. Antigono rimproverò suo figlio: egli infatti con la sua gioia [effuso gaudio, lett. 'avendo manifestato gioia'], immemore delle disgrazie umane, stava insultando l'improvvisa rovina di un uomo così grande. Allora Antigono sollevò il capo (di Pirro) da terra e lo coprì con la *causea*, della quale teneva coperta la propria testa secondo il costume dei Macedoni; restituitolo al corpo di Pirro, diede disposizione che venisse cremato con tutti gli onori.

6.

Poiché i Romani presidiavano la strada per Casilino e gli alleati dal retroterra fornivano (loro) vettovaglie, mentre i Cartaginesi [*Poenus* è singolare collettivo] erano destinati a svernare tra le rocce di Formia e le sabbie e le paludi di Literno, Annibale escogitò uno stratagemma impressionante alla vista [lett.: 'un'illusione degli occhi terribile nell'aspetto'] per ingannare il nemico. All'inizio della notte decide di avvicinarsi di nascosto alle montagne. Quindi lega delle fascine di rami e aridi sarmenti raccolti dovunque nei campi alle corna dei buoi, che portava con sé in gran numero dopo averne fatto razzia nelle campagne insieme ad altri beni [lett.: 'in mezzo al resto del bottino agreste']. Quindi ordinò ad Asdrubale di spingere quella mandria verso i monti, fin sopra i valichi occupati dal nemico, dopo aver dato fuoco alle corna degli animali. Ed egli sul far della notte riprese la marcia [lett. 'mosse l'accampamento'] in silenzio, spingendo i buoi un bel pezzo davanti alle insegne. Quando giunse alle pendici delle montagne, diede il segnale all'improvviso ed incitò gli armenti con le corna accese verso le montagne prospicienti. La paura stessa causata dalla fiamma che splendeva dalle loro teste e il bruciore che già saliva alla base delle corna spingeva i buoi a correre avanti all'impazzata [lett.: 'come (fossero) spinti dal furore']. In virtù di questa agitazione, tutti i rami intorno si incendiavano e il movimento delle teste (dei buoi), alimentando il fuoco, produceva l'impressione visiva di uomini che correvano sparsi qua e là. I Romani, quando videro in cima alle montagne e sopra di sé simili fuochi, pensando di essere stati circondati, abbandonarono il presidio. Quando in seguito si rivelò l'inganno ideato dall'uomo, allora pensarono a un'imboscata e con ancor maggiore confusione si lanciarono in fuga.

ESERCIZI LEZIONE 13 – SOLUZIONI

1.

1. Tullo dà agli ambasciatori il permesso di dire cosa erano venuti a chiedere. [il gerundio *dicendi* regge l'interrogativa indiretta *quid... venerint*, all'interno della quale il participio presente *petentes* (riferito a *legati*, che è soggetto sottinteso di *venerint*) ha valore finale]
2. Con il tuo amore tu hai superato tutti quelli che in ogni tempo hanno amato. [il gerundio ablativo *amando*, che ha valore strumentale, è stato qui tradotto con un complemento di mezzo, 'con il tuo amore']
3. Platone in persona dice esplicitamente che vi sono due soli motivi per punire: uno per correggere, l'altro per il timore provocato dall'esempio. [*exempli* è genitivo soggetto: di qui la trad. 'il timore provocato dall'esempio'. Si poteva optare anche, meglio e più liberamente, per qualcosa come 'per suscitare timore con l'esempio']
4. Cesare non aveva abbastanza truppe per espugnare (la città). [*copiarum* è genitivo partitivo dipendente dall'avverbio *satis*; lett. 'abbastanza di truppe']
5. Né i nobili della città con le loro preghiere, né gli anziani con i loro ammonimenti, né il senato discutendo sul giudizio corrotto ti hanno potuto far vacillare. [i gerundi ablativi *rogando* e *monendo* sono stati tradotti con complementi di mezzo piuttosto che con dei gerundi ('pregando' e 'ammonendo'); *natu* è supino dipendente da *maiores*; lett. 'i maggiori di età'. Il verbo *potuit* è al singolare perché l'ultimo dei tre soggetti, *senatus*, è al singolare; traducendo in italiano, naturalmente occorre usare il plurale]
6. Esporrò brevemente i modi di lodare e di biasimare, che non servono soltanto a parlare bene ma anche a vivere onestamente.
7. Nell'istruire processi e nel giudicare, Claudio fu di animo estremamente incostante: ora circospetto e sagace, talvolta imprudente e precipitoso, talaltra frivolo e simile a un folle. [Si noti l'uso dell'ablativo semplice (*mira varietate*) in dipendenza dal verbo *sum* per indicare la qualità]
8. Noi abbiamo fatto la guerra contro Creta soltanto per il desiderio di vincere una nobile isola. [*sola* è in realtà un aggettivo concordato con *cupiditate*, 'per il solo desiderio'; qui è stato reso con l'avverbio 'soltanto']
9. Tutta codesta moltitudine si è radunata da ogni parte per ascoltare. [*convenit* può essere sia presente sia perfetto]
10. Cassio, dopo aver preso frettolosamente tutte le proprie cose, si diresse a Malaga e lì, nonostante il tempo contrario alla navigazione, si imbarcò. [*adverso tempore* è un ablativo assoluto privo del verbo e con valore concessivo. L'agg. *adversus* può reggere sia il gen. che il dat.; il corrispondente aggettivo italiano 'contrario' naturalmente può essere costruito soltanto con la preposizione 'a']
11. Porsenna sperava di riuscire a espugnare la città con l'assedio. [*expugnaturum se urbem*, lett. 'che avrebbe espugnato la città'; *sedendo*, lett. 'stando fermo, seduto']

12. È lo stesso Verre di sempre, sfrenato ad osare così come disposto ad ascoltare. [il gioco di parole, basato sulla vicinanza tra *audendum* e *audiendum*, mira a evidenziare l'improntitudine di Verre che, dopo aver commesso i crimini di cui è accusato, ha pure l'ardire di presentarsi in tribunale ad 'ascoltare' le accuse mosse contro di lui]
13. Non cerca ormai da voi la possibilità di vivere bene, ma almeno quella di morire con dignità.
14. Eri lì a prendere nota.
15. Non pretendo la severità dei tribunali antichi, giudici; in questa situazione non chiedo in ginocchio lealtà, dignità, scrupolosa religiosità nel giudicare. [*veterem* è riferito a *severitatem* (lett. 'l'antica severità'), ma per il senso è preferibile unirlo a *iudiciorum*: la figura retorica per cui un aggettivo, che concorda morfologicamente con un nome, viene riferito per il senso a un altro nome si chiama enallage o ipallage]
16. L'onestà di costumi e la verecondia che hai osservato per tutta la vita le dovrai dimostrare anche in questa circostanza: esiste una moderazione anche nel manifestare il dolore.
17. In seguito mi recai in Sicilia per svolgere indagini.
18. Ti ho scritto parecchie volte per incoraggiarti. [lett. 'ti ho scritto molte cose, molte lettere']

2.

1. Il filosofo Aristotele ha scritto che i Pitagorici non si astengono dal mangiare animali. [si è tradotto *abstinere* con 'astengono' e non con 'astenevano', come richiederebbe la contemporaneità al tempo storico della reggente, perché si tratta di affermazione di valore generale]
2. Si dovette ascoltare in senato Statilio Corfuleno, che riteneva che si dovesse conferire onori ad Albino e a suo fratello. [con *decernendos* è naturalmente da sottintendere *esse*: si tratta di una frase infinitiva con la costruzione perifrastica passiva]
3. Labieno, dopo aver radunato undici coorti, per mezzo di alcuni messaggeri avverte Cesare su che cosa ritiene opportuno fare. [*quid... existimet* è interrogativa indiretta retta da *facit certiozem*. Con *faciendum* va sottinteso *esse*]
4. Per allontanare queste paure il senato proclamò tre giorni di feste religiose. [il gerundivo *avertendis terroribus* è dativo, e ha valore finale]
5. Ciò che ti sembrerà giusto, lo dimostrerai esponendone i motivi. [la frase relativa *quae placebunt* funge da complemento oggetto di *comprobabis*]
6. Per ricostituire l'antica moltitudine di uomini, il re non soltanto procurava una discendenza al suo popolo costringendo tutti a generare e allevare figli, ma aveva anche fatto venire in Macedonia un gran numero di Traci. [si noti la coordinazione, assai frequente in latino, *non... tantum... sed... etiam*, 'non solo... ma anche']
7. Lucio Veturio Filone tenne i comizi per l'elezione dei consoli.

8. Bisogna praticare la cortesia nell'ascoltare, la mitezza nel deliberare, la scrupolosità nel discutere.
9. Le navi che Levino aveva avuto per proteggere gli approvvigionamenti, Fabio in parte le carica con macchine da guerra e attrezzature per assaltare le mura, in parte le fornisce di macchine da lancio, sassi e ogni genere di arma da lancio. [*tutandis com meatibus* è dativo con valore finale. *Apparatus* regge normalmente il genitivo; traducendo in italiano, *moenium oppugnandorum* diviene comunque una frase finale]
10. A lungo Cassio dubitò su cosa dovesse fare lui, e cosa dovesse essere affidato a Lepido. [con *faciendum* va sottinteso *eset*, che si ricava da *eset credendum*: si tratta di due proposizioni interrogative indirette che fanno uso della costruzione perifrastica passiva]
11. Cesare doveva fare tutto allo stesso momento: doveva esporre il vessillo, dare il segnale con la tromba, richiamare i soldati dai (loro) lavori, schierare l'esercito, incoraggiare i soldati. [con *proponendum* e con tutti i gerundivi successivi va naturalmente sottinteso *erat*]
12. Gracco fu, grazie alla diligenza di sua madre Cornelia, istruito ed esperto nelle lettere greche; tuttavia ebbe poco tempo per far progredire e manifestare il proprio ingegno. [*ei... fuit* è dativo di possesso]
13. I Menapii mandano ambasciatori a Cesare per chiedere la pace.
14. Occorre leggere anche i poeti, conoscere la storiografia, e tutti coloro che insegnano le buone qualità e ne scrivono devono essere scelti, studiati, e, a scopo di esercitazione, lodati, interpretati, corretti, biasimati. [con tutti i gerundivi va sottinteso *sunt*]
15. Quello è l'ultimo giorno per placare i Mani. [*Manes, ium* sono gli dei Mani o le anime dei morti; il dat. *Manibus* non va confuso ovviamente con il pl. di *manus, us* 'la mano', che, tra l'altro, è della IV decl.]
16. Gli antichi istituirono i tribuni della plebe non perché amministrassero la giustizia, ma perché opponessero il (loro) veto. [*iuri dicundo* è dat. con valore finale, come il successivo *intercessionibus faciendis*]
17. Tutta l'eleganza nel parlare migliora leggendo gli oratori e i poeti.
18. Cesare ritiene di dover ormai rinunciare ai molti inutili tentativi, e di dover discutere della guerra. [*saepe rem frustra temptatam*, lett. 'una cosa tentata invano più volte'. Con *dimittendam* e con *agendum* va sottinteso *esse*, delle due perifrastiche, la prima è personale, la seconda impersonale]
19. Bisogna superare il ricordo dell'antico affetto, e svelare la congiura dei concittadini scellerati. [*pristinae caritatis* è gen. oggettivo]
20. Pur lodando i miei antenati non mi hai, tuttavia, corrotto né mi hai reso più tenero nel replicarti.
21. La sapienza è la dottrina delle cose divine e umane, mentre la saggezza è il saper riconoscere il bene e il male.
22. I Romani profusero una gran quantità di denaro al fine di comprare schiavi adatti alla guerra e armarli per combattere.

23. In questa città, giudici, sono state prese decisioni tese a distruggere lo Stato, trucidare cittadini, estinguere perfino il nome di Roma. [*urbis* viene tradotto con 'Stato' per differenziare in qualche modo il termine da *civitate*]
24. L'indomani, appena fece giorno, i Cartaginesi si dettero [lett. 'si danno'] ad ammassare il bottino e a un turpe massacro davanti agli occhi del nemico. [*hostibus spectandam stragem*, lett. 'un massacro a cui i nemici dovevano assistere']
25. È inoltre necessario conoscere tutta la storia antica e il suo repertorio di esempi, senza per questo trascurare la conoscenza di leggi e diritto civile. [con *tenenda* è sott. *mente o memoria*, di qui la trad. 'conoscere'; *neque ... neglegenda est*, lett. 'né si deve trascurare...']
26. Ora si che si deve bere, ora si deve battere la terra saltando a piacere. [*pede libero*, lett. 'col piede libero', cioè senza troppo far caso a batterlo a tempo]
27. Quando si difendono le cause, è necessario convincere il giudice.
28. Tutto quanto è connesso alla virtù merita senz'altro di essere lodato, nello stesso modo in cui tutto ciò che è connesso coi vizi va biasimato.
29. Non si deve dare ascolto a coloro che sosterranno la necessità di adirarsi gravemente coi nemici e riterranno tale comportamento degno di un uomo magnanimo e valoroso. [*magnanimi et fortis viri* sono genitivi di qualità dipendenti da *esse*]
30. Io devo lodare un uomo valoroso, abile nel combattere, pronto ad affrontare il pericolo, di grandi doti d'animo. [*praestantis animi* è genitivo di qualità]

3.

1. Andando a dormire, ho trovato nel letto uno scorpione.
2. Elio Melisso, nel libro al quale dette il titolo 'Sulla proprietà di linguaggio', ha scritto una cosa indegna di esser detta e ascoltata.
3. Dopo che tutti erano arrivati da Crasso, Giulio disse: «Allora Crasso, andiamo o no a sedere?»
4. Io so quanto dare un consiglio a un re o a un comandante sia difficile e arduo a farsi. [l'infinito sostantivato *dare* (che ha per compl. ogg. *consilium*) funge da soggetto della frase interrogativa indiretta *quam difficile... sit*]
5. Il luogotenente manda velocemente (messaggeri) al dittatore per far venire truppe ausiliarie; nel frattempo, sostiene lui stesso l'attacco dei nemici. [con *mittit* occorre sottintendere un compl. ogg. come *nuntium* o *nuntios* Il supino *accitum*, con valore finale, ha per compl. ogg. *auxilia*]
6. Anche riguardo a quegli animali che vivono assieme a noi ci sono molte cose degne di essere conosciute.
7. Marco Catone si alzò e iniziò a difendere quegli ottimi e fedelissimi alleati, le cui ricchezze molti dei nobili erano ansiosi di saccheggiare.
8. È incredibile a ricordarsi in quanto breve tempo sia cresciuto lo Stato, una volta ottenuta la libertà. [con *brevi* è da sottintendersi *tempore*; la frase *quantum... creverit* è una interrogativa indiretta, e *adepta libertate* un ablativo assoluto]

9. Agesilao, dopo aver arricchito i soldati con un grande bottino, ricondusse l'esercito ad Efeso per trascorrere l'inverno.
10. La sapienza e le parole di un filosofo sono inesauribili nel tempo, venerabili ad ascoltarsi, utili a comprendersi. [il verbo *est* e gli aggettivi *iugis*, *venerabilis* e *utilis* sono singolari perché riferiti a due nomi singolari, *ratio* e *oratio*; in italiano occorre naturalmente usare il plurale]
11. I Manlii mandarono le coorti a pascolare senza aver prima esplorato (i luoghi). [*inexplorato* è ablativo assoluto privo del soggetto; vedi p. 97]
12. Ho domandato, cosa che era assai facile da scoprire, chi fossero stati in quegli anni i direttori di quella società, e presso chi si trovassero i libri contabili.
13. Ho protetto e rafforzato la mia casa con presidi, e (ne) ho tenuto fuori quelli che tu stamani avevi mandato a salutarmi.
14. L'uva, mentre cresce grazie al vigore della terra e al calore del sole, all'inizio è molto acerba al gusto; poi, una volta che è maturata, diventa dolce. [i due participi *augescens* e *maturata* hanno valore temporale; il supino *gustatu* è stato tradotto con 'al gusto' piuttosto che con 'a gustarsi']
15. Sappi che il giovane Curione è venuto a salutarmi.

4.

1. Viviamo, Lesbia mia, e amiamo.
2. Se ti capita qualcosa di buono, tienelo per te in silenzio e rallegratene con te stesso. [*Quod boni est* vale lett. 'ciò che c'è di buono']
3. Ogni amante sia pallido: è questo il colore adatto a chi ama.
4. Manteniamo quel comportamento che è sempre stato (quello) dei nostri padri.
5. Ma a te non piaccia arricciare col ferro i capelli, né consumare le tue gambe con la pomice abrasiva (per depilarti).
6. Ama pure chi ti ha generato se è persona giusta, altrimenti sopportalo.
7. Chi ha fatto un beneficio, taccia; ne parli chi lo ha ricevuto.
8. Disprezziamo dunque tutte le futilità e tutta l'essenza del vivere bene riponiamola nella forza e nella grandezza dell'animo, nel disdegno di tutte le cose umane e in ogni virtù.
9. Godiamo, dunque, finché siamo giovani.
10. Che la terra ti sia lieve, e possa tu essere ricoperto da morbida terra.
11. Magari lo Stato fosse rimasto nella stessa condizione in cui era all'inizio [lett. 'in cui era cominciato']
12. Voglia il cielo che il Tevere sia la dimora della mia vecchiaia.
13. Oh, se solo volessi allontanare per un attimo l'ira dal tuo cuore! [*revocare animum ab ira* significa lett. 'richiamare indietro, distogliere l'animo dall'ira']
14. Metti che ci siano i Mecenate: ed ecco che anche i Virgilio non mancherranno, o Flacco. [l'uso del congiuntivo indipendente con valore concessivo (*sint* 'ammettiamo che ci siano...; fa' conto che ci siano...', ecc.) sostituisce di fatto la protasi di un periodo ipotetico ('se ci fossero...'). *Marones* è un riferi-

mento al *cognomen* di Publio Virgilio Marone, il celebre autore dell'*Eneide*, poeta del circolo di intellettuali operante, in età augustea, attorno alla figura del protettore Gaio Cilnio Mecenate]

15. Ammettiamo pure che dio abbia figura e aspetto umano: qual è allora la sua dimora, la sua residenza, il suo posto; che cosa fa nella vita, che cosa lo rende felice? [le ultime due espressioni (*quae deinde actio vitae* e *quibus rebus beatus est*) significano letteralmente 'qual è il suo atteggiamento nella vita (quotidiana)' e 'per quali ragioni è felice']

16. La legge sia uguale per tutti i cittadini. [lett. '... fra tutti i cittadini']

17. La donna non partecipi ai riti sacri, né le sia permesso vedere come si svolgono. [*rem divinam* si può considerare singolare collettivo, e tradurlo al plurale]

18. Che gli dèi ti mandino in malora! Che è, di grazia, questo affare? [*negoti* è un genitivo partitivo legato al pronome interrogativo *quid*: lett. 'che tipo di affare (è)': il latino spesso usa il nesso pronome neutro + genitivo partitivo al posto della sequenza aggettivo interrogativo + pronome, come accade in italiano ('che, quale affare è')]

19. Oh, se almeno restasse un briciolo del consueto valore! [*quicquam virtutis* è un altro esempio (cfr. sopra) di uso del partitivo, questa volta con un pronome indefinito lett. '... qualcosa della virtù']

20. Oh, se un dio vendicatore dell'amante negletto potesse trasformare in polvere ricchezze accumulate in modo tanto malvagio!

21. 'Che cosa vuoi (ancora), dunque?', qualcuno potrebbe dire.

22. E così potremmo dire a ragione che neppure la giustizia è desiderabile di per sé stessa.

23. Chi negherebbe che tutte le persone volubili, tutti gli avidi e, in definitiva, tutti i disonesti sono schiavi?

24. Qualcuno potrebbe dire che questo non è sicuro.

25. Avresti creduto facilmente che Giulio Agricola era un uomo perbene, che fosse un grande uomo (lo avresti creduto) volentieri. [nella seconda parte occorre integrare: ... *magnum (virum Agricolam esse) libenter (crederes)*]

26. Sarei portato a credere che nulla dura a lungo nella stessa forma.

27. Non avresti potuto capire facilmente se Annibale era più gradito al comandante o all'esercito.

28. Aracne disegna Europa ingannata dal (falso) sembiante di un toro: (eppure) avresti creduto vero il toro, veri i flutti del mare.

29. Che dovrei fare, giudici? Da che parte dovrei volgermi?

30. Che cosa avrebbe dovuto fare Orfeo? dove avrebbe dovuto andare, ora che sua moglie era stata portata via per la seconda volta? con quali lacrime avrebbe commosso gli spiriti dei morti, quali dèi avrebbe commosso con la (sua) voce?

31. Non paragonate Filippo ad Annibale, né i Macedoni ai Cartaginesi!

32. Non so che cosa fare. Dovrei tacere? Ma il silenzio è una confessione. Dovrei elencare i miei meriti? Ma esporli non mi serve a nulla.

33. Non dire di essere in debito, poiché nessuno deve niente se non ciò che è vergogna non restituire.

5.

Nella guerra contro i Volsci il vecchio Marco Furio Camillo e Lucio Furio comandavano l'esercito romano, ma si comportavano diversamente l'uno dall'altro. Camillo infatti, dilungando la guerra, cercava l'occasione di rinvigorire le (proprie) forze con la strategia. L'altro tribuno (invece), impetuoso per età e indole, mal sopportava ciò, e istigava i soldati, già di per sé impazienti, sminuendo l'autorità del collega con il pretesto dell'età. E così, sosteneva la necessità di attaccare battaglia con queste parole: «Marco Furio, non possiamo trattenere l'ardore dei (nostri) soldati, e il nemico, la cui audacia noi stessi abbiamo aumentato con la nostra esitazione [*cunctando*, lett. 'esitando'], ci insulta con una superbia ormai intollerabile». Camillo non poteva opporsi al comando del collega: perciò, mentre Lucio Furio schiera l'esercito, egli si mette su di un'altura ad osservare [*spectator*, lett. 'come spettatore'] l'esito della decisione altrui. Al primo attacco il nemico si ritirò non per paura, ma con l'inganno. I Romani, inseguendo senza freno i nemici che si ritiravano [*sia Romanus che hostem sono singolari collettivi, da tradursi al plurale*] furono attirati [*il part. perf. pertractus è stato reso con una frase coordinata alla reggente piuttosto che con 'essendo stati attirati'*] in una posizione sfavorevole, e aprirono il fianco [*lett. 'divennero esposti'*] ad un'imboscata: infatti numerose coorti dei Volsci, a un segnale convenuto, si slanciarono fuori dal loro nascondiglio e trucidarono molti soldati di Lucio Furio, e misero in fuga tutti gli altri.

6.

Dopo aver preso Sagunto, Annibale si era recato a Nuova Cartagine negli accampamenti invernali. Lì venne a sapere che cosa sia i Romani che i Cartaginesi avevano deciso: che lui non era solo il comandante (dell'esercito Cartaginese), ma anche la causa della guerra. E così, ritenendo che non ci fosse più tempo da perdere [*lett. 'che nulla potesse essere rimandato ulteriormente'*], convoca i soldati di origine spagnola e dice loro: «Io credo, alleati, che vi rendiate conto voi stessi che o dobbiamo por fine a questa campagna militare e congedare gli eserciti, o portare la guerra in altre terre. Questi popoli infatti [*ita è prolettico del successivo .si, e non è stato tradotto*] godranno non solo dei frutti della pace, ma anche (di quelli) della vittoria se cercheremo bottino e gloria da altre genti. E così, poiché ci attende una spedizione lontano dalla patria, ed è incerto quando potrete rivedere le vostre case, se qualcuno di voi vuol rivedere i suoi (cari), lo congedo. A primavera tornerete, e inizieremo una guerra che ci darà grande gloria e grande bottino». La possibilità di rivedere casa (propria) fu gradita a tutti: per tutta la durata dell'inverno, il riposo tra le fatiche già sopportate o che avrebbero dovuto essere sopportate di lì a poco rinvigorì i corpi e gli animi (e li preparò) a sopportare di nuovo tutto quanto. A primavera, secondo gli ordini, si radunarono di nuovo.

ESERCIZI LEZIONE 14 – SOLUZIONI

1.

1. Dopo esser giunto in quel luogo, Cesare chiese agli Elvezi (di consegnare) ostaggi, armi, e gli schiavi che si erano rifugiati presso di loro. [il soggetto del verbo principale, *poposcit*, è *Caesar*; sottinteso ma espresso nella temporale *eo postquam... pervenit*. Traducendo in italiano, è preferibile sottintendere il soggetto della temporale ed esprimere quello della reggente. La relativa impropria *qui... perfugissent* ha una sfumatura ipotetica]
2. Venuto a sapere queste cose, Giuba inviò ai confini del proprio regno sei coorti (tolte) dalle truppe che aveva guidato contro Cesare, perché lo difendessero contro i Getuli.
3. Gli ambasciatori inviati da Farnace chiesero [lett. 'chiedono'; è un presente storico] a Cesare che il suo arrivo non fosse ostile: Farnace infatti avrebbe fatto tutto ciò che gli sarebbe stato comandato. [si noti l'uso di *eius* riferito a Cesare e quindi non riflessivo (altrimenti avremmo avuto *suus*). L'oggettiva *facturum (esse)* è retta da un *dixerunt* sottinteso]
4. Ed egli, che pure nessuno aveva visto per molti giorni, in quel momento si presentò brevemente al cospetto dei marinai. [la relativa impropria *quem... vidisset* ha valore concessivo; alternativamente, si poteva tradurre 'nonostante nessuno l'avesse visto']
5. Non ho potuto trovare nessun campicello nel quale non avessi un vicino ricco.
6. Dopo che fu scoppiata una guerra tra Spartani e Ateniesi, un oracolo rispose a Codro, comandante degli Ateniesi, che avrebbero vinto coloro il cui comandante fosse morto. [*perisset* potrebbe essere tradotto anche con 'sarebbe morto', considerando la posteriorità rispetto a 'rispose' invece dell'anteriorità rispetto a 'avrebbe vinto']
7. Per Polluce, a quanto ne so io non ti ho mai visto prima di questo giorno.
8. Quale grande incendio c'è mai stato in questa città al quale un console non abbia posto rimedio?
9. Ho facilmente persuaso il senato e il popolo romano a volere che fossero salvi quei cittadini che la Fortuna aveva risparmiato. [nota che sia *persuadeo* che *parco* sono costruiti con il dativo]
10. Quelli che non sono trattenuti dalla paura, bisogna vincolarli con il favore e l'amicizia. [la relativa impropria *quos... teneat* vale lett. 'quelli che la paura non trattiene', ma la frase è stata volta al passivo per comodità di traduzione. Per lo stesso motivo, la perifrastica passiva è stata resa con una frase impersonale]
11. Socrate, uomo faceto e i cui discorsi procedevano per 'immagini', che prendeva in giro tutti e soprattutto i potenti, disse di no ad Archelao in modo spiritoso. [la relativa impropria *cuius... procederet* ha una sfumatura consecutiva, trascurata nella traduzione]
12. I buoni comandanti collocano dei soldati dove ritengono che i nemici fuggiranno, affinché coloro che scappano dal campo di battaglia vi si imbattano all'im-

provviso. [la seconda parte della frase contiene due relative improprie: *in quos... incidant* ha valore finale, e contiene a sua volta *qui... fugerint*, con valore ipotetico]

13. I nostri, anche quelli che erano crollati stremati per le ferite, appoggiati agli scudi ricominciavano a combattere. [lett. 'rinnovavano la battaglia']

14. Il popolo era tremendamente in collera con i soldati, che avevano ucciso Pertinace per denaro. [la relativa *qui... occidissent* può avere valore causale, se l'assassinio di Pertinace da parte dei soldati è ritenuto un fatto certo; ipotetico, se si tratta soltanto dell'opinione del popolo]

15. C'era chi diceva di aver letto i testi di grammatica di Publio Nigidio.

16. I Romani inviarono tre centurioni come ambasciatori a Siface, perché stabilissero con lui rapporti di amicizia e alleanza.

17. Chi è d'animo tanto dissoluto da riuscire a tacere quando assiste a un simile spettacolo? [lett.: 'da tacere pur vedendo queste cose']

18. Nessuno è tanto ostile alla patria da non pensare che la patria è salva grazie alle mie decisioni.

19. Il calore e lo splendore del sole sono fortissimi, come è naturale che sia visto che (esso) risplende dappertutto in lungo e in largo in un universo così grande. [*immense mundo* è un ablativo assoluto privo del verbo, e ha valore concessivo: 'nonostante l'universo sia così grande']

20. La tua impresa memorabile e quasi divina scaccia tutte le critiche, poiché non può neppure essere adeguatamente lodata [lett.: 'poiché non può neppure ottenere una lode adeguata'].

2.

1. Hanno collocato l'officina lontano, affinché l'infermeria fosse tranquilla per i convalescenti.

2. Una volta trovati dei guadi fecero passare in quel luogo parte delle loro truppe, allo scopo di espugnare la cittadella e di tagliare il ponte.

3. Ho detto queste cose su di me in modo che Tuberone mi perdonasse, quando dicevo le stesse cose su di lui. [*propterea* è prolettico rispetto al successivo *ut*, e può omettersi nella traduzione]

4. Perché, Catone severo, sei venuto in teatro? O forse eri venuto soltanto per uscirne?

5. Ho scritto queste cose affinché tu capissi che io non mi do da fare senza motivo, e perché tu stesso potessi giudicare Androne degno della tua ospitalità. [*propterea* è prolettico rispetto al successivo *ut*, e può omettersi nella traduzione. In realtà, essendo l'italiano meno legato alla *consecutio temporum*, sarebbe preferibile tradurre le due finali al presente: 'affinché tu capisca... e perché tu possa considerare']

6. Pompeo aveva ordinato ai suoi di sostenere l'attacco di Cesare e di non muoversi dal (loro) posto.

7. Tullo, gridando ad alta voce affinché i nemici sentissero, ordinò ai cavalieri di attaccare battaglia.

8. Ci darai una giornata per controbattere a questi argomenti.
9. I nostri avi impugnavano le armi non solo per essere liberi, ma anche per poter comandare (su altri).
10. La natura ci ha dato i piedi per camminare da soli, e gli occhi per vedere da soli [*per nos*, lett. 'per mezzo di noi stessi'].
11. Fece questo affinché tutti fossero pronti.
12. Cesare dispose centurioni e sentinelle alle porte della città, affinché nessun soldato potesse penetrare in città.
13. Annibale rinforzò la difesa della città di Casilino con un presidio di 700 soldati presi dall'esercito, affinché i Romani non l'assalissero quando se ne fosse andato.
14. Per questo avevo generato un figlio: perché ci fosse chi non esitasse ad affrontare la morte per la patria.
15. Ho detto questo sulla natura degli dèi, affinché vi rendeste conto di quanto è oscura.
16. Quando fece giorno, i Cartaginesi riportarono la flotta al largo affinché ci fosse spazio per combattere e le navi nemiche potessero liberamente lasciare il porto. [lett. 'avessero libera uscita dal porto']
17. Socrate passeggiava fino a sera e ai suoi allievi diceva di comprare la fame passeggiando per poter cenare meglio.
18. Gneo Pompeo, per portare a termine quanto prima la guerra contro i pirati, ne distribuì gli scarsi resti in città e in sedi sicure, situate in zone lontane dal mare.
19. Il servo si buttò giù dal tetto per non dover ascoltare il padrone irato.
20. Attendo la tua lettera, per sapere che risposta dia alla questione che ho posto.

3.

1. Sappi che Ulisse non era nato con il mare così adirato (contro di lui) da far naufragio ovunque: soffriva il mal di mare. [*irato mari* è ablativo assoluto con il verbo *sum* sottinteso. La prima frase potrebbe essere efficacemente rovesciata, chiarendo il senso: 'Ulisse non fece ovunque naufragio (cioè, non affrontò tante avventure per mare) perché era nato con il mare adirato contro di lui']
2. Postumio disarmò i nemici a tal punto che a mala pena gli lasciò del ferro per coltivare la terra.
3. L'intensità di un dolore estremo trova (sempre) una fine; la natura ci ha regolato in modo tale da rendere il dolore o tollerabile o breve.
4. In breve tempo la cavalleria cominciò a combattere una battaglia campale, la fanteria una battaglia equestre, fino al punto da fare una strage vicinissima alla trincea. [*eques* e *pedes* sono singolari collettivi; possono essere tradotti con dei singolari astratti ('cavalleria' e 'fanteria') o con dei plurali ('i cavalieri', 'i fanti'). Come accade spesso in latino, con due soggetti singolari il verbo (*coepit*) è al singolare; naturalmente, traducendo in italiano, occorre usare il plurale]
5. È così completamente in errore da dire che lui non entra in senato finché Cesare è console, ma da dirlo mentre esce dal senato, e lui è appunto console. [*Cesare con-*

sule e *ipso consule* sono due ablativi assoluti privi del verbo; *ipso* è naturalmente riferito a Cesare. Il *totus* iniziale è stato reso con l'avverbio 'completamente']

6. Ti prego di dire al nostro Materno poche parole nell'orecchio, così che (le) senta lui solo.

7. I cittadini (assedati), non appena Cesare pose l'accampamento di fronte alla città, cominciarono ad essere in disaccordo, a tal punto che il (loro) clamore giungeva fino al nostro accampamento.

8. Pur essendo l'esercito colpito da una estrema difficoltà nel vettovagliamento, a tal punto che i soldati restarono privi di frumento per molti giorni, ciononostante non si sentì da parte loro nemmeno una parola indegna della maestà del popolo romano. [a vantaggio della scorrevolezza del discorso, sarebbe possibile tradurre l'abl. assol. iniziale (di valore concessivo) con una coordinata alla principale: 'l'esercito era colpito...; ciononostante...']

9. Autronio, frenato dalla pena inflitta a Lentulo, alla fine si convertì alla paura, ma mai al buon senso; Silla al contrario fu tanto tranquillo che in tutto quel periodo stette a Napoli.

10. Tanto grande fu il desiderio che tutti avevano di vedere Alcibiade, che il popolo accorreva alla sua trireme. [*omnium*, qui tradotto con 'che tutti avevano', è genitivo soggettivo]

11. Alcibiade, convocata un'assemblea, parlò in modo tale che nessuno fu tanto insensibile da non piangere sulle sue disgrazie.

12. I nemici presero un tale spavento al nostro assalto che riposero ogni speranza di salvezza nella fuga. [*nostrorum impetum*, lett. 'l'assalto dei nostri', con gen. soggettivo]

13. I Pompeiani acquistarono tale fiducia e coraggio [lett.: 'ai Pompeiani si aggiunse tanto di fiducia e di spirito...'], che non pensavano al modo di condurre la guerra, ma pensavano già di aver vinto.

14. Pensi che io sia matto al punto da credere che tali cose siano vere?

15. Quale brigante fu mai tanto sciagurato, quale pirata così crudele da sottrarre alle vittime spoglie insanguinate pur potendo avere la preda intatta e senza spargere sangue?

16. Chi è così spietato da osare scagliare contro di te la lancia crudele non inconsapevolmente?

17. Non c'è sangue umano che valga così poco da non sporcare le mani (di un assassino).

18. Nessuno allora commetteva colpe così (gravi) da non lasciare spazio a una difesa.

19. Servio Tullio regnò quarantaquattro anni in modo tale che anche se gli fosse successo un re virtuoso e di indole misurata competere con lui sarebbe stato difficile. [*succedenti regi*, lett. 'al re suo successore, destinato a succedergli', ma l'espressione ha sfumatura ipotetica]

20. Allora per la prima volta i Galli cominciarono a fortificare l'accampamento, ed erano così psicologicamente turbati, uomini insofferenti com'erano alla

fatica, che pensavano di dover sopportare e portare a termine tutto quanto il comandante aveva loro ordinato. [nella perifrastica passiva dipendente dalla consecutiva *ut ... existimarent* è sottinteso *esse*]

4.

Accadde per caso che gli ambasciatori di Prusia fossero a Roma, a cena dall'ex-console Tito Quinzio Flaminino; in quell'occasione, uno di loro disse che Annibale si trovava nel regno di Prusia. Il giorno successivo, Flaminino riferì la cosa al Senato. I senatori, poiché ritenevano [*qui... existimarent* è relativa impropria con valore causale] che, finché Annibale era in vita [*Hannibale vivo* è abl. assol. con il verbo *sum* sottinteso], non sarebbero mai stati al sicuro da pericoli, inviarono ambasciatori in Bitinia, e tra di loro (c'era) Flaminino, per chiedere [la relativa impropria *qui... peterent* ha valore finale] al re di non tenere presso di sé il loro nemico, e di consegnarlo a loro. Prusia non poté dir loro di no, ma non volle tradire Annibale, poiché (ciò) era contrario al diritto di ospitalità. Lo catturassero [*comprehenderent* è cong. esortativo] gli ambasciatori stessi: avrebbero trovato [*inventuros (esse)* è frase oggettiva retta da un *dixit* sottinteso] facilmente il luogo in cui si trovava. Annibale infatti restava sempre nello stesso posto [lett. 'restava, si tratteneva in un unico luogo'], in una fortezza che il re gli aveva dato in dono, e l'aveva edificata in modo da avere una via d'uscita in ogni parte dell'edificio. Dopo che gli ambasciatori erano arrivati in quel luogo e avevano circondato la sua casa, un fanciullo guardò dalla porta [il part. *prospiciens* è stato reso con una coordinata] e disse ad Annibale che c'erano parecchi armati, diversamente dal solito. Annibale gli ordinò di controllare tutte le porte e di riferirgli alla svelta se i soldati romani lo assediavano allo stesso modo da tutte le parti. Il fanciullo gli riferì [le subordinate *cum... renuntiasset... ostendisset* sono state rese con delle coordinate; *renuntiasset* è forma sincopata di *renuntiavisset*] la situazione [*quid esset*, lett. 'che cosa accadeva', con cong. obliquo] e gli disse che tutte le uscite erano bloccate; Annibale allora capì che non doveva prolungare oltre la propria vita. Per non lasciarla [*quam*, riferito al precedente *vitam*, è nesso relativo, ed equivale ad *et eam*] all'arbitrio di altri, memore del suo antico valore, bevve il veleno che per abitudine portava sempre con sé. [lett. 'si era abituato ad avere'; *consuerat* è forma sincopata di *consueverat*]

5.

I Galli invadono la città aperta, dapprima timorosi, poi, appena vedono che è deserta, con impeto pari al clamore gettano fiaccole sui tetti e radono al suolo tutta la città con il fuoco, il ferro, le mani nude. Per sei mesi (quei) barbari – chi potrebbe crederlo? – rimasero bloccati intorno a una sola collina, provando di tutto, e non solo di giorno, ma anche di notte: finché, mentre una notte stavano salendo, Manlio, svegliato dal rumore di un'oca, li mise in fuga dal sommo della rupe e, per togliere ai nemici la speranza, nonostante la terribile

penuria di cibo [lett. 'per quanto (la città si trovasse) in una grande carestia'], gettò dei pani giù dalla rocca, per (dare) l'impressione di non aver alcun timore per il futuro [lett. 'per dare l'impressione di fiducia'; *ad+ acc. è complemento di fine*]. Poi inviò il pontefice Fabio giù dalla rocca, tra i posti di guardia nemici, affinché celebrasse una cerimonia solenne sul monte Quirinale. E quello, in mezzo ai dardi nemici, tornò incolume grazie all'aiuto divino, e riferì che gli dèi erano propizi. Alla fine, (i Galli) vendettero la loro ritirata per mille libbre d'oro, e per aumentare ingiustamente il peso aggiunsero anche (sul piatto della bilancia) una grossa spada. Ma mentre il comandante dei Galli, oltre a tutto questo, stava esclamando «Guai ai vinti!», Camillo giunse all'improvviso da dietro e fece strage di loro al punto che lo scorrere del sangue dei nemici spense tutte le ultime tracce degli incendi. E così, dopo essere stata protetta da Manlio e salvata da Camillo, la città si risolleò con forza ed energia ancora maggiore [lett. 'anche più forte ed energicamente'] contro i popoli vicini.

6.

Da bambino T. Pomponio Attico aveva, oltre a una mente pronta, una straordinaria dolcezza di modi e di parola, tanto che non solo recepiva velocemente le cose che gli venivano insegnate, ma le sapeva ripetere in modo eccellente. E così con il suo zelo spronava tutti gli altri, come Lucio Torquato, Gaio Mario il giovane [lett. 'Gaio Mario figlio'], Marco Cicerone: costoro con i suoi modi li avvinse al punto che non ebbero nessuno più caro in tutta la loro vita [lett. 'che a loro nessuno fu più caro...']. Ad Atene visse in maniera tale da meritare di essere graditissimo a tutti i cittadini [lett. 'da essere meritatamente graditissimo, ecc.']. Infatti oltre ai suoi modi cortesi, che già da adolescente possedeva in misura notevole, egli alleviò spesso con le proprie sostanze la loro pubblica indigenza. Si comportava in modo da apparire affabile con gli individui di livello più basso, e di livello pari ai più importanti. Da come parlava in greco, si sarebbe detto che fosse nato ad Atene [lett. 'parlava in greco in modo tale che avresti potuto dire che era nato ad Atene']; e d'altra parte la dolcezza del suo parlar latino era così grande da dare la sensazione che in lui vi fosse una sorta di grazia innata, non costruita. Non diceva menzogne, né le tollerava. Era di compagnia, ma nondimeno severo [lett. 'la sua socievolezza non era priva di severità'], né d'altro canto la sua serietà era priva di affabilità, così che era difficile capire [lett. 'a capirsi'] se gli amici lo rispettavano o lo amavano di più. Fu un grandissimo imitatore delle tradizioni avite e un appassionato di antichità, che espose con cura meticolosa in quel volume in cui fece l'elenco cronologico dei magistrati. Si cimentò anche nella poesia [lett. 'toccò anche la poesia'], credo [ma lett. 'crediamo'], per non restare inesperto neppure di quella dolcezza.

ESERCIZI LEZIONE 15 – SOLUZIONI

1.

1. Antonio Fiamma, accusato dai Cirenesi, viene condannato secondo la legge sulla concussione. [l'abl. assol. *accusantibus Cyrenensibus*, 'accusandolo i Cirenesi', è stato reso in modo più semplice con 'accusato dai Cirenesi'. Il sost. f. pl. *repetundae*, formalmente un gerundivo, significa letteralmente '(il denaro) da riavere' perché estorto da un magistrato]
2. Molti luogotenenti, amici, centurioni e soldati di Cesare si rallegravano che fosse successo questo.
3. Tutti i miei libri, o mio signore, ai quali tu hai dato la fama, cioè la vita, ti invocano: e, credo, per questo motivo saranno letti.
4. Verrà ammirata, ascoltata nei racconti, e resa eterna dalle penne dei sapienti questa nuova storia: «una vergine di stirpe regale che fugge la prigionia a dorso d'asino». [*asino vectore* è abl. assol. privo del verbo]
5. Gli antichi oratori sono lodati poiché erano soliti difendere le cause degli imputati in modo esauriente.
6. Accludo deliberatamente tutti i modelli di frasi scorrette, poiché siamo ammaestrati più facilmente con l'esempio.
7. I poeti che hanno fatto ampio sfoggio di dottrina e sapienza sono ascoltati e letti, vengono imparati a memoria e (le loro parole) si imprimono profondamente nella memoria.
8. La plebe faceva paura e su tutti Lucio Banzio, che il rimorso della tentata defezione incitava adesso a tradire la patria.
9. Tutti noi cittadini romani avremmo voluto trovare rifugio presso di te, nei tuoi presidi, ma la vigilanza dei cavalieri numidi ce lo impediva. [lett. 'ma ne eravamo impediti dalla vigilanza...']
10. Sarà Vario, l'uccello emulo del canto meonio, a scrivere di te, così valoroso e vincitore dei nemici. [lett.: 'sarai scritto da Vario'. Quanto alla definizione 'uccello emulo del canto meonio (= 'omerico', perché si riteneva che Omero fosse nato in Meonia, regione dell'Asia minore)', si tratta di un modo di rendere con libertà *carminis Meonii alite*, apposizione di *Vario* (lett.: 'uccello del canto meonio')]
11. Tuttavia noi non saremo sconfitti nell'animo, né saremo vergognosamente sopraffatti da queste circostanze che non ricadono sotto il nostro controllo.
12. La salute dello Stato sarà malferma [lett. 'la salute della repubblica verrà meno'] se, grazie all'esempio fornito da malvagi, i malvagi saranno esentati dal rischio dei processi. [*iudicio ac periculo*, lett. 'dal processo e dal pericolo': ma è meglio rendere la coppia di sostantivi unificando i termini in una sola espressione, 'rischio dei processi' (la figura si chiama *endiadi*, che significa appunto 'uno per mezzo di due')]

2.

1. I Cesariani ebbero grossi problemi di approvvigionamento [lett. 'furono tormentati da un difficile approvvigionamento'], poiché le vettovaglie non erano ancora state trasportate né dalla Sicilia né dalla Sardegna.
2. Druso, dopo esser tornato dal foro circondato da una moltitudine immensa e disordinata, fu ferito nell'atrio di casa sua con un coltello che gli venne lasciato conficcato nel fianco, e nel giro di poche ore morì. [il part. perf. *percussus* è stato reso con una frase coordinata, 'fu ferito']
3. Vi è stato impedito di metter piede nella vostra provincia, e vi è stato impedito con un grave affronto. [il verbo *prohibeo* può avere anche come oggetto la persona a cui si proibisce qualcosa, a differenza di quanto accade in italiano, dove si dice 'proibire a qualcuno': per questo, al passivo, esso viene costruito personalmente ('siete stati proibiti, impediti')]
4. Dopo che i Galli erano stati respinti e ricacciati all'interno delle fortificazioni, Cesare si affrettò ad andare nella direzione stabilita.
5. Ho mosso l'accusa su richiesta di amici e alleati, sono stato scelto dall'intera provincia per difendere i suoi diritti e le sue fortune. [*qui... defenderem* è relativa impropria con valore finale]
6. Tua madre, una donna estremamente saggia e coscienziosa, mi ha chiesto di andare da lei. [il verbo *rogo* si costruisce con l'accusativo della persona a cui si chiede: per questo, al passivo, è costruito in modo personale ('sono stato richiesto da tua madre di andare da lei'); si è preferito volgere la frase all'attivo. Si noti l'uso riflessivo di *se* alla fine della frase. La proposizione dipendente da *rogatus sum*, introdotta dalla congiunzione *ut* e con il verbo al congiuntivo, è una completiva (vedi p. 203)]
7. Alessandro, sovrano di Macedonia, era stato ammonito da un'immagine vista in sogno a sorvegliare con maggiore attenzione la propria incolumità. [lett. 'ad essere custode più attento della propria vita']
8. Se sarai condannato non avrai modo di sperperare in cinque anni questo denaro in statue. [*id* è prolettico di tutta la completiva introdotta da *ut*: lett. 'non farai questo, (cioè) che quel denaro sia sperperato...']
9. Siamo nati in una buona condizione. La natura ha fatto in modo che non ci fosse bisogno di grande apparato per vivere bene.
10. Marcello, dal cui valore Siracusa fu conquistata e dalla cui clemenza fu salvata, non volle che nessun cittadino siracusano abitasse in quella parte della città che si trova nell'Isola (= Ortigia).

3.

1. Ti amiamo con passione; (in cambio) vogliamo essere amati da te e anche confidiamo (di esserlo).
2. È proprio di un'amicizia vera dare e ricevere ammonimenti e l'una cosa fare con garbo e non aspramente, l'altra accoglierla con pazienza e senza ribellarsi.
3. Se non avesse avuto figli, Cinira avrebbe potuto essere annoverato fra gli uomini felici.

4. Si decise dunque che fosse inviato in qualità di ambasciatore presso la plebe Menenio Agrippa, uomo dotato di notevole eloquenza e gradito alla plebe.
5. Ho visto, giudici, che avete ascoltato il mio amico Lucio Erennio con molta attenzione.
6. Affermo che spesso eserciti imponenti sono stati respinti e messi in fuga anche dal solo terrore suscitato dall'attacco dei nemici. [*terrore ipso impetuque hostium*, lett. 'dallo stesso terrore e dall'assalto dei nemici': si tratta di un'endiadi, su cui cfr. sopra la nota alla frase 12 dell'esercizio 1]
7. Ma ci sono anche quelli che vanno dicendo, o Quiriti, che Catilina è stato cacciato da me.
8. Quando difendeva la causa di Lucio Opimio davanti al popolo, alla mia presenza, il console Gaio Carbone non sconfessava niente a proposito dell'assassinio di Gaio Gracco, ma diceva che era stato commesso a ragione per la salvezza della patria.
9. Sisenna riferisce che, all'inizio della guerra contro i Marsi, alcune statue di divinità si misero a sudare, che dal cielo piovve sangue, e che si sentirono voci provenienti da un luogo imprecisato che annunciavano i pericoli della guerra.
10. «Vi preghiamo», disse Fabio, «di considerare prima di tutto che codesto potere è stato creato per venire in soccorso delle singole persone, non per causare la rovina della collettività intera; che voi siete stati nominati tribuni della plebe, non nemici dei patrizi».
11. Credi forse che Gneo Pompeo avrebbe gioito dei suoi tre consolati, dei tre trionfi, della gloria di imprese eccezionali, se avesse saputo che sarebbe stato trucidato nel deserto egiziano dopo aver perduto il suo esercito?
12. Chi non si accorge che potremo ritenerci assai fortunati se il popolo romano si accontenterà della morte di costui soltanto? [*praeclare nobiscum actum iri*, lett. 'che si sarà agito benissimo nei nostri confronti']

4.

1. Una vergine vestale, poiché una notte aveva custodito con poca diligenza il [lett. 'era stata una custode poco diligente del'] fuoco eterno, fu meritevole di essere punita con la frusta. [la relativa *quae... admoneretur* è impropria, e ha valore consecutivo in dipendenza da *digna fuit*]
2. Forse che lo stesso Cesare, nonostante il sommo aruspice lo avvertisse di non passare in Africa prima dell'inverno, non vi andò? [*cum... moneretur* ha valore concessivo; la frase è stata qui volta all'attivo]
3. Venne annunciato ad Alcmena che suo marito tornava vincitore; lei però non se ne curò affatto, poiché credeva di aver già visto suo marito. [la frase *cum nuntiaretur... adesse* ha valore concessivo/avversativo; qui è stata resa non con una subordinata ('venendo annunciato ad Alcmena che suo marito arrivava') ma con una coordinata alla principale, e il senso concessivo/avversativo è stato affidato al successivo 'però']

4. L'augure Telemo aveva consigliato al ciclope Polifemo di stare attento a non farsi accecare da Ulisse. [la frase principale, con il passivo *responsum erat*, è stata volta all'attivo]
5. Poiché occorreva attraversare un luogo stretto e difficoltoso, Farnace dispose nell'imboscata dei fanti scelti e quasi tutti i cavalieri, e ordinò che un gran numero di capi di bestiame venisse disperso in quella strettoia. [la frase passiva *cum... esset transeundus*, 'essendo da attraversare' è stata resa con una causale esplicita e volta all'attivo]
6. I figli di Lucio Tarquinio il Superbo partirono per Delfi e chiesero chi di loro avrebbe regnato a Roma; fu loro detto che avrebbe regnato colui che per primo avesse baciato la madre. [i due ablativi assoluti iniziali (*filiis... profectis et consulentibus*) sono stati resi con altrettante frasi coordinate alla principale; *quis... regnaturus esset* è un'interrogativa indiretta, che secondo le regole della *consecutio* esprime tramite la perifrastica con *esset* la posteriorità rispetto alla principale al passato; la relativa impropria *qui... osculatus esset* ha una sfumatura ipotetica]
7. Scamandro fu avvertito da Apollo che avrebbe trovato una patria dove i figli della terra l'avrebbero sconfitto di notte. [la frase *ubi... oppugnatus esset*, che nella traduzione è stata volta all'attivo, è una relativa impropria (*ubi* è infatti un avverbio relativo di luogo) con valore ipotetico; v. p. 142. Il tempo piucche-perfetto (*oppugnatus esset*) indica l'anteriorità rispetto a 'avrebbe trovato una patria'; nella traduzione ('avrebbero sconfitto', piuttosto che 'avessero sconfitto') si è preferito invece considerare l'azione posteriore a 'fu avvertito']
8. Gaio Mario fu eletto console, ma si allontanò dall'onestà e dalla giustizia poiché con una falsa accusa suscitò odio contro un ottimo cittadino, nonostante fosse suo luogotenente e fosse stato mandato a Roma da lui. [il verbo *facio*, quando riferito a magistrature, significa propriamente 'eleggere'. La frase relativa impropria *qui... adduxerit* ha valore causale; le altre due relative improprie *cuius legatus (esset) et a quo Romam missus esset* hanno valore concessivo]
9. La legge Anzia ha anche decretato che chi è magistrato o sta per ricoprire la magistratura non vada a cena in alcun luogo, se non da persone stabilite. [la frase *ut... itaret* non è una finale, ma una completiva (vedi pp. 203 s.) dipendente da *saxit*, in questo caso è introdotta da *ut...ne* invece che dal semplice *ne*. Le due relative improprie *qui... esset -ve capturus esset* hanno valore ipotetico; hanno il congiuntivo imperfetto per la contemporaneità con la principale passata, ma possono essere tradotte in italiano con il presente trattandosi di affermazioni che restano naturalmente valide anche dopo il tempo in cui la legge fu varata]
10. Ippotoo era stato abbandonato appena nato: ma venne una cavalla, e gli dava il latte. [*cum... expositus esset* ha valore avversativo; è stato reso con una coordinata alla principale, seguita da 'ma']

5.

Il famoso Publio Decio [*Decius ille*: nota l'uso di *ille* nel senso di 'il famoso'], figlio di Quinto [*Q.F.* sta per *Q(uinti) F(ilius)*], che per primo fra i Decii diven-

ne console, quando era tribuno militare sotto il consolato di Marco Valerio e Aulo Cornelio e il nostro esercito era incalzato dai Sanniti, poiché affrontava i pericoli delle battaglie con troppa audacia e veniva esortato ad essere più prudente, rispose (cosa che rimane negli annali) che si era visto in sogno morire con grandissimo onore, mentre si trovava in mezzo ai nemici [*cum... iniret... monereturque ut... esset*: si può anche interrompere la lunga frase traducendo i due *cum* + cong. con delle coordinate alla principale: 'affrontava i pericoli delle battaglie e veniva esortato ad essere più prudente; allora rispose...']. E quella volta [*et tum quidem*: il *quidem* anticipa la successiva avversativa, marcata da *autem*] rimase incolume e liberò l'esercito dall'assedio; tuttavia dopo tre anni, quando era console, offrì se stesso in sacrificio [*devovit se*: il generale che compiva la *devotio* si consacrava agli dèi infernali per garantire la vittoria al proprio esercito] e irruppe armato in mezzo all'esercito dei Latini. Grazie a questa sua impresa [*quo eius facta*: il *quo* è un nesso relativo, = *et eo*] i Latini vennero sconfitti e annientati. E la sua morte [*cuius mors*: il *cuius* è un nesso relativo, = *et eius*] fu tanto gloriosa, che suo figlio ne desiderò una uguale.

6.

Camillo in trionfo fa ritorno in città, dopo aver vinto in tre guerre contemporaneamente [lett.: 'vincitore di tre guerre']. Davanti al carro fece sfilare un ingente numero di prigionieri etruschi; dalla loro vendita all'asta [lett.: 'essendo stati quelli venduti all'asta'] si ricavò una tale quantità di denaro che furono fabbricate tre tazze d'oro che, incise con l'iscrizione del nome di Camillo, sembra siano state collocate prima dell'incendio del Campidoglio nella cella del tempio di Giove, davanti ai piedi di Giunone. In quell'anno fu concessa la cittadinanza a [lett.: 'furono accolti nella cittadinanza'] quei Veienti, Capenati e Falisci che durante la guerra erano passati dalla parte dei Romani, e a questi nuovi cittadini fu assegnata della terra. Su delibera del senato furono anche richiamati in città da Veio quelli che, troppo pigri per ricostruire Roma [lett.: 'per la pigrizia di ricostruire Roma'], se n'erano andati a Veio occupando là dimore rimaste vuote [lett.: 'avendo occupato là, ecc.']. Dapprima vi fu un fremito (di ribellione) da parte di coloro che si ribellavano all'ordine; quindi fu fissato un termine e (stabilita) la pena capitale (nei confronti di) coloro che non fossero ritornati a Roma. Così la volontà del senato, da bellicosi tutti quali erano, li rese uno per uno obbedienti, perché temevano per sé [lett.: '(ognuno) a causa del timore personale']; e Roma, intanto, cresceva per numero di abitanti e, allo stesso tempo, proliferava di [lett.: 'si innalzava per mezzo di...'] nuovi edifici. E con lo Stato che sosteneva le spese, con gli edili che sorvegliavano i lavori come fossero di pubblico interesse, e con gli stessi privati che si affrettavano a portare a termine il lavoro – li spronava il desiderio di entrare in una casa nuova [lett.: 'il desiderio dell'utilizzo (delle case)'] – nel giro di un anno la città nuova era già in piedi.

7.

Qualcuno chiederà: «E che? Quegli stessi grandi uomini, le cui virtù sono tramandate nei libri, non furono forse eruditi in codesta cultura che lodi?» È difficile confermare questo a proposito di tutti (loro), ma è chiaro quale sia la mia risposta. Io affermo che ci sono stati molti uomini di eccellente indole e virtù (ma) privi di cultura, e che furono di per sé moderati e autorevoli semplicemente per la loro conformazione naturale, quasi divina. [lett. 'per la conformazione quasi divina della natura stessa']. Aggiungo anche che per (conseguire) la lode e la virtù, serve [valuisse è stato tradotto al presente, come perf. gnomico] più spesso l'indole naturale senza la cultura, che non viceversa. E anche questo sostengo, che quando ad una indole eccellente e illustre si aggiunge una certa capacità di ragionamento e una preparazione culturale, allora di solito ne deriva quel certo non so che di eccellente e straordinario. Nel novero di costoro c'è quello [hunc esse è accusativo + inf. retto ancora da contendo] che videro i nostri padri, quell'uomo divino, l'Africano; tra costoro Gaio Lelio e Lucio Furio, uomini estremamente equilibrati e sobri; e quell'uomo valorosissimo, in quei tempi il più erudito, il famoso Marco Catone il vecchio [nota ipse nel senso di 'il famoso'. Catone è detto 'il vecchio' per distinguerlo dall'omonimo nipote, Catone il giovane]. Tutti costoro, [qui è nesso relativo] se non fossero stati aiutati affatto dalla cultura letteraria ad ottenere e mantenere la virtù, certamente non si sarebbero mai dedicati al suo studio. E anche se non fosse evidente questa grande utilità, e se da questi studi si ricavasse soltanto diletto, ciononostante considerereste questa distrazione dell'animo estremamente civile e nobile.

8.

Temistocle, figlio di Neocle, era ateniese. I suoi vizi della prima adolescenza furono compensati da grandi virtù, al punto che nessuno gli era superiore, e pochi gli sono messi alla pari. Suo padre Neocle era di famiglia nobile. Prese in moglie una donna dell'Acarnania, dalla quale nacque Temistocle. Dato che i genitori lo disapprovavano, poiché viveva da scialacquatore e trascurava il patrimonio di famiglia, venne diseredato da suo padre. Questa vergogna [quae è nesso relativo] non lo abbatté, ma anzi lo rese più forte. Infatti, essendosi reso conto che essa non poteva essere eliminata senza una grandissima intraprendenza, si dedicò anima e corpo alla vita politica, badando solo a farsi degli amici e procurarsi buona fama [lett.: 'adoperandosi solo per gli amici e per la (sua) fama']. Intraprendeva [lett.: 'si faceva carico di'] molte cause di diritto privato, spesso interveniva all'assemblea del popolo; nessun affare di un certo rilievo veniva trattato senza il suo contributo; trovava rapidamente le soluzioni opportune e le sapeva presentare con chiarezza nei suoi discorsi; era pronto nel gestire le situazioni [lett.: 'nel fare cose, nell'agire'] come nell'immaginarle in anticipo, poiché – come dice Tucidide – sapeva capire bene la situazione presente [lett.: 'giudicava rettamente delle cose presenti'] e prospettare con acutezza d'ingegno il futuro [lett.: 'fare congetture con intelligenza riguardo alle cose future']. Perciò in breve tempo si guadagnò notevole fama. [lett.: 'accadde che in breve tempo si guadagnasse notevole fama']

ESERCIZI LEZIONE 16 – SOLUZIONI

1.

1. Chi infatti è mai stato più forte, più amico dello Stato, dei soldati di questa legione?
2. Dai suoi concittadini e da molte altre persone vengo a sapere ogni giorno di più che quell'uomo è più illustre della sua stessa città.
3. E niente fu più gradito a Venere di questa cosa.
4. Non c'è niente di più rapido dello spirito.
5. Non credo che nella città di Roma ci sia nessuno migliore di te in guerra. [lett. *aliquem* significa 'qualcuno', ma in italiano l'indefinito negativo prevalente è 'nessuno', che in latino si usa soltanto in assenza di altre negazioni (mentre qui c'è già *non*)].
6. A quest'uomo degnissimo, di cui nessuno è mai stato migliore, la sentenza dei giudici ha tolto il rango di cavaliere romano.
7. Quanto più uno è astuto e intelligente, a maggior ragione è più odioso e sospetto.
8. Il latte non è simile al latte più di quanto egli sia simile a me.
9. Si sdraiano vicino ai corsi d'acqua come animali, senza protezione, senza sorveglianza, ora anche più imprudenti del solito per via della circostanza favorevole.
10. C'è una sacra sorgente, limpida e trasparente più di ogni cristallo.
11. Nessun dovere, infatti, è più irrinunciabile del ringraziamento. [lett. 'del ringraziamento da fare']
12. Cesare doveva richiamare dall'attività che stavano svolgendo quei soldati che si erano allontanati un po' troppo.
13. Parli in modo molto più dolce e calmo di quanto eri solito fare.
14. Quella stessa difesa basata su argomenti falsi deve essere per lui non meno dannosa di quanto (lo sia) la mia accusa fondata. [lett. *falsa defensio* è la 'falsa difesa': qui va sottolineato nella traduzione il contrasto fra la falsità degli argomenti della difesa e la verità di quelli dell'accusa]
15. Ora ti risponderò forse con minore veemenza di quella con cui mi hai provocato. [lett. 'di quanto sia stato provocato da te']
16. Non c'è niente che sia meno gradito al popolo del regno.
17. Che cosa hanno in comune i vivi tanto quanto l'aria che respirano, che cosa hanno in comune i morti tanto quanto la terra, che cosa coloro che vagano sulle onde tanto quanto il mare, e i naufraghi quanto la spiaggia dove sono stati rigettati?
18. Quella grave ignominia stette attaccata a quell'uomo per tutto il tempo che egli rimase nella provincia. [*tam diu quam ...* vale lett. 'tanto a lungo quanto...']
19. Sono al corrente di questo non tanto per conoscenza diretta, quanto attraverso i comportamenti e le decisioni di costui. [*ex re*, lett. 'per il fatto', qui reso con 'per conoscenza diretta']

20. Io diventerò edile, cioè poco più che un semplice privato cittadino.
21. Preferisco la saggezza dei nostri uomini a (quella di) tutti gli altri, e soprattutto (a quella dei) Greci.
22. Io so che Gaio Cesare non aveva sullo Stato le stesse idee che ho io.
23. Le capacità dei nostri uomini sono di molto superiori (a quelle) degli altri uomini di tutti i popoli.
24. Catone era solito dire che per questo motivo la situazione del nostro Stato è superiore a (quella degli) altri Stati: la nostra repubblica si fonda sulle qualità non di uno solo, ma di molti.

2.

1. Presso gli Elvezi Orgetorige fu di gran lunga il più nobile e il più ricco.
2. Dal veneratissimo tempio di Apollo, nottetempo e di nascosto, Verre sottrasse statue bellissime e di antichità vetusta.
3. Poiché durante il processo non si verificò alcun tentativo di rivolta né di violenza, già nella prima udienza uscì assolto in tutta tranquillità.
4. Credo che sia così, per Ercole, e sono assolutamente d'accordo con codesto principio.
5. Prima fra tutte, la Sicilia fu chiamata provincia.
6. Il popolo dei Suebi è di gran lunga il più forte e bellicoso di tutti i Germani.
7. Tutti i giovani in armi sono chiamati a raduno: chi tra di loro si presenta per ultimo viene torturato fino alla morte. [*omnibus cruciatibus adfectus necatur vale lett. 'viene ucciso dopo esser stato sottoposto a ogni genere di torture'*]
8. E che dunque? Sono il più temerario di tutti? Niente affatto.
9. Non mancano in verità esempi di leggerezza e crudeltà da parte degli Ateniesi nei confronti dei loro concittadini più illustri.
10. Parmenione, il più esperto tra i condottieri nell'arte militare, riteneva ci fosse bisogno di un inganno e non di una battaglia.
11. Cesare occupò le zone più importanti (dal punto di vista strategico) e, nottetempo, le fortificò.
12. Anche l'incredibile mitezza del clima, straordinariamente simile alla stagione primaverile, attraversa tutte le parti dell'anno mantenendo inalterata la sua salubrità.
13. Il vascello che vedete, ospiti, dice di essere stato una volta la più veloce delle imbarcazioni.
14. Boviano, di gran lunga il centro più ricco e opulento di armi e uomini, era la capitale dei Sanniti.
15. Queste furono le ultime parole del re, e poco dopo si spense. [*extinguitur è un presente storico che attualizza e drammatizza la situazione narrata: per coerenza con l'uso del perfetto fuit si può rendere con un passato*]
16. Quando i più grandi ricevono lo stesso onore delle persone di infimo ordine, che è inevitabile ci siano in ogni popolo, l'equità stessa è estremamente ini-

qua. [*cum enim par habetur honos summis et infimis* lett. vale 'quando lo stesso onore è attribuito a ...', ecc.]

17. Magistrature e comandi, in definitiva tutte le cariche inerenti l'amministrazione della cosa pubblica, mi sembrano in questo periodo assai poco appetibili.

18. Vorrei che trattassi Aulo Fufio, uno dei miei intimi che più mi segue e mi dà prova di affetto, nello stesso modo in cui hai accolto me apertamente. [l'incoerenza tra l'aggettivo possessivo (*meis*) e il pronome di I pers. pl. (*nostris*, un genitivo oggettivo di *nos*) è solo apparente: Cicerone spesso, parlando di sé, usa anche il cosiddetto *plurale maiestatis*]

19. Non va bene che noi, che stiamo combattendo contro Filippo per la libertà della Grecia, stabiliamo relazioni di amicizia con il tiranno più crudele che ci sia mai stato.

20. Molti uomini accorsero spinti dal desiderio di vedere la nuova città, in particolare quelli che abitavano più vicino: Ceninesi, Crustumini, Antemnati.

5.

Ma la lussuria campana fu estremamente utile alla nostra città: infatti, abbracciando con le sue tentazioni Annibale, che non era stato mai vinto con le armi, lo consegnò nelle mani dei soldati Romani perché lo vincessero. Fu lei che indusse al sonno e ai piaceri il generale più solerte e l'esercito più battagliero per mezzo di cibi abbondanti e vino copioso, con il profumo di unguenti, con pratiche amorose alquanto lascive. Allora infine fu spezzata e fiaccata la natura selvaggia dei Cartaginesi, quando per lui (Annibale) la piazza Seplasia e la via Albana cominciarono ad essere accampamenti militari. Cosa c'è dunque di più turpe e di più dannoso di quei vizi a causa dei quali la virtù si logora, le vittorie scemano, la gloria assopita si converte in infamia, le forze dell'animo e del corpo vengono parimenti sconfitte, a tal punto che non si sa [*nescias*: uso impersonale della 2ª pers. s.; il cosiddetto 'tu' generico] se sia più dannoso esser presi dai nemici o da essi?

6.

La natura ha fatto in modo che qualunque cosa appare grande per la paura altrui, sia essa stessa soggetta alla paura [lett. 'non sia priva della sua (paura)']. Quanto sono paurosi, al minimo suono, anche i cuori dei leoni! Un'ombra, una voce, un odore insolito bastano a turbare le bestie più feroci: qualunque cosa spaventa, prova anche paura. Non c'è dunque motivo per cui alcun sapiente debba desiderare di esser temuto, o debba ritenere che l'ira è qualcosa di grande perché incute timore: infatti anche le cose più spregevoli sono temute, come i veleni, i dolori alle ossa e i morsi. E non c'è da stupirsi, dato che una rete con delle penne attaccate trattiene (la corsa di) grandissime mandrie di bestie e le conduce verso la trappola, detta 'spauracchio' (*formido*), dal nome stesso dell'affezione (la paura): le vane apparenze infatti incutono timore alle persone

vane. [è sottinteso forse anche un gioco di parole tra *formido*, 'paura', e *forma*, 'immagine, fantasma']. Il movimento di un carro da guerra e la vista delle ruote che girano [lett. 'l'aspetto girato delle ruote'; *versata* è part. perf. di *verso*] riconduce i leoni nella (loro) gabbia, lo stridio di un maiale basta a terrorizzare gli elefanti. E così l'ira incute timore come un'ombra (spaventa) i bambini, una penna rossa le bestie feroci. Non ha in sé stessa alcunché di solido o di potente, ma fa vacillare gli animi delicati. [*levis* significa propriamente 'lievi, leggeri': ancora un gioco di parole con *moveo*, propriamente 'smuove']

7.

Numa, quando vide che i Romani erano animati da inclinazioni bellicose secondo un principio voluto da Romolo, ritenne che dovessero essere un po' distolti da quella consuetudine. Dapprima distribuì fra i cittadini, singolarmente, le terre che Romolo aveva conquistato in guerra e insegnò loro che, senza compiere devastazioni e saccheggi ma coltivando i campi, potevano abbondare di ogni tipo di risorsa, e instillò in loro l'amore della tranquillità e della pace, condizioni grazie alle quali giustizia e lealtà si rinvigoriscono con estrema facilità e sotto la tutela delle quali la coltura dei campi e la raccolta dei loro prodotti sono difese nel modo migliore. E fu sempre lui, Pompilio [lett. 'e fu Pompilio medesimo...'], che, una volta istituiti gli auspici maggiori [con questa espressione si indicavano gli auspici tratti dal volo degli uccelli, dal tuono e dal fulmine], aggiunse due auguri al loro numero iniziale e ai riti sacri prepose cinque pontefici nominati dal novero dei notabili e, facendo approvare [lett.: 'avendo fatto approvare'. L'ablativo assoluto con il participio perfetto esprime, di norma, anteriorità rispetto al tempo della reggente, ma in questo come in altri casi, l'italiano è meno rigoroso del latino nel rispettare la legge dell'anteriorità (vedi p. 44, lezione 5D); nel tradurre si può usare anche un gerundio semplice] queste leggi che conserviamo nei documenti, seppe mitigare con le cerimonie religiose [lett.: 'con le cerimonie dei culti religiosi'] quegli animi resi foci dall'abitudine e dalla brama di combattere; e inoltre aggiunse i flaminii, i Salii e le vergini Vestali, e stabilì tutti gli aspetti del culto in modo formalmente impeccabile. Volle che l'espletamento [lett.: 'la diligenza (nell'assolvere)', cioè il fatto di assolvere in modo diligente] dei riti sacri fosse difficile e il loro apparato, al contrario, molto semplice; stabilì infatti molte norme che dovevano essere imparate alla perfezione e rispettate, ma che non comportavano alcuna spesa. Così incrementò la pratica dei culti religiosi, (ma) ne eliminò i costi, e sempre lui istituì fiere, giochi e ogni tipo di pretesti per raduni e riunioni di folla [lett.: 'istituì ... tutte le ragioni di ritrovarsi e assembramenti di folla'; si tratta di un esempio di *variatio* ('variazione') per cui due termini o concetti coordinati sono espressi in modo dissimile fra loro. La traduzione letterale è sconsigliata ed è meglio procedere a una interpretazione guidata dal senso: in questo caso, per esempio, il secondo termine (*celebritates*) è reso come se fosse un altro genitivo dipendente da *causas*]. In virtù di queste istituzioni, riu-

Esercizi lezione 16 – Soluzioni

sci a sensibilizzare all'umanità e alla mitezza gli animi di uomini già resi spietati e feroci dall'ardore di combattere. Dopo aver regnato così per trentanove anni nella massima pace e concordia (secondo quanto afferma il nostro Polibio, del quale non vi fu nessuno più accurato nell'indagine cronologica), morì con la certezza di aver rinsaldato [esprime liberamente il senso del participio perfetto *confirmatis* all'interno dell'ablativo assoluto] due importantissimi fattori di longevità per lo stato: religiosità e clemenza.

ESERCIZI LEZIONE 17 – SOLUZIONI

1.

1. Portate aiuto ai soldati assediati.
2. Ti sopporteranno proprio le persone che non hanno sopportato quello? [*cum illum homines non tulerint*, che qui proponiamo di rendere con una frase relativa, è propriamente una subordinata introdotta dal *cum* narrativo]
3. Antonio, una volta ricevuta un'ingente somma di denaro, fece affiggere il testo di una legge 'proposta dal dittatore ai comizi' secondo cui i Siciliani (diventano) cittadini romani.
4. Se non ci saranno quelli che vogliono vendere, che ne sarà del denaro? [*fuerint*, indicativo futuro anteriore, significa lett. 'saranno stati': qui è usato in concomitanza col futuro semplice (*fiat*) per la legge dell'antiorità (p. 44)]
5. A Roma succedono così tante cose che a stento si ode l'eco di quanto accade in provincia.
6. Tra la retroguardia dell'esercito cartaginese e l'avanguardia che precedeva l'esercito romano si verificavano scontri peraltro di lieve entità.
7. Le sue lacrime non l'hanno resa più brutta. [lett.: 'non è stata resa più brutta dalle sue lacrime']
8. Se qualcuno vorrà fare qualche correzione, peggiorerà le cose.
9. In primo luogo occorre stabilire chi e quali noi vogliamo essere.
10. Proclamavano di voler combattere e volevano soprattutto consacrare alla spada quel resto di vita e di forze che la fame aveva lasciato loro. [l'espressione metaforica *reddere ferro*, a seconda che interpretiamo il sost. come dativo o ablativo, può significare lett. 'restituire alla spada' o 'rendere con la spada'. Nella libera parafrasi che ne proponiamo abbiamo optato per la prima possibilità]
11. Poiché non volete ascoltare la verità uno per uno, ascoltate(la) tutti insieme.
12. Benché tacciano, esprimono con sufficiente chiarezza perché non vogliono.
13. Diciamo 'malle' (= preferire) invece di 'magis velle' (= volere di più), 'nolle' invece di 'non velle' (= non volere).
14. Alcuni si dedicano alla filosofia, altri al diritto civile, altri all'eloquenza; fra le stesse virtù c'è chi preferisce eccellere in una, chi in un'altra.
15. I cani, spinti da rabbia furibonda e temibili anche in virtù dei loro latrati assordanti, si scagliano contro gli uomini.
16. Dovunque la sorte ci porterà noi andremo, amici miei e compagni.
17. Giorno e notte si mangia e si beve.
18. Possa il veleno divorare il tuo corpo allo stesso modo!
19. Quei fiumi vanno a finire in una grotta e così scompaiono ai nostri occhi.
20. Di certo la morte di tuo zio paterno ti ha arrecato un dolore più grave di quello che la morte del fratello ha arrecato a Gaio Gracco.
21. Ordina che il denaro e gli oggetti preziosi che erano stati portati dal santuario di Ercole in una abitazione privata siano riportati nel tempio.

22. Ritenevano giusto che il senato desse (loro) soddisfazione in riparazione di queste offese, e che i loro beni venissero restituiti a loro e ai loro alleati.
23. Caligola si recava in visita nelle città libere e alleate senza littori.
24. Tu hai voluto entrare in casa sua, e rinnovare l'antico legame di ospitalità.
25. O forse non avete forse capito che, andandovene, avete dato spettacolo a tutti i cittadini, agli stranieri, a tanti popoli confinanti? [*vos spectaculo fuisse* significa lett. 'che voi siete stati oggetto di spettacolo': per il dativo di fine vedi p. 226]

2.

1. Demostene diceva di provare dolore quando gli capitava di essere battuto da un artigiano più alacre e mattiniero di lui. [lett. 'dall'alacrità antelucana degli artigiani']
2. 'Non sono il tipo', disse 'da farmi atterrire da un pericolo fosse anche il più grave' [lett.: 'non sono uno tale che sia terrorizzato da un pericolo gravissimo']
3. Così il padre Enea, dall'alto della nave, esclama: «vedi Troiani e armi ostili ai Latini».
4. Allora per la prima volta iniziai a sostenere cause in tribunale, sia private che pubbliche.
5. Secondo gli Stoici quei soffi d'aria che scaturiscono freddi dalla terra e che poi prendono a diffondersi sono i venti.
6. Vi ricordate il giorno in cui, con animo saldissimo, proprio costui entrò nel tempio e sedò con la sua autorevolezza il clamore della folla?
7. Per quanto mi riguarda, io tengo a mente la debolezza umana e so che tutto ciò che facciamo è soggetto a migliaia di circostanze fortuite.
8. (Mi) odino pure, purché (mi) temano.
9. Non tutti conoscono le parole del nostro decreto.
10. Un senatore deve conoscere di necessità lo Stato. [lett. 'è necessario per un senatore...']
11. Se è vostra intenzione perseguirlo come rivale e nemico, continuate a fare come avete iniziato.
12. Ci ricordavamo dell'eccessiva potenza di Cinna, poi del dominio di Silla, e da poco avevamo visto Cesare comportarsi da re.
13. Voi odiate l'operosità degli uomini nuovi, disprezzate la loro frugalità, disdegnate la loro modestia, desiderate che il loro ingegno e la loro virtù siano umiliati e annientati: dunque vi è caro Verre! [*homines novi* erano coloro che giungevano al consolato senza avere antenati consoli: cioè, persone potenti ma non di nobili origini.]
14. Il console ordinava ai Romani di ricordarsi che in quel giorno per la prima volta dei liberi (cittadini) combattevano per la libera città di Roma.
15. In pochi conoscevamo codesti tuoi vizi, in pochi la tua ottusità, il torpore e la debolezza della tua lingua.

3.

Nel frattempo, secondo le sue abitudini quotidiane, Induziomaro si avvicinò [lett. 'si avvicina'. Per comodità traduciamo questo e gli altri presenti storici al passato] all'accampamento e passò in quel luogo la maggior parte del giorno; i cavalieri lanciarono giavellotti e incitarono i nostri alla battaglia con parole quanto mai oltraggiose [lett. 'con grande oltraggio di parole']. Non essendo venuta da parte nostra alcuna risposta, quando parve loro il momento opportuno, verso sera se ne andarono in ordine sparso. Subito Labieno fece uscire tutta la cavalleria; comandò che, una volta spaventati e volti in fuga i nemici – cosa che prevedeva sarebbe accaduta, come i effetti accadde – tutti inseguissero Induziomaro, poiché non voleva che riuscisse a fuggire. Promise grandi premi a coloro che lo avessero ucciso. La Fortuna appoggiò la decisione del comandante, e poiché tutti inseguivano un solo uomo Induziomaro venne catturato e ucciso proprio mentre guadava il fiume, e la sua testa venne riportata all'accampamento. Nel tornare indietro, i cavalieri inseguirono e uccisero (tutti) quelli che poterono. Venuti a sapere dell'accaduto, tutte le truppe degli Eburoni e dei Nervi che si erano radunate se ne andarono, e poco dopo questa impresa Cesare governò una Gallia più tranquilla.

4.

Il giorno seguente una affollata seduta del senato fu dedicata (ad ascoltare) Annibale. E lì la prima parte del suo discorso fu molto moderata e cortese: in essa ringraziò i Campani perché avevano anteposto la sua amicizia all'alleanza con i Romani, e tra le altre magnifiche promesse assicurò che in breve tempo Capua sarebbe stata la capitale dell'Italia, e che anche il popolo Romano, assieme a tutti gli altri, sarebbe sceso a patti con loro. Soltanto uno era estraneo all'amicizia con i Cartaginesi [l'infinitiva *exsortem esse* e altre che seguono sono rese all'indicativo, perché riferiscono in forma indiretta il discorso di Annibale (come se dipendessero da qualcosa tipo 'Annibale disse che')] e all'alleanza stretta con lui, uno che non era Campano e non si doveva dire che lo fosse, Decio Magio; chiedeva che quest'uomo si consegnasse a lui, e che alla sua presenza si discutesse della sua sorte e il senato prendesse una decisione. Tutti si dichiararono d'accordo [l'espressione *in sententiam ire* fa riferimento al fatto che nel senato romano si poteva votare spostandosi fisicamente vicino al collega del quale si sosteneva la proposta], benché gran parte di loro ritenesse quell'uomo indegno di una simile sventura. Uscito dalla curia, (Annibale) si assise nel tribunale ed ordinò che Decio Magio fosse catturato e, una volta depresso ai suoi piedi, parlasse a sua discolpa. Ma lui, senza che il suo orgoglio venisse meno, disse che secondo i termini dell'alleanza non poteva essere costretto a ciò [il *qui* ha valore di nesso relativo; la subordinata *cum... negaret* è stata resa con una coordinata]; allora fu messo in catene, e si ordinò che venisse condotto nell'accampamento scortato da [lett. 'davanti a'] un littore. Finché venne condotto con la testa scoperta, continuò a camminare arringando la folla, dicendo a gran

voce rivolto a una moltitudine che si era radunata da ogni parte: «Avete, o Campani, la libertà che avete chiesto. In mezzo al foro, in pieno giorno, sotto i vostri occhi, io che non sono secondo ad alcun Campano vengo condotto in ceppi verso la morte. Quale azione più violenta avverrebbe, se Capua fosse stata catturata? Andate incontro ad Annibale, addobbate la città e consacrate il giorno della sua venuta, per ammirare questo trionfo su di un vostro concittadino». Dato che il popolo sembrava turbarsi (alle sue parole), mentre diceva queste cose [lett. 'a lui che diceva...'] gli fu coperta la testa, e venne dato l'ordine di trascinarlo più velocemente fuori delle porte (della città). Così venne condotto nell'accampamento, e immediatamente imbarcato su una nave e inviato a Cartagine, affinché a Capua non scoppiasse una sommossa [l'abl. assol. *motu... orto è stato reso con una frase coordinata*] a causa dell'ingiustizia della cosa, e il senato non si pentisse di aver consegnato un insigne concittadino. [lett. 'non si pentisse del cittadino consegnato']

5.

Perciò vediamo in primo luogo, se volete, fino a che punto debba giungere l'amore nell'amicizia. Se Coriolano ebbe degli amici, essi avrebbero forse dovuto portare le armi contro la (propria) patria insieme a Coriolano? Gli amici avrebbero forse dovuto aiutare Vecellino che aspirava a diventare re, o (aiutare) Melio? Abbiamo visto [lett. 'vedevamo'] che Tiberio Gracco, quando tormentava lo Stato, fu abbandonato da Quinto Tuberone e dai coetanei suoi amici. Invece Gaio Blossio di Cuma, ospite della vostra famiglia, o Scevola, quando venne da me, poiché assistevo in consiglio i consoli Lenate e Rupilio, a pregarmi di perdonarlo, adduceva la seguente ragione, cioè che aveva stimato così tanto Tiberio Gracco da ritenere di dover fare qualunque cosa egli volesse. Allora io: «anche se avesse voluto che tu appiccassi il fuoco al Campidoglio?» E quello disse: «non lo avrebbe mai voluto di certo, ma se lo avesse voluto, gli avrei ubbidito». Vedete che parole indicibili! E, per dio, così fece e perfino più di quanto disse; infatti non si limitò ad assecondare [lett. 'non ubbidi a'; la traduzione cerca di esprimere l'inferiore gravità di *paruit* rispetto al successivo *praeiuit*: Blossio ha commesso qualcosa di ancor più grave della semplice 'ubbidienza' agli ordini di un *eversore dello stato*] la temerarietà di Tiberio Gracco, ma ne fu l'istigatore, e non si prestò semplicemente al ruolo di complice della pazzia di quello, ma volle fargli da comandante. Pertanto, a causa di questa follia, impaurito dalla nuova inchiesta, si rifugiò in Asia, andò fra i nemici, e pagò allo Stato pene gravi e giuste. Dunque non basta a giustificare una colpa il fatto di aver commesso la colpa stessa in nome dell'amicizia [lett. 'non è una scusa della colpa, se avrai peccato per un amico']; infatti se la reputazione di uomo virtuoso [lett.: 'di virtù'] ti ha conciliato l'amicizia [lett.: 'è stata conciliatrice di amicizia'], è difficile che l'amicizia resti una volta che tu sia venuto meno alla virtù.

ESERCIZI LEZIONE 18 – SOLUZIONI

1.

1. Cesare esortò Induziomaro a rispettare gli impegni. [*uti* è forma rafforzata di *ut*]
2. Prometto che perseguirò severamente quell'azione vergognosa.
3. Socrate si consumava nell'esortare gli uomini all'amore per la virtù.
4. Quella donna mi perseguitava con un odio straordinario.
5. Gracco, mal sopportando queste cose, poiché non osava attaccare battaglia senza l'ordine del dittatore, mandò un messaggero al magistrato, a Casilino.
6. Bisogna servirsi di parole chiare. [*utendum est* è una perifrastica passiva impersonale; il verbo deponente *utor* 'servirsi di', regge l'ablativo *verbis*]
7. Ma io non l'ho soltanto esortato, ma l'ho anche costretto ad andare lì.
8. Stai zitto e seguimi.
9. Appio, benché cieco e anziano, conservava non solo autorità, ma potere vero e proprio nei confronti dei suoi: lo temevano i servi, lo rispettavano i figli, e tutti lo avevano caro.
10. Calpurnio Pisone, senza tener conto del potere di Augusta, aveva osato citare in giudizio Urgulania e farla venir fuori dalla casa del sovrano.
11. Oggi, mio generale, farò in modo che tu mi ringrazi, vivo o morto che io sia. [*vivo e mortuo* sono concordati al dat. *mihi*]
12. Gaio Mario non credeva che, dopo aver sbaragliato innumerevoli eserciti nemici in Italia e liberato lo Stato dall'assedio, tutto di lui sarebbe morto assieme a lui. [*unā* è avverbio, e significa 'nel medesimo luogo, nel medesimo tempo, insieme'; è spesso seguito (ma non in questo caso) dal complemento di compagnia. *Omnia sua*, lett. 'tutte le sue cose'; allude al fatto che la gloria di un uomo e il ricordo delle sue imprese non muoiono assieme a lui. Con *moritura* è naturalmente da sottintendere *esse*, a formare un accusativo + infinito il cui sogg. è *omnia sua*]
13. Il tiranno Dioniso, non osando affidare le forbici alle mani dei barbieri, stabilì che gli bruciassero la barba e i capelli con gusci di noce incandescenti. [*ausus* part. perf. del verbo semideponente *audeo*, può essere tradotto al presente, 'osando']
14. Tornato in città, Scipione celebrò un trionfo magnifico, e lo seguì con il pileo in testa il senatore Quinto Terenzio Culleone.
15. Fino a che punto abuserai, Catilina, della nostra pazienza?
16. E fino a che punto voi supporterete queste cose, uomini valorosissimi? Non è forse meglio morire da eroi piuttosto che sprecare nella vergogna una vita misera e spregevole? [*quae* a inizio di frase è nesso relativo = *et ea*. Le due espressioni *per virtutem* e *per dedecus* sono complementi di modo]
17. E quel giorno Cesare non permise che venissero rizzate le tende, perché tutti fossero pronti ad inseguire (i nemici).
18. Si tramanda che quegli Sciti che vivono sotto le costellazioni di settentrione si nutrono di corpi umani.
19. Dopo aver sentito che cosa era stato fatto e deciso a Roma e che cosa a Cartagine, e che (gli veniva rimproverato) di essere non solo il condottiero ma

anche la causa della guerra, Annibale, ritenendo di non dover attendere oltre, radunò i soldati. [*convocat* è un presente storico e si può tradurre con un perfetto]

20. Non stupirsi di nulla è forse la sola e unica cosa, Numicio, che possa rendere e mantenere felici.

21. C'è una specie di uomini che, benché oppressi dai debiti, vogliono comunque impadronirsi del potere e ritengono di poter ottenere incarichi pubblici.

22. Pompeo, quando già i nemici scorazzavano dentro al vallo, montò a cavallo e dalla porta decumana si lanciò fuori dall'accampamento.

23. Ercole presso il monte Atlante uccise un enorme serpente che era solito custodire i pomi d'oro delle Esperidi.

24. Poiché in svariati luoghi si dovevano reprimere tumulti che scoppiavano uno dietro all'altro, si decise di restituire il potere a tutti coloro che erano stati in passato dittatori, consoli e censori, finché il nemico non si fosse allontanato dalle mura.

25. Fiducioso nella fama conseguita con le proprie imprese, Cesare non aveva esitato a mettersi in marcia con truppe ausiliarie malridotte, stimando che ogni luogo sarebbe stato per lui ugualmente sicuro.

2.

1. Cefalo e Procri si promisero l'un l'altra che nessuno (di loro) avrebbe giaciuto con un altro.

2. Apollo mise incinta Coronide figlia di Flegia; le diede allora un corvo come sorvegliante, perché nessuno le facesse violenza. [la subordinata *cum... fecisset* è stata qui tradotta con una frase coordinata alla principale, piuttosto che con una subordinata implicita (con il gerundio) o esplicita (causale o temporale)]

3. Se invece, Fortuna, minacci una qualche indicibile sventura, mi sia consentito troncare ora, proprio ora, (questa) vita crudele. [*nunc* è ripetuto per enfasi poetica]

4. Se la sorte ha sottratto a qualcuno le sue sostanze, o se qualcun altro gliel'ha strappate con un torto, ciononostante l'onestà consola facilmente la povertà. [*si alicuius eripuit iniuria*, lett. 'se un torto di qualcuno (cioè, 'commesso da qualcuno': *alicuius* è gen. soggettivo) ha strappato (sott. *pecuniam cuiusdam*, 'le sostanze a qualcuno)']

5. Una certa donna è innamorata di un tale.

6. Come la durezza di certe pietre non può essere intaccata dal ferro, come alcuni scogli spezzano il mare ed essi, pur essendo stati percossi (dalle onde) per tanti secoli non mostrano alcuna traccia di (questa) violenza: in questo modo è solido l'animo del sapiente. [il part. perf. *verberati* ha valore concessivo]

7. Voi (Muse), o Calliope, vi supplico, siate favorevoli a me che canto quali stragi (avvennero) lì in quel tempo con le armi, quali massacri Turno abbia causato, e chi ciascuno degli eroi abbia mandato nell'Orco. [con *canenti* è sott. *mihi*. Le tre frasi introdotte da *quas, quae, quem* sono interrogative indirette; nella prima è sott. *fuertint*. Il termine *Orcus* designa l'oltretomba, il regno dei morti]

8. Tutti i più valorosi o erano morti in battaglia, o se ne erano allontanati gravemente feriti.
9. Per ciascuno è fissato il suo giorno, breve e irrecuperabile è per tutti il tempo della vita.
10. In modo assoluto, né il vino né l'acqua sono sempre cose utili: ma sono ambedue un rimedio, quando si assumono a turno. [*utilia*, nom. n. pl., si riferisce a *vinum* e *aqua*]
11. Vulcano per ordine di Giove formò una figura di donna con il fango; ad essa Minerva diede l'anima, e gli altri dèi dettero chi un dono, chi un altro; per questo la chiamarono Pandora. [in greco, Pandora vale qualcosa come 'doni di ogni tipo']
12. Poiché numerosi anziani si sfregavano contro una parete per sollecitare la generosità del principe, Adriano ordinò di chiamarli, e che si grattassero a turno l'un l'altro. [*alium... defricari*, lett. 'che uno fosse grattato dall'altro']
13. Il nibbio, come per natura, combatte una sorta di guerra contro il corvo; così l'uno distrugge le uova dell'altro, dovunque le trova. [*milvo est... bellum* è dativo di possesso, lett. 'il nibbio ha una guerra'; *quasi naturale*, riferito a *bellum*, è stato tradotto liberamente con 'come per natura']
14. Gli Elvezi superano in valore gli altri Galli, poiché combattono contro i Germani in battaglie quasi quotidiane.
15. Non vedo entrare nessuno, nessuno uscire; in casa (non vedo) nessuna matrona.
16. Lui non si cura affatto degli dèi, né degli incantesimi.
17. Ambedue gli eserciti stettero schierati di fronte al bastione; poiché nessuno dei due aveva iniziato la battaglia, quando ormai il giorno declinava verso il tramonto, le truppe vennero ricondotte nell'accampamento. [*cum... coepta esset*, lett. 'poiché la battaglia non era stata iniziata da nessuno dei due'; la frase è stata qui volta all'attivo]
18. Nel frattempo, né il dolore personale né l'oltraggio ricevuto da alcuno mi allontanerà dalla repubblica. [*cuiusquam* è genitivo soggettivo]
19. Chi ha lottato a lungo contro le proprie disgrazie, a causa dei torti (subiti) ha fatto il callo, e non si arrende ad alcuna sventura. [*cui... fuit* è dativo di possesso]
20. Il tribuno della plebe pose il veto, affinché nulla fosse deciso in assenza del principe riguardo a una questione così importante.
21. Epicuro dice che nessuno che viva in modo disonesto può vivere felice.
22. Chiedimi 'che cosa scrivi', non 'come': colui il cui discorso vedrai fluire rapido e levigato, sappi che anche il (suo) animo è non meno incline ad occuparsi di sciocchezze.
23. Ai miei incredibili malesseri si aggiunge qualche ulteriore motivo di ansietà [lett. 'qualcosa di nuovo'] a causa delle notizie che mi sono riferite sui Quinzii.
24. Eupoli e Cratino, se c'era qualcuno degno di essere messo alla berlina perché malvagio o ladro, o perché adultero, assassino o infamato da qualche altro motivo, lo 'bollavano' con grande libertà. [*notabant* richiama la 'nota' censoria,

ovvero il marchio di infamia che distingueva coloro i cui comportamenti erano giudicati sconvenienti]

25. Nessuno più di Marco Lepido, o senatori, ha su di me un ascendente maggiore, vuoi per il valore di lui stesso, vuoi per la nobiltà della sua famiglia. [lett. 'l'autorità di nessuno è maggiore su di me']

26. Nel compulsare autori di entrambe le lingue (greca e latina) Augusto non cercava nulla con maggior attenzione dei precetti e degli esempi utili nella vita pubblica e privata.

27. La Grecia, che fiorì grazie alla fama, alla gloria, alla cultura e alle arti più diverse, e anche per via del dominio conquistato con la virtù guerriera, occupa e ha da sempre occupato un piccolo spazio all'interno dell'Europa.

28. Dopo essersi riuniti entro una sola cerchia di mura – loro che pure erano di stirpe diversa, parlavano lingue diverse, che praticavano chi uno stile di vita chi un altro – è incredibile a dirsi con che facilità Troiani e Aborigeni si integrarono tra loro.

29. Se tu ti senti in colpa per aver commesso qualche delitto e desideri morire, io non ho una zucca al posto della testa così da morire per te.

30. Ogni età ha la sua natura: quella del neonato è diversa da quella del bambino, che a sua volta differisce da quella del giovane e da quella del vecchio; tutti si adattano alla natura in cui si trovano.

3.

Come procedano queste vicende, non oso raccontarlo neppure per lettera. Anche se, dovunque tu sia – come ti ho scritto in precedenza – tu sei nella (nostra) stessa barca, mi rallegro della tua assenza: sia perché non vedi quelle cose che noi vediamo, sia perché la tua reputazione è stata posta in un luogo eccelso e illustre, alla vista di moltissimi alleati e concittadini; e questa (tua reputazione) viene fatta giungere fino a noi non da discorsi incerti ed incostanti, ma da una voce chiarissima e unanime. C'è solo una cosa per la quale non so se rallegrarmi con te o aver paura, cioè che c'è un'incredibile attesa per il tuo ritorno; non perché io temo che la tua virtù non corrisponda alla considerazione della gente, ma – per Ercole! – (temo) che, quando sarai arrivato, tu non abbia più nulla di cui occuparti: a tal punto ogni cosa è ormai indebolita e quasi spenta. Ma tu prepara, studia e progetta ciò che è bene che sia (pronto) in un uomo che è destinato a restituire l'antica dignità e libertà ad uno Stato abbattuto e oppresso.

4.

Cesare, tralasciata ogni altra cosa, ritenne di dover inseguire Pompeo, da qualunque parte si fosse rifugiato nella sua fuga, affinché non potesse preparare di nuovo un altro esercito e ricominciare la guerra: ogni giorno avanzava di tutto il cammino che poteva fare con la cavalleria, e comandò che un'altra legione lo seguisse (marciando) a tappe più brevi. Ad Anfipoli era stato emanato un editto, in nome di Pompeo, per cui tutti i giovani di quella provincia, Greci e cittadini

romani, si dovevano riunire per prestare giuramento. Pompeo stesso si fermò all'ancora una sola notte; chiamò alla sua presenza gli ospiti ad Anfipoli e chiese il denaro per (far fronte alle) spese necessarie, ma saputo dell'arrivo di Cesare se ne andò e raggiunse in pochi giorni Cipro. Lì venne a sapere che, con il consenso di tutti i cittadini di Antiochia e dei cittadini romani che avevano affari in quella città, erano state prese le armi per tenerlo fuori (dalle mura); erano anche stati inviati messaggeri a quelli che si diceva si fossero rifugiati nelle città vicine, perché non venissero ad Antiochia: se lo avessero fatto, avrebbero corso un grave pericolo di vita. La stessa cosa era accaduta a Rodi a Lucio Lentulo, che era stato console nell'anno precedente, e a Publio Lentulo ex-console, e a parecchi altri: seguendo Pompeo nella fuga ed essendo arrivati nell'isola (di Rodi), non erano stati accolti né nella città né nel porto; erano stati inviati loro messaggeri perché se ne andassero, perciò contro la loro volontà avevano salpato le ancore.

5.

Chi più di un oratore può esortare appassionatamente alla virtù, chi far desistere più energicamente dai vizi, biasimare più duramente i malvagi, lodare i buoni con più eleganza, lenire il cordoglio con più dolcezza? E la storia, testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita, messaggera dell'antichità, da quale altra voce se non da quella dell'oratore è affidata all'immortalità? Infatti, se esiste qualche altra arte che insegni la capacità di creare o scegliere le parole; o se si ritiene che qualcun altro che non sia l'oratore sappia comporre un discorso, e renderlo vario e ornato come con fregi di parole e frasi; o se viene indicata un'altra regola, se non (quella che è mostrata) da questa sola arte, relativa agli argomenti, alle opinioni, o infine all'organizzazione e all'ordine (del discorso); allora dobbiamo confessare o che ciò che quest'arte insegna le è estraneo, o che è in comune con qualche altra arte. Ma se in questa sola arte c'è quella dottrina e quella scienza, allora, se alcuni hanno parlato bene di altre arti, non per questo ciò è meno proprio di questa sola; ma, come l'oratore può parlare benissimo di quelle cose che sono proprie delle altre arti (basta che le conosca, come diceva ieri Crasso), così i cultori delle altre arti possono esporre le loro idee in modo più elegante, se hanno imparato qualcosa da quest'arte.

6.

Dunque nella virtù consiste la vera felicità. A che cosa ti indurrà questa virtù? a pensare che non c'è un bene né un male che non sia destinato a toccarti [lett. 'che non (ti) toccherà'] (rispettivamente grazie) alla tua virtù o a causa della tua malvagità; in secondo luogo, a rimanere immobile sia per contrastare [lett. 'contro'] il male, sia in seguito al bene, così da fornire l'imitazione, quella lecita, di un dio [lett. 'così da riprodurre l'immagine di un dio, nel modo in cui questo è lecito']. Che cosa ti promette per questa sortita? Ricompense ingenti e paragonabili ai doni divini: niente dovrai fare per costrizione [lett. 'a nienete sarai costretto'], di niente avrai bisogno, sarai libero, sicuro, indenne; niente tenterai

invano, niente ti sarà vietato; tutto andrà secondo i tuoi auspici, non ti capiterà niente di avverso, niente di contrario a ciò che pensi e a ciò che desideri [lett. 'niente contro la (tua) opinione e la (tua) volontà']. «E allora? basta la virtù a vivere felici?» Se è perfetta e divina perché non dovrebbe bastare, anzi sovrabbondare? Che cosa può mancare a chi si trova al di là di ogni desiderio [lett. 'al di là del desiderio di ogni cosa']? Di che cosa ha bisogno da fuori colui che ha raccolto tutte le sue cose dentro di sé? Ma, anche se ha compiuto molti progressi, chi aspira alla virtù – dato che ancora lotta in mezzo alle vicende umane [lett. 'lui che ancora lotta...'] – ha bisogno di una certa indulgenza della sorte, finché non ha sciolto quel nodo e ogni legame mortale. Che differenza c'è allora? che alcuni sono attaccati strettamente, altri avvinti, altri ancora serrati da nodi tесis-simi [la traduzione cerca di esprimere l'effetto di intensità crescente generato dai tre participi]: colui che ha raggiunto il livello superiore e si è elevato più in alto trascina ancora la catena allentata: non ancora libero, ma ormai quasi libero.

7.

Insomma, sarai saggio se chiuderai le orecchie, che non basta tappare con la cera [lett.: 'a tappare le quali la cera è poco']: c'è bisogno di un tampone più resistente di quello che, secondo la leggenda [lett.: 'tramandano', 'si tramanda'], Ulisse usò con i suoi compagni. In quel caso la voce [lett.: 'quella voce': la traduzione presenta un modo alternativo di esprimere l'agg. dimostrativo] che era oggetto di timore era ammaliante, e tuttavia non così diffusa dappertutto: invece quella di cui noi dobbiamo aver paura non proviene da uno scoglio isolato, ma ci risuona intorno da ogni parte della terra. Pertanto, non limitarti a passare oltre un solo luogo reso sospetto da un piacere infido, ma (passa) oltre tutte le città. Mostrati sordo alle lusinghe di coloro che stravedono per te [lett. 'a coloro che ti amano al massimo grado, ai tuoi sostenitori più accesi']: le disgrazie sono figlie delle buone intenzioni [lett.: 'seppur in buona fede ti augurano disgrazie']. E se vuoi essere felice, prega gli dèi che non ti accada niente di quanto viene per te auspicato. Tutte le cose che essi desiderano siano accumulate in te, non sono (veri) beni: uno solo è il bene che è causa e fondamento di una vita felice: confidare in se stessi. E questo (bene) non può toccare se l'attività fine a se stessa non è (da noi) guardata con indifferenza [lett. 'se non è disprezzata la fatica (in sé e per sé)] e non la si annovera fra le cose che non rappresentano né un bene, né un male; non può accadere, infatti, che una sola e medesima cosa sia ora un male, ora un bene, ora leggera e sostenibile, ora tale da spaventare. L'attività (in sé) non è un bene: e allora che cos'è bene? l'indifferenza per l'attività (fine a se stessa). Sarei pertanto incline a condannare coloro che si danno da fare per niente. Coloro che (viceversa) tendono con ogni sforzo e ripetutamente a fini nobili, quanto più hanno profuso energie e quanto meno si son lasciati vincere e si sono permessi di riprender fiato, li ammirerò ed esclamerò: «Coraggio, animo! [lett. 'tanto meglio'], lèvati, prendi aria con un bel respiro e, se ce la fai, supera questo pendio tutto d'un fiato». La fatica nutre gli animi nobili.

ESERCIZI LEZIONE 19 – SOLUZIONI

1.

1. Frattanto nevicava ininterrottamente per tutto il cielo.
2. Quando fece giorno, i Romani uscirono dall'accampamento. [*Romanus* è **singolare collettivo**]
3. Tra gli altri prodigi, piovve perfino carne. [l'**ablativo di materia** (*carne*) **esprime letteralmente la consistenza qualitativa della pioggia**]
4. Abbiamo più compassione di coloro che non chiedono il nostro perdono che di quelli che lo chiedono con insistenza.
5. Tutti ebbero compassione di lui che si lamentava e si strappava i capelli bianchi.
6. Ho deciso di non aver pietà di nessuno, poiché di me nessuno ha pietà.
7. Nessuno si pentiva del danno commesso, al punto che volevano dare l'impressione di averlo fatto involontariamente.
8. Mi pentii di ciò che avevo fatto, non tanto per il pericolo che corsi personalmente, quanto per i molti problemi che trovai là al mio arrivo. [lett. '**là dove ero arrivato**]
9. Ti sei pentito così presto della tua indulgenza?
10. Non ti rincresce, uomo volubilissimo, di condannarmi per le stesse ragioni per cui mi rendi merito? [*cum ea culpas quae ...*: lett. '**quando incolpi le cose che mi attribuisce come dei meriti**']
11. Tu hai già un fratello (non mi sono fatta scrupoli di assumere informazioni), ma che cosa ti impedisce di adottare anche una sorella?
12. Anche ammesso che non provassi vergogna nei confronti dei municipi, non ne provavi neppure di fronte all'esercito di veterani? [*si te ... non pudebat vale* lett.: '**se non avevi vergogna di ...**'; l'espressione *veterani exercitus* vale lett. '**di un esercito veterano**']
13. La mia vita [lett. '**la nostra**'; **allo stesso modo bisogna considerare gli altri pron. pers. e voci verbali alla 1ª pers. s.**] è capitata in un'epoca tale in cui mi rincresce perfino di vivere, quando invece bisognerebbe che fossi all'apice della mia fioritura.
14. Che azione o parola vergognosa potrebbe mai smuovere costui, che non si è peritato neppure di ammettere di aver commesso adulterio davanti a voi che lo ascoltate?
15. Provano ormai solo tedio per la vita.
16. Mi è venuta a noia la leggerezza, la piaggeria dell'animo [in questo tipo di espressioni il latino usa il plurale (*animorum*), l'italiano preferibilmente il **singolare**] di coloro che non servono ai propri doveri ma ai tempi.
17. È possibile che egli sia nominato console.
18. Se così vi aggrada, mandate questo segnale.
19. I Parti hanno la passione della guerra.

20. Se non mi ingannavo, la cosa stava in modo tale che la decisione ultima riguardo a tutta la guerra sembrava (essere nelle mani) di Decimo Bruto.
21. Sono felice se qualcosa ti va bene a causa mia. [*quid boni* vale lett. 'qualcosa di buono', con *boni* genitivo partitivo; *quid* = *aliquid* dopo la particella monosillabica *si*]
22. A nessuno sfugge che l'utilità della Sicilia risiede nella sua ricchezza di grano.
23. A tutti risultava che la cosa migliore fosse svernare in Gallia.
24. Al solo sapiente capita questo: di non fare niente contro voglia.
25. Quello che mi chiedi, a me era chiaro di per sé.

2.

1. Questo luogo si trovava circa alla stessa distanza dagli accampamenti di entrambi, Ariovisto e Cesare.
2. Come può dunque essere felice una vita da cui manchino saggezza e moderazione?
3. Ormai avrai dalla tua parte la forza che ti costringerà ad essere tanto coraggioso da disprezzare tutto quanto può capitare a un essere umano.
4. Bocca e i fanti, che non avevano preso parte alla battaglia precedente perché si erano attardati nella marcia [*al part. perf. morati si può attribuire una sfumatura causale*], assalgono l'estrema retroguardia dell'esercito romano.
5. E non mancano quelli che aizzano questi giudici contro di me e contro tutti i migliori.
6. Non abbiamo dunque commesso alcun atto ostile [*lett. 'non abbiamo fatto nulla come nemici'*], né siamo venuti meno ai doveri di buoni alleati.
7. In questo genere di racconti ci deve essere molta allegria.
8. Dagli uomini dotti abbiamo imparato non solo che tra i mali bisogna scegliere i minori, ma anche a saper cogliere da quelli (= dagli stessi mali) quello che c'è di buono.
9. Tra i consolari i soli Valerio e Orazio non prendevano parte alle decisioni.
10. Ma che differenza c'è tra spergiuro e bugiardo? Chi è solito mentire, è anche avvezzo a spergiurare.
11. Quella cosa non fu tanto vantaggiosa per i colpevoli, quanto dannosa per molti.
12. I cattivi principi non solo sono nocivi perché essi stessi sono corrotti, ma anche perché corrompono, e fanno danno più con l'esempio che con la loro colpa.
13. All'organizzazione di quei giochi presieda quel pretore che amministrerà la giustizia per il popolo (= cioè i patrizi) e la plebe.
14. Mio figlio sarà a capo della città senza sorteggio.
15. Solone, affinché la sua vita fosse più sicura e potesse giovare di più allo Stato, finse di essere matto.
16. Molti che volevano nuocere alla fine hanno fatto del bene, mentre molti che volevano fare del bene alla fine hanno fatto danno. [*le due frasi espresse con*

cum + cong. (la seconda, peraltro, ellittica di *vellent*) sono state rese con altrettante relative]

17. Damarato, poiché non ne poteva più del tiranno Cipselo, fuggì a Tarquinia da Corinto. [*quod ferre non poterat vale lett. 'poiché non poteva più sopportare'*]

18. Bisogna dunque che badiamo a come poter essere al riparo dalla massa. [*lett. la frase introdotta da quomodo sarebbe un'interrogativa indiretta ('in che modo possiamo essere al riparo...')*]

19. Vi esorto a radunare tutti i soldati che potrete radunare e a convergere tutti insieme quanto prima verso Brindisi. [*quodcumque militum (dove militum è un genitivo partitivo) vale lett. 'tutto quanto di soldati'*]

20. Hai potuto capire il mio parere con facilità estrema già dal momento in cui mi sei venuto incontro nel podere di Cuma.

3.

Non vi fu alcun altro momento della guerra nel quale i Cartaginesi e i Romani, coinvolti allo stesso modo in circostanze incerte, siano stati in bilico tra speranza e paura [*lett. 'siano stati in ambigua speranza e paura'*]. Infatti per i Romani, nelle provincie, da una parte le avversità in Spagna, dall'altra i successi in Sicilia, avevano mescolato dolore e gioia, e in Italia, mentre la perdita di Taranto fu ragione di danno e dolore, la resistenza oltre ogni speranza del presidio nella rocca [*lett. 'la rocca mantenuta con il presidio'*] fu motivo di gioia, e l'improvviso terrore e lo spavento per l'assedio della città di Roma furono trasformati in allegria dopo pochi giorni grazie alla presa di Capua [*lett.: 'Capua presa dopo pochi giorni trasformò in allegria il terrore e l'improvvisa paura di (= dovuti a) Roma assalita e stretta d'assedio'*]. Anche gli avvenimenti oltremare vennero bilanciati da una sorta di alternanza: Filippo divenne nemico (di Roma) in un momento quanto mai inopportuno, (ma) gli Etoli e Attalo re dell'Asia vennero accolti come nuovi alleati, quasi che la sorte promettesse già ai Romani l'impero in Oriente [*si può sottintendere est dopo factus e sunt dopo adsciti*]. Ed anche i Cartaginesi bilanciavano la perdita di Capua con la presa di Taranto [*lett. 'eguagliavano Taranto presa a Capua persa'*]; e come ritenevano motivo di orgoglio il fatto di essere giunti fino alle mura della città di Roma senza che nessuno potesse impedirglielo, così era motivo di rimpianto il mancato successo dell'impresa [*lett. 'rimpiangevano l'impresa vana'*], e si vergognavano di esser stati tenuti in così scarsa considerazione che, mentre loro se ne stavano di fronte alle mura di Roma, l'esercito Romano venne condotto verso la Spagna passando per un'altra porta.

4.

Potremmo portare molte testimonianze della vita equilibrata e saggia di Timoteo, ma ci accontenteremo di uno solo: da esso infatti [*lett. 'poiché da esso'*] si potrà capire quanto sia stato caro ai suoi. Da adolescente, mentre era coinvolto in un processo ad Atene, vennero a difenderlo non soltanto amici e

ospiti privati, ma tra di loro (ci fu) anche Giasone, tiranno della Tessaglia, che in quel tempo era il più potente di tutti. Questi, mentre quando era in patria non si credeva al sicuro senza guardie del corpo, venne ad Atene senza alcuna scorta, e dimostrò una tale stima per il suo ospite da preferire di mettere a rischio la propria vita [lett. 'affrontare un pericolo capitale'] piuttosto che negare aiuto a Timoteo che lottava per il (proprio) buon nome. Ciononostante, in seguito Timoteo per ordine del popolo condusse una guerra contro di lui: considero (infatti) che l'autorità della patria era più sacra (di quella) del vincolo di ospitalità. Questo fu l'ultimo periodo dei grandi comandanti ateniesi, Ificrate, Cabria, Timoteo: e dopo la loro morte nessun comandante in quella città fu degno di memoria.

5.

Voglio averti come amico, e questo non mi può accadere se non continui a prenderti cura di te come hai già iniziato (a fare). Adesso infatti mi ami, ma non sei mio amico. «E allora? sono due cose diverse?» Dissimili piuttosto, direi [immo vale lett. 'anzi']. L'amico [lett. 'chi è amico'] ama, (ma) chi ama non per forza è amico; perciò l'amicizia fa sempre bene, (mentre) l'amore talora fa addirittura danno. Cerca di progredire, se non altro per questo: per imparare ad amare. Affrettati dunque, finché i progressi li fai per me; e non imparare nell'interesse di un altro. Io ne traggo già il frutto, quando con la mente vedo che saremo parte di una sola anima e che tutto il vigore che la mia età (avanzata) ha perduto [lett. 'quello che di vigore è venuto meno alla mia età'] mi ritornerà da te, che pure non sei molto più giovane di me [ex tua (aetate), quamquam non multum (illa tua aetas) abest (a mea) = lett. 'dalla tua (età), benché (essa, la tua età) non sia molto distante (dalla mia)']; ma tuttavia voglio rallegrarmi anche della presente situazione [lett. 'anche della realtà stessa']. Da coloro che amiamo, anche quando non ci sono, ci proviene una gioia, sebbene leggera e fugace: (ma) il vederli, il fatto che siano lì, lo stare con loro (a parlare), tutto questo produce un piacere vivo, in particolare se vedi non soltanto chi vuoi, ma soprattutto come lo vuoi. Dunque vieni a trovarmi, (fammi) un gran regalo, e fa' ancor più in fretta al pensiero che [lett. 'per fare più in fretta, pensa che...'] tu sei un essere mortale, e che io sono vecchio. Affrettati verso di me, ma ancor più verso di te. Perfezionati e, soprattutto, bada di essere coerente con te stesso. Ogni volta che vorrai verificare se hai fatto passi avanti [lett. 'se qualcosa sia stato fatto'], cerca di capire se oggi desideri le stesse cose di ieri: l'oscillazione della volontà significa che l'animo vaga errabondo, e che appare ora qua ora là, secondo dove lo porta [lett. 'lo ha portato'] il vento. Al contrario, ciò che è ben fissato e ha solide fondamenta non vaga qua e là: è questo che rivela il [lett. 'che tocca al'] sapiente fatto e compiuto, e in certa misura anche (rivela) colui che fa progressi ed è arrivato almeno fino a un certo punto. Che differenza c'è? quest'ultimo un po' tentenna, e tuttavia non si sposta: vacilla, ma rimane al suo posto; quello non tentenna neppure.

ESERCIZI LEZIONE 20 – SOLUZIONI

1.

1. Accadde che, nel giro di una sola notte, tutte le statue tranne una vennero abbattute.
2. Si aggiungeva il fatto che, da quando si erano affidati al vento, tenevano testa più agevolmente alla tempesta.
3. A questo punto è il momento che io dimostri che tutte le cose sono soggette alla natura. [*sequitur ut + cong.* significa lett. 'segue che...' ed è un modo di mettere in sequenza i diversi argomenti di un'esposizione]
4. Nella virtù c'è abbastanza da poter essere forti nella vita.
5. Da questo consegue che deve essere lodato colui che affronta la morte per lo Stato, poiché è bene che la patria ci stia più a cuore di noi stessi.
6. Mi resta da dimostrare che tutte le cose che fanno parte di questo mondo, e di cui gli uomini fanno uso, sono state create e predisposte proprio nell'interesse degli uomini.
7. In tutte le parti del discorso avviene allo stesso modo che una certa dolcezza e grazia si accompagni a ciò che è utile e, per così dire, indispensabile. [lett. 'all'utilità e, quasi, alla necessità']
8. Non può accadere che tu non abbia conosciuto nella tua provincia una persona che vedo essere stata in Sicilia al tempo in cui eri pretore e che – dalle registrazioni dei suoi affari – capisco essere stata ricca.
9. Da questo credo sia derivata a certuni l'usanza di provare disgusto per gli autori latini, cioè dal fatto di essere incappati in qualche punta di rozzezza e ispida trascuratezza.
10. Così è accaduto che non hai provato alcuna forma di venerazione per il tuo precettore.

2.

1. Gli chiesi di dirmi che cosa aveva in animo.
2. Mi ordina di non allontanarmi.
3. Decidono di provare a ingannare i sorveglianti.
4. Chi ha permesso ad Antonio di formare un partito?
5. Da queste parole di costui sono indotto a pensare che sia il caso di dire qualcosa sull'inumazione e la sepoltura.
6. (Mi) hai esortato a scrivere qualcosa.
7. Ho convinto il padre a cancellare i debiti del figlio.
8. Non mi ha ancora convinto a credergli del tutto.
9. Almeno, fa' in modo di venire.
10. L'immagine fa sì che possiamo vedere.
11. Ha ottenuto il risultato di farmi vergognare di tornare in città.
12. Per primo persuase i Romani a salire su una nave.

13. Albino persuade costui a chiedere al senato il regno di Numidia.
14. Voglio, fratello mio, che tu creda al tuo fratellino.
15. Chiede che gli venga dato un asse (= un soldo).
16. È stabilito (nel diritto civile) che non è lecito nuocere a un altro per il proprio tornaconto.

3.

1. Ora temo di non poterti restituire niente a parte le lacrime che tu hai versato copiosissime durante le mie difficoltà.
2. Avevi forse paura che pensassimo che non avresti potuto riuscire tanto malvagio per natura, se non si fosse aggiunta anche l'educazione?
3. Se ti capiterà ciò che temi ti accada, non ne sarò affatto dispiaciuto.
4. Temeva che si pensasse che non gli era rimasto niente.
5. C'è il rischio che veniamo sopraffatti.
6. La madre è in ansia perché teme di vedere il figlio spogliato di ogni onore.
7. La famiglia senza blasono non gli ha impedito di essere nominato console. [*novitas familiae* significa lett. 'la novità della famiglia', il fatto cioè di non appartenere a una famiglia che potesse vantare illustri e aristocratici antenati]
8. La paura toglie a tanti uomini la voglia di parlare in difesa della vita e delle sorti altrui. [lett.: 'la paura impedisce a tanti uomini di voler parlare...']
9. Se interverrà [lett. 'qualora intervenga', *interveniat* è un congiuntivo pres.] un qualunque impedimento al matrimonio, varrà il regime della donazione.
10. Né le leggi umane né quelle divine impediscono loro di distruggere compagni e amici.
11. Nessuno dubitava che la casa fosse stata aggiudicata a me.
12. Non dubitavo che avresti letto volentieri quelle lettere.
13. Non v'è dubbio che (mio) figlio non vuole (prendere) moglie.
14. Non è un mistero che si devono prendere degli esempi.
15. Non c'è dubbio che Bruto avrebbe fatto questo.

4.

1. Accettare ciò che non puoi restituire è una frode.
2. Venticinque servi furono messi in croce poiché avevano fatto una congiura nel Campo Marzio. [*coniurassent* è forma sincopata di *coniuravissent*]
3. Non c'è ragione di dire molto.
4. Si dibatté anche in senato se Ottaviano dovesse ricevere l'epiteto di Romolo, poiché aveva fondato l'Impero: ma parve più sacro e degno di venerazione l'epiteto di Augusto.
5. Non disse forse, in presenza del popolo, mentre sedeva davanti al tempio di Castore, che non sarebbe sopravvissuto nessuno se non colui che avesse vinto?
6. Invece a Roma, dove ancora non si era saputo nulla di quale fosse stato l'esito delle operazioni nell'Ilirico, mentre si era saputo della rivolta delle legioni

di stanza in Germania, la cittadinanza trepidante accusava Tiberio. [*nondum cognito qui fuisset exitus* è un ablativo assoluto la cui parte nominale è espressa mediante una frase relativa. Alla fine, *incusare* è infinito storico]

7. C'è chi dice che Pitagora ebbe come insegnanti i magi persiani, e in particolare Zoroastro.

8. Ci sono alcuni che ritengono che l'unico dovere di chi consola sia di dimostrare che quel male non esiste affatto.

9. Non è infatti motivo di gloria essere integro là dove non c'è nessuno che può corromperti o che tenti di farlo.

10. Che ragione hai di accusare gli altri? Che motivo c'è per cui tu ritieni di poter non solo addossare ad un altro la tua colpa, ma anche (soltanto) dividerla con un altro?

11. Che ragione c'era perché temesse di essere condannato?

12. O uomo grande e degno di essere nato nel nostro Stato!

13. Egli non ritiene che i servi siano degni della sua ira. [lett. 'egli non ritiene i servi degni di adirarsi con loro']

14. L'uomo, nemico di coloro che avevano recitato e ostile a tutti quelli che avevano applaudito, arse d'ira e di bile.

15. Si levò [lett. 'nasce, si leva': *oritur* è un presente storico] un clamore dai fautori di entrambi e il popolo accorreva nella curia e appariva chiaro che avrebbe regnato chi avesse vinto. [*concurus populi fiebat in curiam*, vale lett. 'c'era un accorrere del popolo nella curia']

16. Trovo quattro cause per cui la vecchiaia sembra infelice: la prima perché distoglie dalla vita attiva, la seconda perché rende il corpo più debole, la terza perché priva di quasi tutti i piaceri, la quarta perché non è molto distante dalla morte. [*a rebus gerundis* significa lett. 'dal fare le cose']

17. C'erano quelli che dicevano che gli dèi immortali avevano approvato con la loro volontà il mio ritorno.

18. A buon diritto il nostro celebre Ennio chiama 'santi' i poeti, poiché sembrano esserci stati affidati quasi per un dono degli dèi.

5.

1. Non vedi che io non dico le stesse cose di Carneade, ma quelle che ha detto il più importante degli Stoici, Panezio.

2. Presso il fiume Hypanis, Aristotele dice che nascono certe bestiole che vivono un giorno solo.

3. Penso di aver esaminato (tutti) i generi di espressione che si definiscono 'facezie'. [*dixisse* vale lett. 'aver detto']

4. Pertanto credo che la cultura fosse unica e abbracciasse tutte le cose degne di un uomo colto e tale da voler primeggiare nella vita politica.

5. Si tramanda che Demostene, a chi gli aveva chiesto che cosa contasse più di tutto nell'arte di parlare, abbia risposto il modo di esporre, e che la stessa cosa veniva anche al secondo e al terzo posto. [tecnicamente *actio* indica la parte del-

l'arte oratoria che disciplina il modo di esporre, di porgere e presentare il discorso all'uditorio]

6. Diceva che non si sarebbe potuta trovare una voce più ostile all'amicizia di quella di colui che aveva detto che bisogna amare come se un giorno si dovesse finire per odiare.

7. Hai recitato in assemblea le lettere che dicevi esserti state inviate da Gaio Cesare.

8. Raccontano che un dotto di Agrigento abbia vaticinato in carmi in lingua greca che l'amicizia aggrega e la discordia disgrega tutte le cose che sono in natura e in tutto l'universo, e tutto ciò che è in movimento. [l'uso del presente indicativo (anche al posto del congiuntivo imperf. latino) si giustifica con la validità 'eterna', atemporale del messaggio del filosofo]

9. Q. Fabio Massimo ha osato dire che si compivano con i migliori auspici le imprese che si compivano per la salvezza della patria, e che erano effettuate contro gli auspici quelle che si effettuavano contro lo Stato.

10. Pensate forse dunque che Temistocle, una volta giunto in età avanzata, fosse solito salutare chi si chiamava Aristide col nome di Lisimaco? [lett.: 'salutare (come) Lisimaco chi era Aristide']

6.

Gisgone si fece avanti per sconsigliare la pace, e venne ascoltato da una moltitudine inquieta e debole di Cartaginesi; [le subordinate cum... processisset auditorque sono state rese con frasi coordinate]; Annibale allora, indignato che in una simile occasione si dicessero e si ascoltassero cose del genere, afferrò Gisgone con la mano e lo tirò giù dal podio. E poiché questa scena [quae, riferito a species, è nesso relativo], inusuale per una città libera, aveva provocato un mormorio di disapprovazione nel popolo, Annibale turbato disse: «Sono partito via di qui [lett. 'da voi'] a nove anni, e sono tornato dopo averne compiuti trentasei. È evidente che conosco bene l'arte militare, che fin da fanciullo la sorte sia della mia famiglia che dello Stato [lett. 'la sorte sia privata che pubblica'] mi ha insegnato. Invece, bisogna che siate voi a insegnarmi i diritti, le leggi e le consuetudini della città e del foro». Dopo aver scusato così la propria avventatezza, parlò a lungo [lett. 'con molte parole'] della pace, (e mostrò) quanto fosse necessaria, e non iniqua. La maggiore difficoltà era che, delle navi catturate (dai Cartaginesi) durante la tregua, niente restava più se non le navi stesse [cioè, non v'era traccia degli equipaggi e del carico]; né l'inchiesta (in proposito) sarebbe stata facile, poiché erano sfavorevoli alla pace coloro che sarebbero stati accusati. Si decise che le navi sarebbero state restituite, e gli equipaggi ricercati accuratamente; e che fosse affidato a Scipione il compito di valutare tutto ciò che mancava, [lett. 'che fossero affidate a Scipione, da valutare, le altre cose che mancavano'] riscattando in tal modo i Cartaginesi con il denaro. Alcuni (storici) riferiscono che Annibale andò dal campo di battaglia fino al mare, e da lì con una nave predisposta (allo scopo) sia subito partito (per recarsi) dal re

Antioco; e che a Scipione, che chiedeva che prima di tutto gli venisse consegnato Annibale, si rispose che Annibale non era (più) in Africa.

7.

Per quanto mi riguarda, io che mi ero avvicinato tardi e con spirito di dilettante [lett. 'in maniera superficiale, non professionale'] alla letteratura greca [la relativa impropria *qui... attigisem* ha valore concessivo], tuttavia quando, durante il viaggio da proconsole alla volta della Cilicia, arrivai ad Atene, vi rimasi quella volta svariati giorni a causa delle difficoltà di navigazione; ma dato che ogni giorno avevo la possibilità di intrattenermi con uomini coltissimi – gli stessi pressappoco che hai or ora menzionato [lett. '... che sono stati menzionati da te'] –, essendomi non so come sparsa tra loro la voce che anch'io, come te, sono solito affrontare processi di un certo rilievo, ognuno secondo le proprie possibilità discuteva (con me) dei compiti e delle qualità di un oratore. Alcuni di loro, come questo stesso Mnesarco, dicevano [lett. 'diceva', perché il verbo è concordato a senso con il solo Mnesarco, preso a modello di questa scuola di pensiero] che quelli che noi chiamiamo [lett. 'chiamavamo', con l'imperfetto che riporta formalmente indietro, al tempo in cui si considerano pronunciate quelle parole. In questo caso il congiuntivo esprime il pensiero indiretto (ma dal punto di vista di Mnesarco, a cui appartiene l'opinione riferita da Cicerone)] oratori non sono altro, per così dire, che mestieranti dalla lingua svelta e allenata; che oratore, invece, non è nessuno se non chi è saggio [lett. 'chi fosse saggio'. Diversamente dal caso precedentemente analizzato, qui il congiuntivo *esset* esprime il pensiero di Mnesarco (lo stesso vale per le forme successive: *constaret, haberet, esset*). Il tempo rimane l'imperfetto per le ragioni suddette]; e (dicevano) che la stessa eloquenza, poiché consiste nella scienza del parlare bene, rappresenta una forma di virtù, e che chi possiede una sola virtù possiede anche tutte le altre, e che esse sono tra loro uguali e di uguale valore. Pertanto chi è eloquente possiede tutte le virtù ed è saggio. Ma questo era un discorso tendenzioso [lett. 'appuntito, scabroso', e quindi metaforicamente 'cavilloso, capzioso'] e scarno [nel senso di povero di sostanza e di buone ragioni, nonché di scarso peso argomentativo], ed era ben lontano dal nostro modo di pensare.

8.

Questo mi ricordo che Attalo mi [lett. 'ci'; ma si tratta, come dimostra ciò che segue, di un plurale fittizio] insegnava, quando frequentavo la sua scuola arrivando per primo e uscendo per ultimo [lett. 'e arrivavo... e uscivo...'], e perfino mentre passeggiava lo spronavo a qualche discussione, lui che più che difendersi dalle domande degli studenti giocava d'attacco [lett. 'lui che non tanto (era) preparato (a difendersi) nei confronti degli allievi, ma si faceva loro incontro']. «Sia l'insegnante che il discepolo», diceva, «si devono ugualmente prefiggere un obiettivo: l'uno quello di voler giovare, l'altro di trarre profitto». Chi ogni giorno si reca da un filosofo ne riporti con sé qualcosa di buono: torni a

casa più sano o almeno più predisposto a guarire. E così sarà [lett. 'e (così) ritornerà']: il potere della filosofia è tale da apportare vantaggio non solo a chi la studia, ma anche a chi le gira intorno. Chi si mette al sole è destinato ad abbronzarsi, anche se non ci si è messo apposta per questa ragione; coloro che si mettono a sedere in un negozio di profumi e ci rimangono per un po' di tempo in più, quando se ne vanno, portano via con sé l'odore del posto; allo stesso modo, coloro che hanno sentito parlare un filosofo [lett. 'che sono stati da un filosofo'] inevitabilmente ne hanno tratto qualcosa [lett. 'è inevitabile che ne abbiano tratto qualcosa'] che porta loro vantaggio [lett. 'che portava', sempre per la tendenza a riportare il tempo al momento in cui si immagina avvenuto il discorso riferito: l'autore sta riportando in forma indiretta parole e immagini usate dal suo maestro Attalo. *prodesset* è al congiuntivo perché la relativa ha valore consecutivo], anche se non ci fanno caso. Fa' attenzione a che cosa dico: 'anche se non ci fanno caso', non 'anche se sono prevenuti'. 'E dunque? non conosciamo certuni che per molti anni hanno scaldato il banco [lett. 'sono stati seduti assiduamente'] a lezione da un filosofo e non ne hanno ricavato neppure un (pallido) colore?' E che non li conosco? [lett. 'perché non dovrei conoscerli?'] assidui e perseveranti al massimo grado, io li chiamo non allievi dei filosofi, ma inquilini. Alcuni vengono ad ascoltare, non ad imparare, come quando siamo condotti a teatro dal miraggio del piacere, per dilettere le orecchie con un bel discorso, una bella voce, o una bella storia. Vedrai che questa parte di uditori, per i quali la scuola del filosofo è un luogo di ricreazione, è grande. Non fanno questo per purificarvisi da qualche difetto, per ricevere qualche regola di vita in base alla quale perfezionare i propri costumi, ma per godere di un piacere uditivo. Alcuni tuttavia vengono con le tavolette, non per prendere nota dei concetti sostanziali, ma (per annotarvi) le parole, che poi possano ripetere [*quae... dicant* è relativa impropria con valore finale] senza recare profitto ad altri esattamente come le ascoltano senza trarne profitto personale.

ESERCIZI LEZIONE 21 – SOLUZIONI

1.

1. Voi dormite e non mi sembra che ancora capiate queste cose.
2. Ti ho già scritto riguardo a tutta la mia riflessione in modo adeguatamente diligente, o almeno così mi è sembrato.
3. Allo stesso tempo ci è sembrato opportuno informarti.
4. Solo l'onestà è da ricercare, secondo il giudizio di Zenone. [lett. 'come parve (giusto) a Zenone']
5. Solo questo mi sembra di poter dire nel modo più veritiero possibile.
6. Mi sembrava non solo che fossi ben disposto verso di me [nobis lett. 'verso di noi'], ma che ti fossi preso molto a cuore la mia questione e che fossi molto in ansia per me.
7. Andatevene se vi pare, o Quiriti.
8. Sembra che Annibale, se non fosse stato indebolito in patria dall'ostilità dei suoi concittadini, avrebbe potuto vincere i Romani.
9. A tutti avevo dato l'impressione di essere estremamente zelante in ogni incarico.
10. Ti sembreremo ora frugali e seri, ora prodighi e frivoli.
11. A tutti sembrava un evento doloroso, indegno, insomma un vero e proprio lutto.
12. Le navi restanti, come fu annunciato, non conoscendo bene i luoghi [lett. 'incerte dei luoghi'] sono state viste dirigersi verso Utica.
13. Antonio si era preparato in modo tale che i giudici, mentre lui parlava, sembravano talora non essersi adeguatamente preparati a difendersi (da lui).
14. Non c'è nessuna virtù in forza della quale ti sono sembrato desiderabile.
15. Quindi, se ti parrà opportuno, usa pure quelle tenute che si troveranno più lontane dai soldati.

2.

1. Viene annunciato un cataclisma improvviso.
2. Lucio Quinzio Cincinnato è eletto console.
3. Gli spiriti troppo gonfi di gioia sono giustamente giudicati leggeri.
4. Viene annunciato che nell'agro Piceno si è verificato un pauroso terremoto.
5. Chi mai tra costoro è stato ritenuto eccellente a giudizio del popolo, senza essere poi apprezzato anche dai dotti?
6. Il valore di Orazio Coclite impedì a Porsenna di oltrepassare il Tevere. [la costruzione personale passiva è stata volta all'attivo]
7. Alla mente è fatto divieto di seguire gli occhi.
8. Questi fratelli non godevano di onori soltanto presso Cesare, ma erano cari anche all'esercito.
9. Una donna di Numanzia, accusata di aver instillato la follia nel marito a forza di incantesimi e filtri velenosi, viene giudicata non colpevole.

10. Era stato annunciato che non lontano dalla Sicilia una nuova isola, che prima non c'era, era venuta fuori dal mare.
11. Quegli uomini nobilissimi vissero in modo tale e godono di tale reputazione presso il popolo romano che non c'era nessuno che non ritenesse giusta qualunque cosa dicessero.
12. Dopo Tarquinio si tramanda che il primo a regnare senza ricevere l'investitura dal popolo fu Servio Tullio, che dicono fosse nato da una schiava di Tarquinia.
13. Si è creduto che certe acque apportino ai corpi la scabbia e altre, invece, la vitiligine.
14. Adesso sono costretto a difendere Deiotaro dall'accusa più atroce.
15. I fichi si ripongono [lett. 'il fico viene riposto': è un caso di uso del s. per il pl.] in un orcio o in anfore e là si lasciano a fermentare.

3.

1. Tutti rimasero addolorati per la morte di Dione.
2. Donò trenta buoi al comandante della flotta.
3. La natura ci ha dato l'amore per noi stessi. [lett. 'ci ha rivestiti dell'amore...']
4. Abbiamo iniziato a non tener conto delle minacce che prima ci facevano paura.
5. I tuoi baci profumano di mirra.
6. La mia pagina ha il sapore dell'uomo.
7. Là abita la Discordia, i cui capelli viperini sono raccolti da bende sanguinanti.
8. Omero definisce Menelao 'dolce', ma di poche parole.
9. Verre li informò [*facit* è un presente con valore di perfetto] tutti su che cosa c'era bisogno di fare.
10. Si dice che furono loro a insegnare per primi ai tori a servire.
11. Sai parlare in entrambe le lingue.
12. Oh, uomo candido, incapace di tenerci nascosto alcunché. [lett. 'tale da non nasconderci nulla']
13. Cesare ogni giorno chiedeva frumento agli Edui.
14. «Parla», disse a colui il cui parere richiedeva per primo.
15. Allora così (Giove) parla a Mercurio e gli impartisce i seguenti ordini.
16. Io non rido di queste cose, anche se tu ne ridi, ma scherzo con te, al solito, di una cosa serissima.
17. Non ho sete di onori, né ho ambizioni di gloria.
18. Didone, con un piede libero dai lacci (dei calzari), chiama a testimoni gli dèi e gli astri consapevoli del destino, ormai decisa a morire.
19. I Romani eleggono console Marco Fabio.
20. Pertanto Cesare giudica che quell'impresa più volte invano tentata debba essere finalmente abbandonata per pensare piuttosto alla guerra. [lett.: '... e di dover pensare piuttosto alla guerra']

21. Tramandano che gli uomini valorosi o illustri o potenti siano arrivati, dopo la morte, fra gli dèi.
22. Non ebbe alcuna esitazione a chiedere denaro a Marco Ottavio Ligure, uomo prestigiosissimo per natali, nome, valore, ingegno.
23. Non ha voluto tenerti all'oscuro delle armi e degli agguati?
24. Dio è per l'uomo fare del bene a un uomo, e questa è la strada per la gloria eterna.
25. La vita gli venne meno mentre faceva questo e il suo corpo scivolò a terra da cavallo.

4.

Poiché siamo giunti a questo punto (della narrazione), non pare inopportuno parlare delle tradizioni della Gallia e della Germania, e in che cosa questi popoli differiscano l'uno dall'altro. In Gallia ci sono fazioni non solo in tutte le città e in tutti i villaggi, ma quasi anche nelle singole case. Capi di queste fazioni sono quelli che, a giudizio di costoro, si ritiene abbiano la massima autorità: al loro arbitrio e al loro giudizio viene rimessa ogni cosa e ogni decisione. [*quorum... redeat* è una relativa impropria con valore consecutivo, che si è scelto qui di lasciare implicito, traducendo la frase con una coordinata. *Summa... consiliorumque* vale lett. 'il complesso di tutte le cose e di tutte le decisioni']. E sembra che questo costume sia stato stabilito anticamente a questo scopo, affinché nessuno del popolo mancasse di protezione contro uno più potente. Nessuno infatti tollera che i suoi vengano oppressi o insidiati; e se facesse diversamente, non avrebbe alcuna autorità tra i suoi. [lett. 'e se fa diversamente... non ha più alcuna autorità': un periodo ipotetico di I tipo (vedi lezione 23)] Questo sistema è il medesimo nell'insieme di tutta la Gallia; infatti tutte le città sono divise in due fazioni. Quando Cesare giunse in Gallia, i capi di una fazione erano gli Edui, dell'altra i Sequani. Questi ultimi, dato che di per sé avevano meno potere, poiché fin dai tempi antichi gli Edui avevano la massima autorità e le loro clientele erano molto vaste, si erano alleati con i Germani ed Ariovisto, e li avevano legati a sé con grandi sacrifici e grandi promesse. Dopo aver combattuto vittoriosamente molte battaglie e aver eliminato tutta la nobiltà degli Edui, la loro potenza era talmente superiore [lett. '(li) avevano tanto sopravanzati in potenza': *potentia* è abl. di limitazione (v. p. 228)] che fecero passare dalla loro parte gran parte dei clienti degli Edui, presero come ostaggi da loro i figli dei capi, e li costrinsero a giurare pubblicamente che non avrebbero preso alcuna decisione contro i Sequani.

5.

Prima che io dica delle disgrazie della Sicilia, credo che si debba parlare brevemente [lett. 'che debbano essere dette poche cose'] della dignità, antichità e utilità di questa provincia. Infatti, come dovete tener conto coscienziosamente di tutti gli alleati e di tutte le provincie, o giudici, così soprattutto (dovete tener conto) della Sicilia, per moltissimi e giustissimi motivi: prima di tutto, perché di

tutte le nazioni straniere la Sicilia per prima si è accostata all'amicizia e all'alleanza del popolo romano. Per prima fra tutte è stata chiamata provincia, e una provincia [lett. 'cosa che'] è un vanto per l'Impero; per prima insegnò ai nostri antenati quale splendida impresa fosse governare su genti straniere; essa sola ebbe tanta fedeltà e benevolenza [lett. 'fu di tale fedeltà...': abl. di qualità] nei confronti del popolo romano che le città di quell'isola, una volta fatta alleanza con noi, non ci hanno mai abbandonato, ed anzi la maggior parte – e le più illustri – sono rimaste nostre alleate per sempre. E fu così che i nostri antenati fecero il primo passo verso il dominio sull'Africa [lett. 'il primo passo del dominio dell'Africa'] da questa provincia; e la grande potenza di Cartagine infatti non sarebbe caduta così facilmente se non fosse stata disponibile per i nostri (eserciti) quella riserva per l'approvvigionamento di grano e quel ricovero per le flotte. Per questo motivo Publio Africano, distrutta Cartagine, abbellì le città dei Siculi con statue e monumenti splendidi, così da collocare moltissimi ricordi della vittoria del popolo romano presso coloro che riteneva essere specialmente allietati da essa.

6.

Giugurta, appena si accorse di essere combattuto con le sue stesse arti, poiché a parole gli veniva annunciata la pace [*quippe cui*: 'come uno al quale...'] ma di fatto si conduceva contro di lui una guerra durissima [lett. 'c'era (contro di lui) una guerra durissima'; è sott. un *contra eum*, che si ricava dal *cui* precedente], costretto dalla necessità decise di combattere con le armi. Perciò, esplorato il percorso dei nemici e indotto a sperare nella vittoria dalla convenienza del luogo, prepara truppe di ogni genere e il più consistenti possibile, e per sentieri nascosti precede l'esercito di Metello. C'era in quella parte della Numidia un fiume che nasceva a sud, chiamato Muthul; a circa venti miglia c'era un monte [lett. 'dal quale un monte distava circa ventimila (passi)'; con *milia* è da sottintendersi il gen. *passuum*]. Dal mezzo di questo monte si stacca una sorta di collina. In quella collina Giugurta si ferma, disponendo i suoi in una schiera molto rada [lett. 'diradata la schiera dei suoi']. Mette Bomilcare a capo degli elefanti e di una parte delle truppe di fanteria, e lo istruisce su cosa fare. Quanto a lui, dispone i suoi più vicino al monte con tutta la cavalleria e fanti scelti. Poi, passando in rivista i singoli squadroni e manipoli li incita e li supplica di difendere se stessi e il loro regno dall'avidità dei Romani, forti del ricordo dell'antico valore e delle vittorie: avrebbero combattuto con quelli che prima avevano sconfitto e fatto passare sotto il giogo; avevano cambiato il comandante, non l'animo. Perciò fossero pronti e attenti ad attaccare i Romani al primo segnale: quel giorno avrebbe coronato tutte le fatiche e le vittorie, o sarebbe stato l'inizio di grandi sofferenze.

7.

Ci sono due specie di piaceri. Quelli del corpo la malattia li pregiudica, ma non li elimina; anzi, se ci pensi bene [lett.: 'se giudichi in modo corretto'], li solleci-

ta. Prova più gusto a bere chi ha sete, il cibo è più gradito a chi ha fame; tutto quanto ci tocca dopo un periodo di astinenza (lo) si assume più avidamente. Ma quei piaceri dell'animo, che sono più grandi e più sicuri, nessun medico (li) nega al malato. Chiunque va dietro a questi, e (ne) ha ben compreso il valore [lett.: 'e (li) ha capiti bene', 'e li ha apprezzati'], disprezza tutti gli allettamenti dei sensi. «Povero malato!» Perché? Perché non scioglie la neve col vino? Perché sulla sua tavola non gli si schiudono davanti ostriche del lago Lucrino? Perché attorno alla sua sala da pranzo non c'è un andirivieni di cuochi che portano in giro anche i fornelli insieme alle vivande? Ormai, infatti, l'amore per il lusso ha pensato anche a questo: perché il cibo non si stiepidisca e il palato ormai incallito (dal calore dei cibi) non debba assumere qualcosa che non brucia abbastanza [lett. 'affinché nulla sembri bruciare poco al palato...'], la cucina va dietro alla cena. «Povero malato!» Mangerà quanto è in grado di digerire; non gli sarà imbandito un cinghiale scartato dalla tavola come carne di poco pregio, e nel suo piatto non verranno ammassati petti di uccelli (infatti vederli interi fa impressione!). Che ti è accaduto di così brutto? A pranzo mangerai come fossi un ammalato, anzi per una volta finalmente come chi è sano. Ma noi sopporteremo con facilità tutto questo, prendere la medicina, l'acqua calda e qualunque altra cosa sembra insopportabile agli schizzinosi, ai corrotti dal lusso, agli ammalati nell'animo più ancora che nel corpo: ma smettiamola con l'orrore della morte [lett. 'solo smettiamo di avere orrore della morte']. Certo, la smetteremo quando sapremo definire i beni e mali [lett. 'smetteremo se avremo conosciuto...': il futuro anteriore *cognoverimus* è dovuto alla legge dell'anteriorità]; così finalmente non avremo più a noia la vita, né orrore della morte [lett. 'la vita non ci provocherà tedio, né la morte paura'].

8.

«Comunque, se vi fa piacere», disse Antonio, «(vi) esporrò anche i principi che sono solito seguire e osservare con particolare attenzione quando parlo (in tribunale); la lunga esperienza di vita e la consuetudine con le questioni più importanti mi hanno insegnato a tenere a mente tutto ciò che riesce a commuovere l'animo umano. In primo luogo sono abituato a valutare se la causa lo richieda o no; infatti queste 'torce verbali' [si prova così a rendere la metafora del testo latino: lett. 'fiaccole del parlare', cioè (parole) che accendono, che danno fuoco', appunto come delle torce] non si devono utilizzare in situazioni di scarso rilievo, né al cospetto di persone emotivamente disposte in modo tale che non possiamo ottenere alcun risultato nel tentativo di piegarle a parole, per non venire altrimenti ritenuti degni di derisione o di odio se ci mettiamo a inscenare tragedie per delle stupidaggini o ci proponiamo di scardinare ciò che non si può smuovere in alcun modo. Ora poiché nei cuori dei giudici, o di chiunque saranno coloro davanti ai quali tratteremo la causa, dobbiamo suscitare col nostro discorso all'incirca le seguenti reazioni – simpatia [lett. 'amore'], odio, ira, ostilità, compassione, speranza, allegria, timore, fastidio – sentiamo

Esercizi lezione 21 – Soluzioni

che si suscita simpatia se a coloro davanti a cui parliamo diamo l'impressione di difendere a buon diritto ciò che torna a loro vantaggio, o se (diamo loro l'impressione) di darci da fare per uomini onesti o almeno per coloro che siano onesti e 'vantaggiosi' a loro giudizio: infatti è questo che più concilia la simpatia, (mentre) quella difesa della virtù procura stima [non procura cioè una 'simpatia', una forte adesione emotiva alla causa]; si guadagna di più se si fa apparire la speranza di un vantaggio futuro che se si ricorda un beneficio passato». [lett. 'ottiene di più la speranza di un vantaggio futuro, se la si fa apparire, che il ricordo di un beneficio passato']

ESERCIZI LEZIONE 22 – SOLUZIONI

1.

1. Fabio bruciò in onore di Giove Vincitore le spoglie dei nemici ammassate a formare una catasta.
2. Quel giorno il corpo del console non poté essere trovato poiché era stato sepolto da mucchi di cadaveri di Galli ammassati sopra di lui.
3. Che cosa dicano le persone perbene: questo conta in modo particolare ed ha il massimo peso. [lett. 'questo è della massima importanza e del massimo peso']
4. Non è da vero uomo, e meno che mai da Romano, esitare a restituire alla patria la vita che è dovuta alla natura. [*debeat* è tradotto al passivo per comodità, anche se è di forma attiva e il sogg. sottinteso è l'uomo romano]
5. I dotti giudicarono che in Cicerone vi fu un grado altissimo di virtù ma anche qualche difetto.
6. Stai usurpando il nome della virtù; ignori quale ne sia il significato.
7. Suo padre fu un uomo amantissimo della patria, di grandissimo spirito, di somma saggezza, di tempra straordinaria.
8. Suscitò il riso della gente e l'ammirazione di voi tutti. [lett.: 'scoppiò il riso...']
9. Già appena adolescente, Lucio Crasso ottenne non soltanto somma gloria per le doti del (suo) ingegno, ma anche (somma) ammirazione.
10. Ma ora, poiché è giunto il momento, penso che ci si debba alzare e andare a riposare.
11. Ho convocato immediatamente da me il perverso artefice di tutti questi delitti, Gabinio, mentre ancora non sospettava di niente.
12. Quando dunque l'animo è distaccato dall'unione e dal contatto del corpo dal sonno, allora esso ricorda il passato, vede il presente, prevede il futuro.
13. Tullio chiedeva con decisione al dittatore di non ritenerlo immemore della disciplina militare, né di se stesso e della autorità propria di un comandante.
14. Erano convenuti inoltre molti condannati a morte ed esuli.
15. Anche quando egli era ancora vivo, stimavo molto il suo liberto Apollonio e ne avevo un buon giudizio.
16. Non ritengo cosa da poco, o soldati, il fatto che non c'è nessuno tra di voi davanti agli occhi del quale io non abbia compiuto spesso qualche impresa militare.
17. Le nostre arti adesso sembrano portare frutti più rigogliosi di quanto facessero un tempo [lett. 'di quanto ne portavano un tempo'], sia perché non troviamo pace in altre cose, sia perché la gravità del male fa sì che abbiamo bisogno della medicina.
18. Fa piacere ricevere un beneficio, e per giunta a mani tese, quando la ragione lo guida verso persone che lo meritano, non dovunque (lo) porti il caso e l'impulso privo di senno.
19. Oh, dèi immortali! Tra che genti siamo mai? che razza di Stato ci troviamo ad avere? in che città viviamo?

20. Ci preme sapere le cose che stanno per accadere.
21. Mi sta più a cuore la sorte dello Stato che la mia.
22. A loro interessa di più non perdere il sacerdote Metello, di quanto non interessi a Metello perdere il sacerdozio.
23. Questo fatto conta poco.
24. Ai fini della disciplina militare aveva enorme rilevanza il fatto che i soldati si abituassero a fare buon uso della vittoria.
25. E non importa vedere che cosa si debba dire.

2.

1. Tuttavia provo invidia per lui, poiché passeggia e scherza con te.
2. Ho convinto il padre a estinguere il debito del figlio.
3. Il tiranno minacciava il filosofo Teodoro di ucciderlo e di lasciarlo insepolto.
4. Filippo costrinse gli Etoli, abbandonati dai Romani nel cui solo aiuto confidavano, a chiedere e concordare la pace alle condizioni da lui volute.
5. Perdonerai la mia fretta e la brevità della mia lettera.
6. La natura comporta che siamo ben disposti verso coloro che affrontano i nostri stessi rischi.
7. La donna che sposa molti a molti non piace.
8. Non ho risparmiato la fatica.
9. È giunto il momento di venire in aiuto dei Troiani in fuga.
10. Non poteva soddisfare entrambi.
11. Pertanto, Antonio, concordo con te su entrambi i punti: sul fatto che le battute di spirito giovino molto al discorso e sul fatto che esse non possano in alcun modo essere insegnate secondo un metodo.
12. Si congratulavano con Annibale vincitore.
13. Aveva la massima fiducia in questa legione.
14. Riflettendo tra me, inizio talora a diffidare di questo parere e ad aver paura della debolezza e fragilità del genere umano.
15. Si riteneva che Zeusi eccellesse [lett. 'Zeusi era ritenuto eccellere'] di gran lunga sugli altri pittori.
16. Fare del bene allo Stato è bello, ma anche parlarne bene non è un fatto da poco.
17. Tutti gli esseri umani che desiderino essere superiori agli altri esseri viventi è bene che si sforzino con la massima abnegazione al fine di non trascorrere la vita nel silenzio.
18. Ogni inchiesta sul dovere deve sempre tenere presente [lett. 'ad ogni inchiesta sul dovere si addice sempre tenere presente...'] quanto la natura umana sia superiore a quella degli animali domestici e delle altre bestie. [lett. 'superiore agli animali...': si tratta di un esempio di *comparatio compendiaria* (p. 163), comparazione abbreviata (si ha in pratica *natura hominis antecedit pecudibus* invece di un più ampio e ripetitivo *natura hominis antecedit naturae pecudum*)]
19. Se ti arrabbi coi giovani e coi vecchi perché sbagliano, arrabbiati anche coi bambini: loro sono destinati (inevitabilmente) a sbagliare.

20. La verità è dannosa, se da essa nasce odio, ma molto più dannosa è l'ossequiosità, poiché mostrando indulgenza verso gli sbagli lascia che l'amico cada in rovina.

3.

1. Io provedevo all'incolumità dei cittadini per prima cosa, per poter poi pensare al prestigio personale; quello invece si preoccupava piuttosto della (sua) attuale posizione di prestigio. [con *ego* va sottinteso un *consulebam*, che si ricava dal *consulebat* finale]
2. Marcello, dopo aver ordinato ai Liguri di aspettare nello stesso luogo, consultò il senato per lettera.
3. Nerone chiese ai cittadini più in vista se preferissero una guerra incerta o una pace ingloriosa.
4. E, cosa che provocava il massimo terrore, fu annunciato che un bue appartenente al console Gneo Domizio si era messo a parlare e aveva detto «Roma, bada a te!».
5. Dobbiamo rifuggire il foro, i processi e tutto ciò che incancrenisce il vizio; e ugualmente prevenire la fiacchezza del corpo.
6. Guardati con attenzione dalle malvagie arti di quella Panfile che è sposata con codesto Milone.
7. Combatti colui che non puoi temere né devi odiare.
8. Quando i nemici stavano per arrivare, Marcello si ritirò dentro le mura, non perché temesse per l'accampamento, quanto per non dare occasione di tradire la città ai troppi che incombevano (minacciosi) su di essa. [nel senso che molti erano propensi a tradire]
9. Gracco si ritirò rapidamente a Cuma, per paura di Annibale che si era accampato sopra Capua.
10. Poiché non posso salvare anche me insieme con voi, penserò alla vostra vita.
11. Quale è la ragione per cui la folle Cassandra predice il futuro, mentre il saggio Priamo non può fare la stessa cosa?
12. Besso, rivolgendo contro di loro lo sguardo truce, si alza con l'intenzione di non frenare le proprie mani. [cioè 'con l'intenzione di usare le mani in modo violento']
13. Mitigarono la ferocia tipica dei Traci con la disciplina macedone.
14. Non aveva mai un momento libero dall'attività forense, o dalla scrittura o dalla riflessione.
15. Io, Quinto, ho sempre tempo per la filosofia.
16. Come la natura celeste non ha terra né umidità, allo stesso modo l'animo umano è privo di ambedue queste cose.

4.

1. Coloro che cercano la buona fama di persone oneste, la sola che può definirsi davvero gloria, devono procurare pace e piaceri agli altri, non a se stessi.

2. Ora la temerarietà del collega, ora la sua malvagità recarono ostacolo o danno.
3. Il mio nome è Mercurio.
4. Ci rendiamo conto di dover sempre vigilare, sempre darci da fare.
5. Già da tempo ho preso questa decisione.
6. Ho già pensato e provveduto a che la città avesse una difesa adeguata [*satis praesidi*, lett. 'abbastanza di difesa', con gen. partitivo] senza che voi doveste provare alcun timore e senza creare nessuna confusione.
7. Queste parole non risultarono sgradite ai Galli.
8. Penso che nulla sia difficile per chi ama.
9. Il colloquio fu fissato a cinque giorni dopo. [lett. 'il giorno per il colloquio fu fissato per il quinto (giorno) a partire da quello']
10. Tu biasimi in me ciò che a Quinto Metello è stato ascritto a merito e che oggi è e sempre sarà (per lui) fattore di grandissima gloria?

5.

1. Usipeti e Tencteri, scacciati dalle loro terre e costretti a vagare per tre anni in molti luoghi della Germania, giunsero al Reno.
2. Il timore allontanava gli altri senatori non solo dalla curia, ma anche dal foro.
3. I nemici, stanchi per la durata del combattimento, si sfilavano dalla battaglia.
4. Era stata data facoltà a quest'uomo onesto e innocente di affrancarsi dall'accusa infamante.
5. Si conceda anche questo: che gli uomini sono privati dei loro beni dalla morte.
6. Quinto Pompeo, di nascita umile e oscura, non ottenne forse grandissimi onori malgrado le moltissime inimicizie, correndo pericoli gravissimi e sopportando fatiche straordinarie?
7. A torto il genere umano si lamenta della propria natura, poiché debole ed effimera com'è sarebbe governata dal caso più che dalla virtù.
8. Con la massima energia i capi spronavano (i soldati) e i soldati combattevano.
9. Quando sarai trasportato dal carro in cima al Campidoglio, troverai uno Stato sconvolto dalle decisioni di mio nipote.
10. Al fiume Granico, Clito protesse col suo scudo il re che combatteva a capo scoperto.
11. Dumnorige era molto influente presso i Sequani per via dei favori e delle elargizioni di denaro che faceva, ed era amico degli Elvezi.
12. Publio Crasso inviò numerosi prefetti e tribuni militari nelle città vicine in cerca di frumento e vettovaglie.
13. I nostri soldati, esperti e esercitati dalle precedenti battaglie, trattennero di loro iniziativa la corsa.
14. Avete visto, infatti, come gli animi della folla fossero incitati contro costui dal dolore, dall'odio e dal pericolo comune.

15. Felici, dunque, e con lacrime di gioia che sgorgano dai loro occhi, lo salutano.
16. Milone, fatte circolare delle lettere per i municipi, (nelle quali diceva) di fare quello che faceva dietro ordine e comando di Pompeo, cercava di stimolare coloro che sapeva essere assillati dai debiti.
17. La Campania è la regione più bella non solo dell'Italia, ma del mondo intero. Niente è più dolce del suo clima: infine la primavera fiorisce per due volte. [lett.: 'per i fiori è due volte primavera']
18. Ti consiglio di passare per la via Appia e di arrivare rapidamente a Brindisi.
19. Fulvio Flacco, entrato a Roma con l'esercito dalla porta Capena, si diresse verso l'Esquilino nel cuore della città passando per le Carene.
20. Essendo stato informato dell'arrivo di Crasso dalle avanguardie circa all'ora terza, in quel giorno avanza per venti miglia.
21. Nerone, la notte seguente alla battaglia, partì per la Puglia e il sesto giorno arrivò al suo campo stanziale.
22. Combattendo, conquista in pochi giorni Cirta, la città più ricca del regno.

6.

1. I nostri non adottavano la stessa alacrità e lo stesso zelo che erano soliti adottare nelle battaglie di fanteria.
2. Voglio che in questa cosa tu ti serva di un maestro.
3. Perché a costoro non è permesso godere della libertà per tua intercessione, perché infine non è loro consentito di essere liberi?
4. Per di più, i soldati dell'esercito romano si comportavano da soldati pigri.
5. Ai Pitagorici si ritiene che sia proibito mangiare fave perché questo cibo provoca una notevole flatulenza, contraria alla tranquillità della mente che ricerca la verità.
6. Numa, salito al trono, si prepara a fondare di nuovo, sulla base del diritto, delle leggi e dei costumi, la nuova città fondata sulla forza delle armi. [vi et armis è stato reso nella traduzione come un'endiadi]
7. Facevano affidamento sul valore e la perseveranza, e sopportavano tutte le ferite.
8. Quinto Fabio teneva a mente ogni cosa, non solo la storia della patria, ma anche le guerre esterne.
9. Al senato fu annunciato che era piovuto sangue, che anche il corso del fiume Atrato era apparso macchiato di sangue, e che le statue degli dèi avevano sudato.
10. Confidando nella vostra intelligenza tratto l'argomento più rapidamente di quanto la causa avrebbe bisogno.
11. Che cos'è amare se non voler fare del bene il più possibile a qualcuno anche se non se ne ricava nessun vantaggio personale? [lett. 'anche se di questi (beni) nulla si riversa verso noi stessi']
12. Non temo che qualcuno pensi che parlo in modo altisonante per esortare voi, mentre io la penso diversamente in cuor mio.

13. Lasciate due legioni al campo, affinché, se ci fosse stato bisogno, potessero essere condotte come rinforzo, dispose le altre sei legioni davanti all'accampamento in formazione di combattimento.

14. Per questo abbiamo pensato di aver ancor più bisogno di te come giudice.

15. La donna è ricca di audacia, ma le fanno difetto senno e razionalità.

7.

In quegli stessi giorni, in Etruria, la guerra fu condotta dal propretore Gneo Fulvio proprio come lui desiderava. Oltre ad aver provocato al nemico un grande danno saccheggiando i campi, si combatté anche con ottimi risultati, essendo stati uccisi più di tremila tra Perugini e Chiusini, e catturate circa venti insegne. La schiera dei Sanniti fuggiva attraverso il territorio dei Peligni, ma fu circondata dai Peligni [lett. 'mentre fuggiva ... fu circondata']; di cinquemila (che erano), ne furono uccisi circa mille. Grande è la gloria di quel giorno nel quale si combatté nel territorio di Sentino, anche per chi si attiene alla verità; ma alcuni (storici) con le loro esagerazioni [*augendo*] andarono oltre il verosimile [*superiere fidem*]: essi hanno scritto che nell'esercito nemico c'erano seicentomila fanti, quarantaseimila cavalieri, mille carri – ovviamente contando assieme Umbri ed Etruschi, che avrebbero partecipato anch'essi alla battaglia [*adfuise dipende sempre da scripsere*]. E per aumentare anche la consistenza dell'esercito romano, aggiungono Lucio Volumnio come comandante accanto al console, e il suo esercito alle legioni dei consoli. In molti annali (tuttavia) quella vittoria appartiene esclusivamente ai consoli [lett. 'è esclusiva dei consoli']: (stando a questi annali) Volumnio nel frattempo combatte nel Sannio e, dopo aver spinto l'esercito dei Sanniti verso il monte Tiferno, senza lasciarsi spaventare dalla posizione sfavorevole, lo sconfigge e lo mette in fuga.

8.

Bisogna che ti sforzi di dimostrare che la causa che difendi [la relativa impropria *quam defendas* ha un valore eventuale] mette in gioco l'onore o l'utile [lett. 'che nella causa che difendi c'è onore o utilità'], e di far capire che colui verso il quale cerchi di attirare simpatia non ha mai badato al proprio tornaconto né ha mai agito per interesse personale. A questo proposito bisogna fare attenzione a non dare la sensazione di cantare troppo le lodi e la gloria di coloro ai cui benefici vogliamo che sia resa riconoscenza [lett. '... di coloro che vorremo siano amati per i (loro) benefici']. E prendendo spunto da questi stessi temi impareremo a stimolare odio contro altri e a stornarlo da noi e dai nostri (clienti); e questi stessi tipi (di argomenti) devono essere usati nel suscitare o nel placare l'ira. Se infatti si mette troppo in risalto [lett. 'metti in risalto': si tratta di un 'tu' generico] un evento che risulta dannoso o inutile alle stesse persone che (ci) ascoltano, ne scaturisce odio; se invece si mette in risalto l'entità di qualcosa che è stato commesso contro persone perbene o contro lo Stato, allora si suscita – se non proprio un odio aspro – almeno un'offesa non dissimile dall'ostilità o dall'odio.

Uguale e unica è la maniera di (suscitare) speranza, allegria, fastidio; ma ritengo che di gran lunga il più aspro di tutti sia il sentimento dell'invidia e che non ci sia bisogno di meno forze per reprimerla di quante sono necessarie a stimolarla. Gli uomini nutrono invidia in modo particolare verso i pari o gli inferiori, quando si sentono superati [lett. 'lasciati indietro']; ma spesso anche i superiori sono molto invidiati [lett. 'si nutre invidia spesso anche verso i superiori'] e tanto più se si mettono in mostra in modo insopportabile e, con la superiorità del loro rango e del loro successo, oltrepassano il limite giusto ciò che rappresenta la legge comune.

9.

In seguito quello stesso Marco Marcello, del quale in Sicilia i nemici riconobbero il valore, i vinti la misericordia, e tutti gli altri Siciliani la lealtà, non solo provvide a chi gli era stato alleato durante quella guerra, ma anche risparmiò i nemici vinti. Dopo aver preso la città di Siracusa – che non solo era molto ben difesa da un esercito, ma era per la natura del luogo anche protetta dalla terra e dal mare – grazie al suo valore e alla sua saggezza, non solo la lasciò intatta [lett. 'permise che rimanesse intatta'], ma anche la lasciò talmente bella da essere un monumento allo stesso tempo alla sua vittoria, alla sua mitezza e alla sua moderazione: gli uomini infatti potevano vedere che cosa aveva espugnato, chi aveva risparmiato, e quali ricchezze aveva lasciato. Stimò che si dovesse riconoscere alla Sicilia tanto onore da ritenere che neppure una città di nemici dovesse essere distrutta in [lett. 'eliminata da'] un'isola di alleati. E così ci siamo serviti di quella provincia per ogni scopo, tanto da ritenere che tutto ciò che poteva produrre dal proprio suolo [lett. 'da se stessa'] era già immagazzinato nella nostra città, anche se non cresceva da noi. Quando mai la Sicilia non consegnò nel giorno stabilito il frumento che doveva? Quando mai essa non promise spontaneamente quello di cui pensava ci fosse bisogno? Quando mai rifiutò (di dare) ciò che le veniva comandato? Perciò il famoso Marco Catone, il saggio, chiamava la Sicilia dispensa del nostro Stato, e nutrice della plebe romana.

10.

Giustamente si loda Arato di Sicione: egli, poiché la sua patria era da cinquanta anni in mano ai tiranni, partì da Argo verso Sicione e si impadronì della città dopo esservi entrato di nascosto; e dopo aver ucciso con un colpo di mano [lett. 'all'improvviso, di sorpresa'] il tiranno Nicocle, riabilitò seicento esuli, che erano stati un tempo gli uomini più ricchi della città, e con il suo arrivo liberò Sicione. Ma si accorse [lett. 'accorgendosi'; ma si è preferito tradurre con una coordinata, e iniziare la principale, più sotto, con 'perciò'] che c'era una gran difficoltà nel possesso dei beni [in bonis et possessionibus è stato tradotto come un'endiadi: lett. 'nei beni e nel possesso, nel diritto di proprietà'], poiché da una parte riteneva quanto mai ingiusto che coloro che lui stesso aveva riabilitato, i beni dei quali erano passati in proprietà altrui, vivessero in povertà, e dall'altra

non riteneva affatto giusto confiscare ciò che era stato posseduto per cinquant'anni [lett. 'smuovere i possessi di cinquanta anni'], poiché in un periodo di tempo tanto lungo molte proprietà erano legittimamente possedute per eredità, per compravendita o per dote: perciò decise che non bisognava né togliere agli uni, né non dare soddisfazione agli altri, che prima erano stati proprietari di quelle cose. Dunque, avendo stabilito che occorreva denaro per sistemare la questione, disse di voler partire per Alessandria, e ordinò che la situazione rimanesse immutata fino al suo ritorno; e andò velocemente da Tolomeo, suo ospite, che in quel tempo era re, il secondo dalla fondazione di Alessandria [lett. 'che allora regnava secondo dalla fondazione']. Gli disse [ancora una volta, si è optato per la traduzione con una coordinata; lett. 'avendogli detto'] di voler liberare la sua patria e gli espose la situazione e, da uomo eccezionale qual era, ottenne facilmente dal ricco re di essere aiutato con una grande somma di denaro. Riportatala a Sicione, formò attorno a sé un consiglio di quindici nobili cittadini assieme ai quali esaminò le ragioni sia di coloro che possedevano cose altrui, sia di coloro che avevano perso le proprie; ed ottenne, stimando il valore delle proprietà, di persuadere alcuni ad accettare [lett. 'preferire di ricevere'] il denaro e cedere le proprietà, ed altri a farsi pagare una somma equivalente [lett. 'a ritenere preferibile che fosse pagato loro ciò che era di pari valore'] piuttosto che recuperare i loro possedimenti. E così si ottenne che tutti quanti, ristabilita la concordia, se ne andassero senza protesta alcuna.

ESERCIZI LEZIONE 23 – SOLUZIONI

1.

1. Se questa voce, formata sulla base dell'incoraggiamento e dei precetti di Licinio, è mai stata di aiuto a qualcuno, a costui certo dobbiamo portare aiuto e salvezza.
2. Se ci sono gli dèi ma non dichiarano agli uomini che cosa accadrà loro, o non amano gli uomini o ignorano che cosa accadrà.
3. Se gli dèi mi sono benigni, se mi favoriscono in amore, i tuoi occhi non saranno lieti di leggere queste mie parole. [lett.: 'leggerai queste mie parole con occhi non lieti']
4. Se c'è un po' di talento in me, o se c'è un po' di mestiere oratorio o almeno una certa competenza in questo settore mi è venuta dall'applicazione e dallo studio delle tecniche migliori, Aulo Licinio deve esigere da me la restituzione del frutto di tutte queste doti.
5. Non ho mai udito la voce di Fauno; tuttavia ti crederò se dici di averla sentita.
6. Se volete ascoltare queste cose, datemi un giorno; se non ottengo neppure questo, non ve lo siete meritato.
7. La gloria è sciocca, se quello che facciamo non è utile.
8. La memoria diminuisce se non la eserciti o se pure sei un po' lento di natura. [*tardior* è un comparativo assoluto (p. 162)]
9. Darò conto nel modo più veritiero di quella strage se riprenderò rapidamente il filo dall'inizio della vicenda.
10. Gli dèi mostrano i segni del futuro [lett.: 'i segni degli eventi futuri sono mostrati dagli dèi']; se in questo sbagliano vuol dire che ha sbagliato l'interpretazione umana, non la natura divina.

2.

1. Se dicessi che ho trascurato la provincia per causa tua ti sembrerei essere un po' superficiale. [*Jevior* è un comparativo assoluto (p. 162)]
2. Se il tuo re e signore ti ordinasse questo glielo negheresti?
3. Se uno volesse dimostrare che la teoria non conta niente ai fini dell'eloquenza potrebbe usare non a sproposito come sostegno dell'argomentazione il fatto che nessuno ha potuto da solo arrivare a possedere tutte le parti dell'arte (del dire).
4. Se volessi servirmi di esempi tratti dalla vita della nostra città e di altre, potrei citare più svantaggi che vantaggi per il pubblico interesse introdotti da uomini eloquentissimi.
5. Verrò da voi se il senato mi concederà il suo perdono.
6. Se anche mi ordinassi di andare per le alte nevi, non mi rincrescerebbe entrare nei gelidi gioghi del Pindo.
7. Se la patria ti parlasse (chiedendoti) questo non dovrebbe ottenerlo, pur non potendo obbligarti?
8. Il giorno mi scorrerebbe via tutto, se cercassi di esprimere tutto quello che si può dire contro questo parere.

9. Se negassi, o giudici, che questa strada è aspra, difficile, piena di pericoli e insidie, mentirei.

10. Se si cercasse di definire un musico, un grammatico, un poeta, potrei similmente spiegare in che cosa consiste la professione di ciascuno e entro quali limiti [lett. 'non oltre a cosa'] si debba pretendere da ciascuno.

3.

1. Se avessi qualcosa da scriverti, lo farei usando più parole e più spesso.

2. Quanto al fatto che cerchi di convincermi a scrivere a Quinto a proposito di questa lettera, lo farei, se questa lettera mi desse almeno un po' di piacere.

3. Se il valore dei nostri cavalieri non fosse stato eccezionale, sarebbero stati presi vivi.

4. E la città sarebbe stretta d'assedio, con la carestia che incalzava in aggiunta alla guerra, se il console Orazio non fosse stato richiamato dalla campagna contro i Volsci.

5. Se ci fosse stata incertezza su quale sarebbe stato l'esito di quel processo, tuttavia sarebbe stato più verosimile che a corrompere il giudizio fosse stato chi aveva temuto di essere condannato che non colui che aveva temuto che l'altro venisse assolto. [Le due relative *qui... metuisset* e *qui veritus esset* hanno il verbo al congiuntivo per attrazione modale, poiché dipendono da una frase con verbo all'infinito (*corrupisse*); in aggiunta, o in alternativa, il congiuntivo può essere anche motivato dal valore eventuale delle relative stesse]

6. Se l'animo potesse mostrarsi e trasparire in una qualche materia, ci lascerebbe sconvolti mentre lo guardiamo: di colore scuro, macchiato, ribollente, distorto e gonfio.

7. Il ponte Sublicio avrebbe quasi consentito il passaggio ai nemici, se non fosse stato per un solo uomo, Orazio Coclite.

8. Mi meraviglio perché mi accusi, quando a te non è lecito farlo. E anche se ti fosse lecito, non dovresti farlo lo stesso.

9. Poco ci mancò che lo facesse, se non ci fosse stata (ad impedirlo) la tua scalrezza.

10. I Romani uscirono [lett. 'escono'] dal campo, con l'intenzione di attaccare il vallo se non venisse data possibilità di combattere.

11. Se Archia non fosse per legge un cittadino romano, non avrebbe potuto ottenere di farsi donare la cittadinanza da qualche generale.

12. Se non fossi stato convinto fin dall'adolescenza, grazie agli insegnamenti di molti, che nella vita non c'è niente che si debba ricercare con forza come la gloria e l'onestà, non mi sarei mai esposto a tante e tanto grandi battaglie per la vostra salvezza.

4.

1. Temo che, se ti negassi ciò che mi chiedi, tu possa pensare di contare assai poco ai miei occhi.

2. I nostri uomini non devono dubitare che, se batteranno gli Elvezi, i Romani toglieranno la libertà agli Edui e, insieme, a tutto il resto della Gallia.
 3. Mi ricordo di quella notte, quando mentre eri sveglio io, disgraziato, ti facevo promesse vane e futili indotto da una falsa speranza: cioè che se fossi riuscito a tornare in patria, ti avrei personalmente mostrato la mia riconoscenza.
 4. Ligure non dubitava che, se si fosse incontrato di persona con Verre, con la bontà della sua causa e in forza della sua autorevolezza lo avrebbe potuto indurre a cambiare opinione.
 5. Non so bene, e se anche lo sapessi non oserei dirlo, se farò un'opera il cui pregio valga la fatica se narrerò dall'inizio le vicende del popolo romano.
 6. Quel fatto provocò così grande scompiglio e fuga che, se non ci fossero stati gli accampamenti cartaginesi fuori dalla città, la moltitudine impaurita si sarebbe sparpagliata tutta per gran tratto.
 7. Cesare ordina che gli siano consegnati ostaggi e in un giorno stabilito: se non l'avessero fatto, dichiara che avrebbe mosso guerra alla città.
 8. Cesare dice che, secondo l'usanza e l'esempio del popolo romano, non gli era permesso concedere a nessuno l'accesso attraverso la provincia e dichiara [lett. 'mostra'] che, se avessero cercato di forzare il passaggio, glielo avrebbe impedito.
 9. Cesare stesso, o senatori, vi ha consigliato di non seguire il suo voto, quando disse che, se non glielo avesse impedito il vincolo di parentela, avrebbe espresso un diverso parere, degno di lui e dello Stato.
 10. Chi ignora infatti che niente avrebbe favorito l'assoluzione di Socrate più che se si fosse servito del genere giudiziario di difesa e con un discorso dimesso si fosse accattivato le simpatie dei giudici e avesse rinnegato senza indugio il proprio comportamento presentandolo come una colpa?
 11. Non voglio, pontefici, che sospettiate che questo nemico della pace e della tranquillità avrebbe colto al volo l'occasione per incendiare, uccidere, saccheggiare, senza prima averlo visto coi vostri occhi.
 12. Dicono che, se ci fosse un incarico da affidare a una sola persona, lo affiderebbero preferibilmente a Gneo Pompeo, ma (dicono) che non intendono conferire a nessuno poteri straordinari.
 13. Dimostra di nutrire grande fiducia che, se gli venisse concesso il potere di farlo, si potrebbe arrivare a una cessazione delle ostilità a giuste condizioni.
 14. Consigliamo loro di non consegnarsi ai nemici, per quanto siano destinati a perire se non lo fanno.
5. E veramente se Quinto Ortensio fosse vivo forse sentirebbe la mancanza, come [lett. 'assieme'] altri cittadini onesti e rispettabili, di altre cose; ma più di ogni altro, o come pochi altri, si addolorerebbe vedendo il foro del popolo romano, che era stato [il congiuntivo *fuisset* si spiega sia come congiuntivo obliquo, sia per attrazione di *videret*] una sorta di palcoscenico per il suo ingegno, del tutto privo [*spoliatum et orbatum* sono sinonimi] di una voce erudita e degna di un

pubblico [lett. 'di orecchie'] sia romano che greco. Io stesso mi dolgo nel profondo dell'animo che lo Stato non abbia più bisogno delle armi della saggezza, dell'ingegno, dell'autorità: quelle che io avevo imparato a maneggiare e alle quali mi ero abituato, e che erano proprie sia di un uomo benemerito dello Stato, sia di uno Stato di buoni costumi e di solide fondamenta. Che se c'è mai stato nella (storia della) repubblica un tempo nel quale l'autorità e l'oratoria di un galantuomo avrebbe potuto strappare le armi dalle mani di cittadini irati, è stato proprio quando, per l'errore o per la paura di tutti, il patrocinio della pace venne rifiutato. E così proprio a me [Cicerone usa qui il *plurale maiestatis*] accadde che, anche se c'erano altri motivi di maggior dolore [lett. 'pur essendoci altre cose da piangere molto di più'], mi son dovuto dolere del fatto che al momento in cui in età avanzata [lett. 'la mia età (avanzata)' sarebbe il soggetto], dopo aver ricoperto cariche della massima importanza, avrei dovuto infine rifugiarmi nel porto non dell'indolenza e della pigrizia, ma di un riposo moderato e onorevole, e mentre la mia stessa eloquenza ormai incanutiva e raggiungeva una sua certa maturità, anzi quasi una vecchiaia, proprio allora si son prese le armi: delle quali coloro che avevano imparato a servirsi in modo glorioso non trovavano il modo di servirsi per uno scopo utile [lett. 'vantaggiosamente'].

6.

Non ho ragione di dubitare, o giudici, del fatto che, se venisse portata di fronte a voi una causa di questo tipo, di uno che non sia soggetto a (questa) legge [cioè, che non l'abbia infranta], voi lo assolvereste, anche se egli sembrasse odioso e sgradevole a molti, anche se voi stessi lo odiaste: obbedireste al vostro senso del dovere più che al vostro odio. È infatti proprio del giudice saggio pensare che egli ha ricevuto dal popolo romano tanto potere, quanto grande è il compito che gli è stato affidato [lett. 'che gli è stato permesso tanto quanto gli è stato affidato'; *commisum e creditum* sono sinonimi]; e ricordarsi che non solo gli è stato affidato un potere, ma anche che si è avuta fiducia in lui; (fiducia cioè) che egli possa assolvere chi odia, condannare chi non odia, e pensare sempre non a ciò che lui stesso vuole, ma a ciò che è prescritto dalla legge e dai vincoli sacri; che consideri scrupolosamente in base a quale legge l'imputato è chiamato in giudizio, contro quale imputato stia istruendo la causa, e di quale fatto tratti la causa [lett. 'quale fatto sia coinvolto nel processo']. Queste sono le cose da considerare; ma [lett. 'se queste sono cose da considerare, in particolare...'] è proprio di un uomo veramente eccellente e saggio, o giudici, una volta che abbia preso in mano la tavoletta per esprimere il proprio giudizio, pensare che egli non è solo, e non gli è lecito (decidere) qualunque cosa gli aggradi, ma che siedono assieme a lui in consiglio la legge, il rispetto per gli dèi, la giustizia, la lealtà. L'arbitrio invece, l'odio, l'invidia, la paura, e tutte le passioni egli le deve allontanare [in realtà *amovere*, come il successivo *aestimare*, dipendono sempre *est hominis magni*; si è preferito però interrompere la serie delle coordinate], e deve attribuire il massimo valore alla coscienza del suo animo, che (tutti noi) riceviamo dagli

dèi immortali e che non può essere strappato via da noi; e se, per tutta la vita, avremo [*nobis erit* è dativo di possesso] la nostra coscienza a testimone delle nostre migliori decisioni e delle più belle azioni, vivremo senza alcuna paura, e nella massima dignità. Se Tito Attio avesse saputo queste cose, o ci avesse pensato, certamente non si sarebbe nemmeno azzardato a dire – e gli ci vollero molte parole per dirlo – che un giudice decide ciò che a lui pare opportuno, senza doversi attenere alle leggi. E riguardo a ciò ritengo di aver detto anche troppo, stando a ciò che Cluenzio desidera, troppo poco considerando l'importanza di questo processo, ma a sufficienza in relazione alla vostra saggezza.

7.

(Questi) sommi filosofi, che tuttavia non hanno ancora raggiunto la vera saggezza, non si rendono conto di trovarsi nel sommo male? Non sono saggi e non c'è male maggiore della mancanza di saggezza. Ciò nondimeno non piangono. Perché? Poiché a questo genere di mali non si associa l'opinione secondo cui è giusto, equo e rientra nella sfera del dovere non riuscire a sopportare il fatto di non esser saggio, cioè la stessa opinione che si associa alla malattia che consiste nel lutto, che è la più grave di tutte. Pertanto Aristotele accusando gli antichi filosofi, che avevano ritenuto che la filosofia avesse raggiunto la perfezione grazie alle loro menti, dice che essi raggiunsero piuttosto il massimo della stupidità o il massimo della vanagloria [lett.: 'che essi furono o stoltissimi o vanitosissimi']; ma (disse) di rendersi conto che, poiché in pochi anni era stato fatto un notevole progresso, in breve la filosofia sarebbe arrivata al suo compimento finale. Si dice che in punto di morte Teofrasto abbia accusato la natura per aver dato la longevità a cervi e cornacchie, che di questo non sapevano che farsene [lett. 'ai quali di questo niente importava'], mentre agli uomini, ai quali ciò sarebbe interessato moltissimo, ne aveva data una (vita) così esigua; (egli diceva che) se la vita umana [*quorum (hominum)* vale lett.: 'dei quali (uomini)'] avesse potuto essere più lunga, essa si sarebbe arricchita di ogni forma di conoscenza, una volta giunte a compimento tutte le arti. Dunque egli si lamentava di morire proprio quando cominciava a distinguerle [lett. 'a vederle']. E allora? I migliori e i più seri tra gli altri filosofi non ammettono forse di ignorare molte cose e di dover imparare ancora tanto e poi ancora tanto?

8.

Mi chiederai, Grazzio, perché mi diletta così tanto di quest'uomo. Perché mi dà un luogo in cui il mio spirito può ristorarsi dallo strepito del foro e le mie orecchie, stanche di (ascoltare) invettive, trovare finalmente riposo. Pensi forse che potrei avere di che parlare ogni giorno su una tanto grande varietà di argomenti, se non coltivassi il mio spirito con la cultura, oppure che lo spirito potrebbe sopportare un tale sforzo se non lo ricreassimo con la cultura medesima? Ebbene sì lo confesso, io sono dedito a questi studi [lett. 'confesso di essere dedito...']! Si vergognino altri, piuttosto, se si sono seppelliti nello studio

delle lettere al punto da non poterne ricavare nulla per la comune utilità, e nulla da portare alla vista e alla luce; e, invece, di che dovrei vergognarmi io che da tanti anni vivo, o giudici, in modo tale che mai il mio ozio mi ha distolto, o il piacere mi ha allontanato, o infine il sonno mi ha trattenuto dalla situazione o dall'interesse altrui? Per questo, chi potrebbe in definitiva rimproverarmi, o chi adirarsi a ragione con me se, il tempo che si concede ad altri per fare i loro affari, per celebrare i giorni festivi dei giochi, per gli altri piaceri e per lo stesso riposo dello spirito e del corpo, il tempo che altri dedicano a banchetti interminabili e infine al tavolo da gioco o alla palla, altrettanto (tempo) io intendo usarlo per riprendere questi studi? E questo tanto più mi deve essere concesso, perché grazie a questi studi cresce anche la mia capacità di oratore che, quale che sia la sua entità, non è mai venuta meno agli amici nei pericoli [lett. 'ai pericoli degli amici']. E se anche a qualcuno essa pare di poco conto, io so da quale sorgente attingo quei principi che sono i più grandi.